

BOLLETTINO

SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL C.A.I.



# SAT



# S.A.T.

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

**Sezioni:** 77 - **Gruppi:** 9

**Soci:** 20.750 (dato aggiornato al 31.12.99)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi, altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

**Soccorso alpino:** nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari. Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

**Presidente:** Oscar Piazza, **Vice presidente:** Adriano Alimonta, **Segretario:** Mauro Giongo.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

**Indirizzo sede:**

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun.-Ven. 8-12; 15-19; Gio. 8,30-12; 15-19

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

Per chiamate di soccorso: 118

**Museo:** Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

**Orario:** martedì e giovedì: 16-19 / sabato 15-19

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

**Biblioteca della montagna:**

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

**Bibliotecari:** Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11.

E-mail: Sat@sat.tn.it

#### IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO SAT IN CARICA PER IL TRIENNIO 1997-'99

##### *Presidente*

Elio Caola

##### *Vicepresidenti*

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

##### *Segretario*

Giuseppe Pedrotti

##### *Consiglieri*

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gögele-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

##### *Revisori*

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

##### *Supplenti*

Flavio Casetti

Giulio Segata

##### *Proibiviri*

Luigi Zobele

Carlo Ancona

Delio Pace

##### *Supplenti*

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



**Direttore Responsabile:**

Marco Benedetti

E-mail: marco.benedetti@iol.it

**Comitato di redazione:**

Roberto Bombarda

Fiorenzo Degasperis

Franco de Battaglia

Josef Espen

Achille Gadler

Ugo Merlo

Fabrizio Torchio

**Direzione - Amministrazione:**

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

**Abbonamenti:**

Anno L. 20.000

Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile di  
Trento al n. 38 in data 14 maggio  
1954. - Stampa: Litografica Editrice  
Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. -  
art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Fi-  
liale di Trento - Italy - Tassa Riscossa  
- Taxe perçue

Navigate nel nostro sito internet:

<http://www.sat.tn.it>

E-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

In I e IV copertina:

La Biblioteca della Montagna SAT, una  
delle più importanti nell'arco alpino.

## SOMMARIO

Editoriale <i>di Elio Caola</i>	pag. 3
La nuova Biblioteca della Montagna <i>di Bruno Angelini</i>	» 4
Un rifugio per la mente bello e duraturo <i>di Mario Rigoni Stern</i>	» 5
Il marketing del CAI <i>di Francesca Folgheraiter</i>	» 7
Gli ARVA digitali <i>di Mauro Mazzola e Franco Zanolli</i>	» 10
Kun Lun Shan 1999 <i>di Franco Nicolini</i>	» 16
Il taccuino di Ulisse: Himàlaya <i>di Mirco Elena e Michele Azzali</i>	» 20
Il contributo dei manufatti lignei delle alte valli Trentine agli studi organologici <i>di Elio Corona</i>	» 25
Angoli d'Europa da scoprire: Puszca Bialowieska <i>di Franco Gioppi</i>	» 29
Salita al Tempio degli Dei <i>racconto di Andrea Bianchi</i>	» 33
Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1999	» 36
<b>RUBRICHE</b>	
Alpinismo	» 38
Sentieri - Escursionismo	» 40
Sci di fondo - escursionismo	» 41
Dalle Sezioni	» 42
Vita dell'O.C.	» 46
Alpinismo giovanile	» 51
Biblioteca della Montagna	» 52
Lettere	» 62
Fototeca	» 64



**CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T**

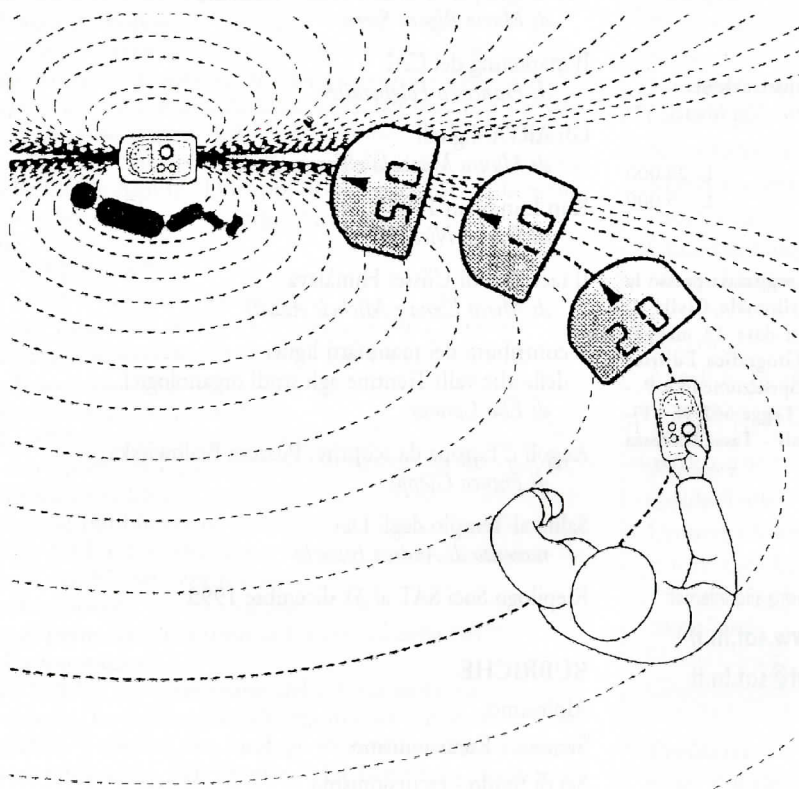
Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO  
TRENTINO EMERGENZA 118

BOLLETTINO NIVEOMETEOROLOGICO  
DEL TRENTINO 0461 238 939  
SELF FAX 0461 23 70 89

## LA RICERCA DIREZIONALE CON ARVA DIGITALI

I nuovi apparecchi digitali offrono un'opportunità in più  
nella ricerca dei travolti da valanga



### INDOSSA L'ARVA

*Metti nello zaino pala e sonda*

# Editoriale

**L**a SAT vuole far conoscere a tutta la comunità trentina lo straordinario patrimonio letterario, storico e documentario che la Biblioteca della montagna ha raccolto nel corso di 127 anni di storia associativa e conservato nella sua prestigiosa sede sociale dell'antico palazzo Saracini-Cresseri.

Nei numerosi scaffali è documentata la storia ultracentenaria della SAT, che ha avuto un ruolo significativo nella cultura, nell'economia e nella vita sociale delle nostre popolazioni valligiane. Vi sono infatti testimoniati sentimenti irredentistici, rivendicazioni di italianità, grandi e concreti slanci di solidarietà verso la gente colpita dalle calamità naturali, il sostegno e la promozione di un'economia turistica, l'istituzione e il sostegno del gruppo delle guide alpine trentine, la creazione del Corpo soccorso alpino SAT, dal quale è nata poi l'organizzazione nazionale del Club alpino italiano, e naturalmente vi sono documentate tutte le imprese alpinistiche realizzate sulle nostre montagne e quelle che i nostri soci hanno compiuto sulle catene montuose di ogni continente. Sono eventi e fatti in gran parte intrecciati con la vita quotidiana della nostra gente, che sulla montagna ha vissuto in dure condizioni di vita, in un ambiente straordinario per le bellezze naturali che lo contraddistinguono, ma con un'economia talmente povera da indurre i loro abitanti a massicce e dolorose emigrazioni.

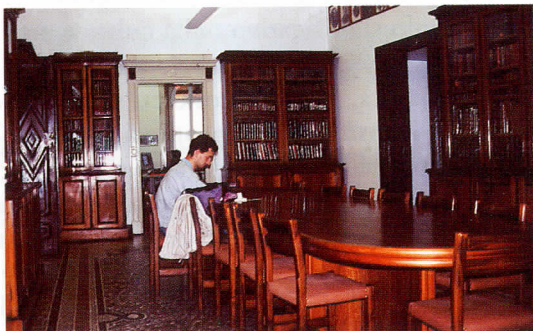
La SAT è un'associazione che ha per obiettivo distintivo e peculiare l'alpinismo, esercitato nelle sue varie forme, tuttavia soprattutto in questo momento storico nel quale la montagna viene aggredita in modo massiccio da frequentatori spesso impreparati fisicamente e culturalmente, assume grande importanza diffondere una coscienza e sentimenti culturali volti ad accrescere il rispetto per l'ambiente inteso nell'accezione più ampia del termine. Finalizzata ad accrescere la cultura e l'interesse per la montagna, quale mezzo permanente di educazione, la biblioteca si propone quale valida cinghia di trasmissione di valori che la nobilitano, perciò non è un semplice insieme di libri, ma una raccolta strutturata e mirata in modo da rispondere in maniera più efficace possibile ad una determinata domanda informativa. La Biblioteca della montagna-SAT è un unicum, con una specifica fisionomia, che collega ambiti diversi l'un l'altro. Tutto ciò riconoscendo che l'educazione, l'informazione e la prevenzione sono condizioni fondamentali per una seria politica di tutela dell'uomo e del territorio.

Questo nostro patrimonio librario e documentale è il frutto dell'intelligenza e della generosità di chi ci ha preceduto nell'idea e nei fatti. Innumerevoli sono stati i promotori e i donatori. Ringrazio tutti costoro e cito un personaggio che li rappresenta degnamente: Annetta Stenico, alla quale va il merito di aver scoperto, tra polverosi ammassi di carte relegate in soffitta, documenti preziosi altrimenti destinati alla dispersione. Solo grazie alla sua sensibilità e all'amore per la SAT, abbiamo ora la fortuna di rivedere atti, documenti fotografici e corrispondenze di eccezionale interesse, che collegano ed esaltano la storia satina, rivelando lo spirito genuino che animava i nostri predecessori e che ancora aleggia forte fra le mura della nostra casa sociale.

Elio Caola  
Presidente della Sat

# La nuova Biblioteca della Montagna

**L**a rinnovata Biblioteca della montagna è una grande impresa per noi alpinisti, portata a termine in perfetto stile alpino, con le sole nostre forze e con l'amore per le montagne e per tutto ciò che esse rappresentano per la vita di tutte le nostre comunità. Il patrimonio conservato nella nostra biblioteca è di oltre 22.000 volumi, di circa 500 testate di periodici, di 400 videocassette, materiale audiovisivo e discografico e di 2500 elaborati cartografici, a ciò va aggiunto lo straordinario Archivio storico della SAT. Il numero dei libri subisce un incremento medio annuo di 1000 volumi e di un centinaio di carte topografiche, materiale attinente esclusivamente al tema della montagna. Nelle vetrine della sala consiglio, che è anche sala di lettura, sono conservati i 2600 volumi appartenuti a Giovanni Pedrotti, Presidente della SAT negli anni Venti. Nel 1991 la SAT ha firmato una convenzione con la Provincia autonoma di Trento, Assessorato alla cultura, in virtù della quale la nostra biblioteca è stata fatta rientrare nel circuito del Catalogo bibliografico trentino, parificandola alle biblioteche pubbliche specialistiche. Un'altra convenzione, stipulata con la Rassegna dell'editoria del Filmfestival montagna avventura esplorazione 'Città di Trento', prevede la presa in consegna di tutti i libri esposti annualmente alla mostra permettendo un continuo afflusso aggiornato delle novità editoriali italiane e straniere riguardanti il tema montagna. Grazie all'aiuto economico della Provincia autonoma di Trento la SAT dispone di due bibliotecari in grado di gestire il patrimonio a loro affidato in una struttura rispondente agli standard richiesti per una biblioteca moderna. L'adozione di sistemi informatizzati nel riordino e nella catalogazione del variegato ed ampio patrimonio librario e documentario che la SAT dispone, ma soprattutto il lavoro scrupoloso e appassionato dei nostri bibliotecari Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi, con il supporto del personale messo a disposizione, tramite le cooperative, dal Servizio ripristino ambientale della Provincia autonoma di Trento rende ora facilmente accessibile la consultazione, aperta a tutti: dall'alpinista allo studioso, dal professionista al semplice curioso, tanto che abbiamo circa 4000 presenze annuali. Il collegamento in rete con tutte le biblioteche del Sistema bibliotecario trentino, ne amplifica le potenzialità. La biblioteca inoltre cura l'Archivio storico SAT, la gestione del sito Internet, la pubblicazione della collana "Quaderni della Biblioteca della montagna", la gestione del Museo della SAT ed organizza mostre temporanee con varie tematiche.



Bruno Angelini  
Presidente Commissione Biblioteca Sat

# Un rifugio per la mente bello e duraturo

*L'intervento dello scrittore all'inaugurazione della "Biblioteca della Montagna"*

di Mario Rigoni Stern

**I**llustri signori, cari amici. Vi devo dire che è con una certa emozione che oggi ho varcato ancora una volta il portone della vostra sede. Venni molti, molti anni fa, forse più di trenta, forse anche quaranta, a cercare proprio nella vostra biblioteca qualcosa che non riuscivo a trovare in altra parte. E mi ricordo con che soggezione entrai nella SAT, e sfogliai vecchi libri, per cercare una cosa che mi stava a cuore; riuscii a trovarla: era una memoria di Cesare Battisti. Ecco allora, andando indietro nel tempo, pensando alla vostra SAT, pensando a questa sede storica, possiamo dire senza paura che la Società degli alpinisti tridentini è una delle società alpinistiche

più gloriose della terra. Da affiancare alle grandi società alpinistiche inglesi e tedesche. La SAT è una bandiera per i montanari d'Italia, e la vostra biblioteca è un qualcosa di straordinario. Non sono un oratore, sono uno che scrive e anzi riscrivo molto, taglio tante parole quando scrivo; riscrivo e riscrivo prima di fare anche un articolo. Allora mi sono permesso per questa occasione di scrivere alcuni pensieri che non vorrebbero essere né di storia né di niente, riflessioni e pensieri di un comune lettore.

La biblioteca, dicono i dizionari, è luogo di raccolta di libri per uso di studio o di consultazione, ma anche, mi permetto di



*Lo scrittore Mario Rigoni Stern è intervenuto all'inaugurazione della nuova Biblioteca della Montagna nella casa della Sat. Erano presenti anche il Presidente della Provincia Lorenzo Dellai, il Sindaco di Trento Alberto Pacher, il Presidente del Consiglio Provinciale Mario Cristofolini.*

aggiungere, di conservazione nel tempo per dimostrare il cammino della civiltà.

Si dice anche che l'incendio della Biblioteca di Alessandria, avvenuto circa duemilatrecento anni fa, privò gli uomini di tanti testi classici non solo ellenici. E come sarebbe il nostro presente se nel primo Millennio d.C. i monaci non avessero raccolto, trascritto, conservato e difeso tante opere divenute immortali?

Oggi per fortuna, abbiamo biblioteche che raccolgono milioni di libri; e anche biblioteche specialistiche per scienze, lettere, arti. Il Trentino, il vostro Trentino e se permettete anche il nostro Trentino, ha il merito di avere un'organizzazione bibliotecaria capillare tra le migliori d'Italia e forse del mondo: andatene orgogliosi! Nei miei viaggi per l'Europa ho avuto occasione di visitare biblioteche famose; ma non mi ha impressionato tanto la Biblioteca nazionale di Praga, o quella dell'Abbazia di Melk sul Danubio, o quella Universitaria di Coimbra, quanto le piccole biblioteche nei villaggi della campagna russa, o quelle dei paesi più lontani nelle valli trentine. E vedere la gente che sceglie o chiede un libro da portare a casa, per il piacere di leggere o di imparare dopo un giorno di lavoro, mi fa dire ai consumatori di immagini: spegnete la televisione e aprite un libro.

Questo, in sunto, il mio pensiero nel rapporto uomo-libro-biblioteca.

Questa Biblioteca della montagna, della Società degli alpinisti tridentini che oggi si presenta nella nuova e splendida sede, credo che in Italia sia unica nel suo genere. Conosco un poco anche la Biblioteca del CAI del Museo della montagna di Torino e non sono in grado di fare confronti; mi sento però di dire che dopo aver dato una scorsa allo schedario e ai "Quaderni" di questa biblioteca, credo che qualsiasi uomo di cultura amante della montagna o appassionato alpinista non potrà ignorare

quanto qui è stato raccolto o verrà raccolto e messo a disposizione di tutti. Gran merito, quindi, questo della SAT, dei dirigenti, dei soci, dei bibliotecari che hanno ordinato, raccolto, catalogato e curato questi ventiduemila volumi e queste migliaia di pubblicazioni dove, si può dire, c'è la storia della montagna d'Italia e dell'alpinismo, e dei 127 anni di vita della SAT.

Nel mondo alpinistico è risaputo che la Società degli alpinisti tridentini ha cura e passione nel curare la sentieristica, le vie attrezzate, i rifugi. Ma anche i periodici sono esempio di chiarezza nelle descrizioni delle imprese alpinistiche; e anche dell'interesse per la protezione dell'ambiente, per lo studio e la divulgazione della conoscenza del mondo alpino. Gli studi sui ghiacciai e i laghi alpini trentini sono d'esempio per le altre regioni, non solo d'Italia.

Se questo non bastasse, il Coro della SAT è famoso ovunque vi sono italiani e le canzoni della montagna, grazie ai Pedrotti, sono conosciute in tutto il mondo. Di Giovanni Pedrotti è la donazione di un cospicuo numero di preziosi libri: gioiello e vanto di questa biblioteca.

Per me, amici della SAT, questa biblioteca messa a disposizione dei soci e di ogni cittadino è il rifugio più bello e duraturo che avete costruito. Un vero rifugio per la mente dove i giovani potranno trovare saggezza ed esperienza per le loro partenze prima dell'alba; gli adulti conforto e sprone per proseguire e per noi anziani occasione di continuare con gli occhi dell'anima un cammino verso l'ultima luce del tramonto.

Biblioteca della montagna; biblioteca-rifugio dalle tormentate e dalle bufere della vita. Rimani sempre nel tempo, e saranno tanti che qui entreranno per trovare nei libri quello che nessun altro mezzo di comunicazione potrà dare.



# Il marketing del CAI

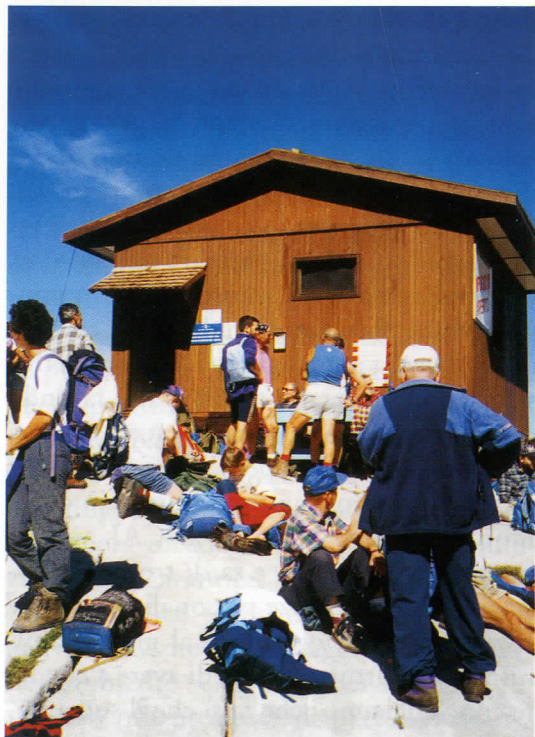
*Una tesi svela che per queste associazioni fare marketing è fondamentale. E infatti...*

di Francesca Folgheraiter

**U**n "nonno" come il CAI opera seguendo pure i moderni principi di marketing? Questa domanda se la sono posta all'Università di Trento e si è tradotta in un lavoro di tesi di laurea. Autrice una giovane socia della SAT, Francesca Folgheraiter di Trento, che si è laureata in Economia Politica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università della sua città. L'oggetto della tesi di laurea è stato "Le applicazioni dei principi di marketing alle organizzazioni senza fini di lucro: il caso del Club Alpino Italiano. Il lavoro, coordinato dai professori Mariangela Franch e Umberto Martini è stato possibile anche grazie alla collaborazione del past-president Roberto De Martin e della SAT.

Quando il mio relatore mi ha proposto di svolgere la tesi di laurea sul *marketing* delle organizzazioni senza fini di lucro, l'idea mi ha stupito: ignoravo infatti quanto sia necessario applicarlo anche al loro interno.

La ricerca che ho svolto mi ha fatto capire che *marketing* non significa solo attività legata alla vendita di prodotti commerciali, ma anche attività attenta alle relazioni che si intrattengono con l'esterno e con l'interno della propria realtà. Analizzata da questa angolazione, la necessità di *fare marketing* in queste organizzazioni non sembra più una necessità che va contro il principio di non perseguire un lucro. Essa è dipendente dal fatto che le organizzazioni in questione vivono grazie a persone che credono in valori e principi insiti



*Anche la complessa rete di attività svolte volontariamente dai soci è "marketing".*

nella *missione* dell'organizzazione.

La creazione di una rete di rapporti che confermi il credo dell'organizzazione, che stimoli i partecipanti a proseguire con la loro collaborazione e che attragga nuovi aderenti è *marketing*, un'attività fondamentale per la sopravvivenza dell'organizzazione. Basti pensare al fatto che le organizzazioni *non profit* sono principalmente basate sul volontariato; se venisse a mancare in esse la motivazione ad operare, i volontari si stancherebbero e andrebbero a

trovare appagamento in altri ambiti. Allo stesso modo va detto dei donatori, che possono scegliere altri settori, altre entità cui dare il proprio contributo.

Le relazioni da costruire si possono riferire anche a rapporti da instaurare con persone, enti, organizzazioni che possano supportare l'attività dell'organizzazione, che intraprendano azioni comuni, che rendano più chiara al pubblico l'intenzione dell'organizzazione.

Se la proposta di tesi mi aveva stupito, è stata ben maggiore la sorpresa, per me che conoscevo il CAI, ma in modo un po' tradizionale e superficiale, di scoprire un Club Alpino impostato anche in termini di marketing. Il CAI parte da una *mission*, l'apprezzamento e l'amore per la montagna, che è fortemente radicata al suo interno; la cosa meravigliosa è che esso è riuscito ad interpretarla a 360 gradi, facendo capire quanto fosse vera questa passione: non ferma all'amore per l'alpinismo, o per lo sci alpinismo, ma tocca tutto ciò che è montagna. Chi aderisce al CAI ama la montagna in primis, e sa di trovare risposta alle sue preferenze personali, siano esse rivolte all'escursionismo o al grande alpinismo; soprattutto egli sa di avere a che fare con "qualcuno" che fa sì che il suo amore si concretizzi nelle attività, che vengono affrontate con competenza estrema, con la volontà di far amare e far rispettare la montagna (ecco quindi che il CAI svolge un'operazione rilevantissima di educazione alla montagna, anche con la creazione di collaborazioni con il Ministero dell'Educazione, con l'ANA, ...).

Sempre nel rispetto dei valori fondanti il Club (che garantisce l'identificazione continua del volontariato e degli iscritti), il sodalizio opera ponendosi obiettivi ben precisi, interrogandosi sulle proprie forze e sulle proprie debolezze, scrutando se l'ambiente gli offre opportunità, o se piuttosto non lo ostacoli nei suoi programmi.

Esso conosce le proprie forze, conta sulla propria memoria storica che gli dà saggezza nelle scelte, sui propri volontari, che sono rimasti sempre tali, forti delle loro motivazioni. Si interroga poi sulla sua situazione interna: vengono realizzati dei questionari per verificare eventuali problemi delle sezioni, sono organizzate riunioni per confrontarsi e discutere. Non vanno dimenticate nemmeno le misure prese per chiedere alle Sezioni assenteiste il motivo del loro comportamento, misure che non sono punitive, ma di stimolo e d'analisi.

Dalla ricerca effettuata, è emerso che il CAI ha cercato di stare al passo con le nuove tecnologie, per poter rendere più semplice e celere la gestione dei dati, per evitare errori di trascrizione dei dati inviati dalla Sezioni: anche questo è stato un intervento di marketing volto a migliorare la rete dei rapporti interni.

Un altro fatto positivo del sodalizio, che va di pari passo con la sua volontà di far conoscere la montagna a tutti, cercando di soddisfare in maniera competente e vicina alle esigenze locali, è la struttura che esso ha. Non è questa la sede per analizzarla dettagliatamente, ma ritengo che la scelta della struttura conferma la coerenza con cui il CAI opera. Un ulteriore segnale della continuità delle sue azioni e della loro coerenza, un elemento di autoidentificazione da parte del socio, ma anche del membro attivo, viene dato da un oggetto apparentemente insignificante, ma in realtà significativo: il bollino del tesseramento.

Nell'editoriale del primo numero della Rivista del 1998, Roberto De Martin, ha definito il bollino come un *testimone silenzioso*. Su di esso viene presentato ogni anno un soggetto diverso, che non è scelto a caso, ma con un criterio ben preciso: l'intenzione è quella di trasmettere un messaggio di coerenza, ma anche di comunicare cosa si sta facendo, sfruttando il bol-



*Nel CAI-SAT la gente trova una risposta nelle attività affrontate con grande professionalità.*

lino come mezzo di comunicazione dell'essere del CAI. L'apparire coerenti deve essere infatti una conseguenza dell'essere tali, non un fatto a sé; nelle relazioni che si intrattengono con i propri *gruppi di interesse* è importante comunicare anche attraverso le azioni, non solo con le promozioni e con la pubblicità. Mi sembra di poter dire con certezza che il Sodalizio in questo si comporta ottimamente, dando una buona immagine di sé.

Sono del parere che esso sia molto sensibile a ciò che succede nell'ambiente, e che sappia sfruttare le occasioni di collaborazione con i suoi pubblici. Ne sono testimonianza gli svariati accordi che ha effettuato negli anni. La collaborazione con CIPRA ITALIA, ad esempio, è di per sé molto rilevante, perché permette di affrontare le tematiche ambientali con l'ap-

poggio di un'associazione italiana importante, che è oltretutto organo di CIPRA, l'organismo internazionale. Al suo interno, però ci sono altre associazioni ambientaliste italiane, quali Mountain Wilderness e Legambiente. Il CAI è consapevole di ciò, e approfitta del legame indiretto con esse per instaurare uno diretto con una di loro, in merito a qualche altra manifestazione ambientalista.

Nel cercare le collaborazioni, è attento alle risorse che si possono condividere, alle competenze condivisibili, e quindi attua l'approccio relazionale con molta sensibilità e ricettività. Quasi tutte le attività sono realizzate con la collaborazione di alcuni o tutti gli Organi, e spesso con quella di esterni.

A proposito della comunicazione tramite propaganda e/o pubblicità, ho rilevato che soprattutto negli ultimi anni è incrementata. Basti pensare ai cartelloni in occasione del Camminaitalia o del Trenotrekking; per i libri e le videocassette non c'è ancora un'adeguata attività di promozione, che garantirebbe, oltre ad un ritorno economico investibile nelle numerose attività, anche una maggiore notorietà nell'ambiente. Con essa, penso che ci sarebbero più proposte di partecipazioni a programmi televisivi, e forse anche un maggiore interesse della stampa. Questa situazione potrebbe essere creata con la costituzione di un'apposita società: essa potrebbe realizzare una migliore attività promozionale, e si avrebbero più fondi; grazie ad essa si potrebbe anche pensare ad una distribuzione delle riviste tramite edicole, il che garantirebbe una comunicazione più capillare e un aumento di celebrità.

In conclusione, non mi resta che evidenziare la capacità del Club di guardarsi intorno, cogliendo i problemi e gli elementi positivi: con queste sue caratteristiche sarà sicuramente in grado di superare gli eventuali ostacoli che incontrerà.

# Gli ARVA Digitali

*Conosciamo un po' meglio questi nuovi strumenti*

di Mauro Mazzola e Franco Zanolli (Servizio Valanghe Italiano - Cai)

**G**li ARVA sono apparecchi ricetrasmittenti indispensabili al ritrovamento di persone sepolte da una valanga in un tempo ridotto grazie all'autosoccorso, un soccorso svolto immediatamente dopo un incidente a un compagno di gita. Le statistiche parlano tragicamente chiaro: abbiamo solo 10' di tempo per ritrovare una persona sepolta sotto una valanga con qualche possibilità che sia ancora in vita.

Non c'è quindi tempo per andare a chiamare aiuto: anche con un telefonino i soccorritori arriveranno tragicamente troppo tardi, un soccorso anche ben organizzato richiede mediamente 1 ora dal momento della chiamata anche se oggi con l'elisoccorso i tempi si riducono notevolmente sempre che sia in grado l'elicottero di poter volare. Necessario quindi è contare sull'aiuto dei propri compagni di gita dotati di apparecchio ARVA pala e sonda.

Quindi l'ARVA, strumento indispensabile per tutti coloro che praticano la montagna invernale in sicurezza dallo scialpinismo allo sci fuori pista alle escursioni con le racchette da neve (ciaspole) allo snowboard, non ci salva dalle valanghe ma ci dà la possibilità di essere individuati immediatamente in caso di travolgimento. Il 1999 è stato un anno importante per quanto riguarda la prevenzione negli incidenti da valanga con la comparsa sul mercato dei nuovi apparecchi ARVA digitali i quali consentono una volta captato il segnale una rapida ricerca del travolto. Il principio ispiratore della loro concezione

si fonda sulla semplificazione del metodo di utilizzo per permettere a persone neofite e poco esperte di essere in grado di effettuare una ricerca in caso di incidente da valanga.

## UN PO' DI STORIA

I primi ARVA nacquero nel 1940 in Svizzera che per primi ebbero l'idea di equipaggiare l'esercito sfruttando il principio delle onde magnetiche per la ricerca dei travolti da valanga usando un magnete da inserire nel tacco dello scarpone dei soldati che poteva essere segnalato da un detettore magnetico. Ma la scarsa portata in ricerca ad effettuare un'azione di autosoccorso immediata arenarono questa iniziativa.

Successivamente si studiò lo sfruttamento delle onde elettromagnetiche di tipo utilizzato nelle radio ricetrasmittenti e con queste verso la fine degli anni 60 si giunse alla costruzione di un apparecchio per consentire il ritrovamento da parte dei stessi compagni del travolto senza dipendere dal soccorso organizzato. La prima cosa importante da stabilire fu la migliore frequenza di utilizzo libera da interferenze. Così nelle Alpi nacquero i primi apparecchi in Svizzera la ASCON costruiva il primo ARVA ad alta frequenza la 457Khz, il Barryvox VS 68, mentre in Austria, interessata alla costruzione di un Arva con la ditta MOTORONIC si realizzava il PIEPS 1 e il Pieps 2 con una bassa frequenza di lavoro la 2.275 Khz

Gli obiettivi delle due aziende erano di-



*I modelli di ARVA digitali attualmente in commercio sono stati testati dai tecnici del Servizio Valanghe italiano del CAI.*

versi: la svizzera produttrice del Barryvox costruiva apparecchi molto validi sotto tutti gli aspetti, destinati ad un utente professionale (costosi in parole povere) mentre per la ditta austriaca Motronic con apparecchi meno validi ma dal costo più basso. Ma ben presto scaturì un problema nell'arco alpino; infatti venivano commercializzati degli ARVA sia ad alta che a bassa frequenza creando delle situazioni di incompatibilità fra i diversi apparecchi.

Nel frattempo altri costruttori si immettevano sul mercato realizzando degli apparecchi che trasmettevano e ricevevano segnali su entrambe le frequenze, la tedesca ORTOVOXX e la francese OPION. Grazie alla collaborazione delle truppe alpine in Italia la ditta FITRE realizzò nel 1983 lo SNOW BIP RT 75 apparecchio ad alta frequenza 457Khz che trovò un riscontro commerciale tra tutti gli utenti della montagna.

Gli studi e le ricerche successive erano sull'individuazione delle caratteristiche ideali che questi apparecchi dovevano avere:

massima portata – facilità d'uso – precisione nella localizzazione – minime interferenze e infine importantissimo una frequenza unica per tutto l'arco alpino.

Ed è la caratteristica più importante, quella della frequenza unica, discussa per anni da parte del CISA-IKAR (organizzazione che si occupa di soccorso in montagna) e i costruttori. Risultò la frequenza 457Khz la più efficace per le esigenze sportive e professionali che ebbe maggiore affidabilità e maggior portata. Solo negli anni '90 si adeguarono anche i costruttori a questa frequenza, commercializzando solo apparecchi a monofrequenza e in seguito aggiungendo al sistema acustico un indicatore visivo o con dei led colorati indicatori dell'avvicinamento al travolto. Con

questi tipi di Arva tradizionali era necessario intraprendere le variazioni del segnale acustico per capire avvicinamento o allontanamento dell'apparecchio in trasmissione riducendo il volume si stringeva sempre più l'area di ricerca (metodo a croce). Successivamente varie prove comparative furono organizzate per verificare l'affidabilità e le capacità degli apparecchi disponibili sul mercato.

## **ARRIVA IL DIGITALE**

Ma è nel 1998 che arriva una svolta importante nel settore degli ARVA nascono infatti apparecchi della nuova generazione (digitali) i quali, dopo aver elaborato il segnale ricevuto forniscono un'indicazione luminosa riferita sia alla distanza che alla direzione da seguire per raggiungere l'apparecchio sepolto. Ogni volta che sul mercato appaiono dei nuovi prodotti, e nel nostro caso sono gli ARVA digitali, numerose domande sorgono da parte degli utilizzatori:

Quali caratteristiche e prestazioni hanno questi apparecchi? Sono migliori di quelli tradizionali (analogici)? Quali sono da consigliare per l'acquisto? Proprio questi nuovi strumenti e a seguito dell'impatto che hanno avuto sul pubblico, hanno spinto il Servizio Valanghe Italiano e il Corpo Soccorso Alpino a organizzare una serie di test per verificare e valutare le principali differenze dei nuovi Arva; Tracker DTS, Ortovox M1, e ARVA 9000 con quelli tradizionali a ricerca analogica.

Dal punto di vista pratico la componente digitale dei nuovi ARVA si tramuta in informazioni visive per l'operatore. Su alcuni apparecchi queste informazioni sono un compromesso di messaggi analogici (uditivi) digitali; mentre invece in altri la componente digitale (visiva) predomina su quella analogica.

Di conseguenza si è voluto capire se le ca-

ratteristiche tecniche dei nuovi apparecchi richiedano dopo la ricezione del primo segnale metodi di ricerca diversi e quindi anche delle metodologie didattiche differenti.

La strategia delle prove è stata quella di effettuare dei test pratici sul terreno con l'obiettivo di fornire dei dati oggettivi che consentano di trarre delle conclusioni in merito alle differenze esistenti tra i vari ARVA della nuova generazione oggi in commercio e rapportarli agli apparecchi di tipo tradizionale.

## **SCHEDE TECNICHE**

L'ultima generazione di ARVA ha aperto una nuova fase per la ricerca del travolto in valanga mettendo a confronto il metodo di ricerca per linee perpendicolari (comunemente chiamato a croce) al metodo direzionale. Per la prima fase di ricerca, quella che porta all'individuazione del primo segnale, si effettua con le stesse solite modalità con tutti gli apparecchi di ricerca, sia tradizionali che digitali, percorrendo la valanga formando dei corridoi in base alla portata utile del proprio apparecchio.

Dal momento in cui si aggancia il primo segnale (bip o visivo) emesso da un apparecchio in trasmissione, inizia la seconda fase di ricerca nella quale tra i nuovi apparecchi sussistono delle differenze operative. I nuovi apparecchi digitali sono infatti di tipo direzionale in quanto permettono di individuare, una volta entrati nel campo di azione delle linee di induzione di ogni apparecchio sepolto sotto la neve, la direzione di ricerca, grazie alle informazioni riportate all'interno di un display. Ad onor del vero anche con i precedenti Arva tale tecnica si poteva applicare, ma necessitava di una pratica tecnica molto più lunga e di difficile divulgazione.

Analizziamo ora gli apparecchi in commercio

### **Ortovox M1**

Il primo ad essere reperibile sul mercato con una certa facilità. Esso è l'unico degli Arva della nuova generazione che permette di effettuare la ricerca del travolto sia con il sistema acustico tradizionale, sia utilizzando le informazioni fornite dal display.

Quest'ultimo è costituito da una freccia graduata il cui progressivo riempimento indica l'avvicinamento all'apparecchio in trasmissione, oltre ad un contatore numerico che indica la distanza decrescente e di un led luminoso di colore verde (ora sostituito con il rosso) che si illumina quando si aggancia la linea di induzione dell'apparecchio in trasmissione. Un comodo riduttore palmare e una forma anatomica dell'apparecchio permette di modulare il sistema acustico con una sola mano.

### **ARVA 9000**

Con una freccia direzionale posta ben visibile al centro dell'apparecchio permette di individuare la direzione in cui effettuare la ricerca e grazie ad un display a cristalli liquidi, leggendo dei numeri progressivi che simulano la variazione della distanza crescente o decrescente a seconda se ci avviciniamo o allontaniamo dal travolto.

Un ultimo led luminoso si accende in prossimità del travolto con una temporanea variazione di frequenza del segnale acustico unita ad un lampeggio intermittente.

I due apparecchi qui descritti sono del tipo analogico digitale e generano le emissioni sonore e visive; dall'apparecchio ricevente il suono risulta così molto più nitido e acuto, niente a che vedere con fruscii e rumori dei vecchi Arva.

### **Tracker DTS**

Dispone di un display composto da cinque led luminosi posti a corona con una freccia centrale che, in fase di ricerca, deve restare accesa in modo da indicare che si sta sulla linea di induzione, rettificando di volta in volta la direzione se si accendono i led periferici di destra o di sinistra. Il controllo del display numerico progressivo decrescente assicura che si sta andando nella giusta direzione. Con questo apparecchio una volta vicino al travolto si può scegliere di ridurre il cono di ricerca per essere più precisi in caso di più travolti, una vera "americanata", come la costruzione delle due antenne incrociate per non avere problemi di posizione in emissione del segnale.

### **Mammut Barryvox**

Trattasi dell'ultimo Arva della nuova generazione apparso in commercio costruito con due antenne disposte a L e un design moderno focalizzando il tutto su una costruzione compatta e leggera e da una confortevole vestibilità. Anch'esso dispone di un display a cristalli liquidi con cinque frecce indicatrici di direzione (seguendo la freccia centrale ci dà la direzione giusta da seguire) e un numeratore decrescente che ci dà l'avvicinamento all'apparecchio trasmettitore. L'apparecchio già all'accensione ci segnala immediatamente sul display se le persone travolte sono più di una (precisione svizzera); in questo caso viene isolato automaticamente il segnale più forte consentendo il ritrovamento dell'apparecchio più vicino. Possibili le scelte in modalità di ricerca digitale, più digitale analogica combinata con varie impostazioni in ricerca finale. Inoltre numerosi optional possono soddisfare l'uso di questo apparecchio. (app. non testato)

### SCHEDA TECNICA DEGLI APPARECCHI

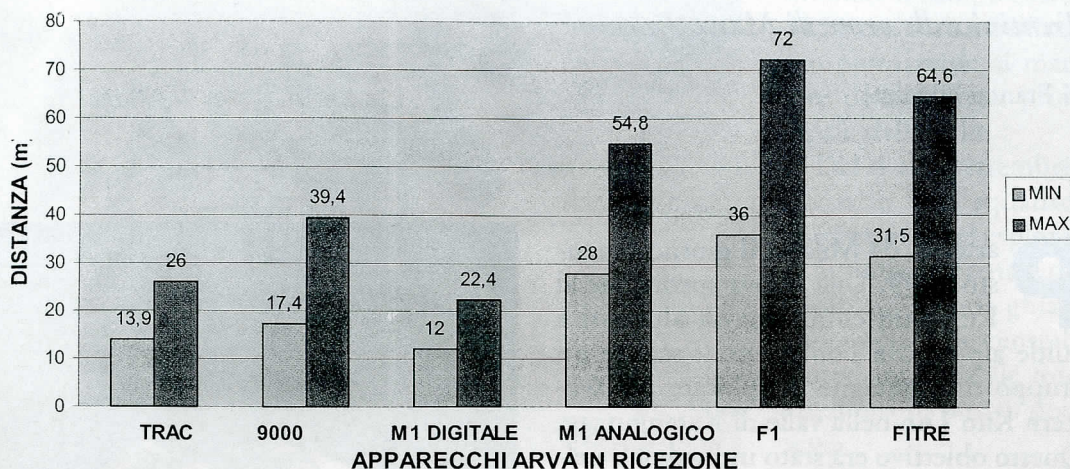
Modello	ARVA 9000	ORTOVOX M1	TRACKER DTS	MAMMUT BARRYVOX
Costruttore	Option Industries Nic Impex	Ortovox	Bachcountry Access	Ascon
Distributore Italia	Ski Trab	Ortovox Italia	Gipron	Socepre
Indicazioni acustiche	Presente Il segnale viene generato da RX in funzione della distanza da TX	Presente Di tipo visivo a barre	Presente Il segnale viene generato da RX in funzione della distanza da TX	Presente 2 sensibilità operative
Batterie	4 pile alcaline ministilo 1,5V. AAA/LR03	2 pile alcaline stilo 1,5V. LR6	3 pile alcaline ministilo 1,5V. AAA/LR03	3 pile alcaline 1.5V. LR3
Autonomia	Più di 250 ore Non è specificato in quale situazione	Da 250 a 350 ore è specificato solo in trasmissione	Modo ricezione 1 ora dopo 200 ore di trasmissione.	Minimo 200 ore
Peso	220g.	230g.	276g.	170g.
Dimensioni	Non indicate	150x64x25mm.	140x80x30mm.	108x68x25mm.
Auricolare	Non presente	Presente Fornito in dotazione	Non presente	Standard hifi
Custodia	Non presente	Fornita in dotazione	Non presente	Fornita in dotazione
Prezzo indicativo	L.550.000	L.500.000	L.540.000	L.540.000



*Nuove tecnologie al servizio di uno scialpinismo più sicuro (foto Franco Zanoni).*



## MEDIA DELLA PORTATA MASSIMA E MINIMA



*Il grafico riporta la media della portata massima e minima, misurata in metri, in funzione dei diversi tipi di apparecchi ARVA digitali confrontati con due ARVA di tipo tradizionale più comuni in commercio come Ortovox F1 e FITRE. La media è stata calcolata considerando tutte le distanze rilevate durante le prove effettuate. Nella parte sinistra del grafico sono rappresentate le distanze di portata max-min. negli apparecchi di nuova concezione che utilizzano metodi ottici; nella parte destra vengono invece rappresentati apparecchi tradizionali, che utilizzano metodi acustici. Come si può osservare la portata max-min. risultano maggiori per gli apparecchi tradizionali.*

Con gli apparecchi Tracker DTS e Ortovox M1 l'avvicinamento al sepolto avviene grazie alla cosiddetta ricerca tangenziale per linee di flusso che risulta essere l'insieme di linee spezzate che da un punto qualsiasi della valanga porta al travolto. Per l'Arva 9000 invece la linea di flusso risulta più netta e costituita da un'unica linea retta che si determina orientando l'apparecchio in fase di inizio ricerca con un cono direzionale di 120°.

## CONCLUSIONI

Le nuove caratteristiche tecniche degli apparecchi comportano nuovi metodi di ricerca più assimilabili anche allo sciatore meno esperto di soccorso in valanga.

Il grande sforzo delle aziende è stato

quello di dare degli apparecchi ARVA che aiutino lo sciatore nella ricerca del travolto con le informazioni visive e non solo acustiche. È quindi necessario cambiare l'atteggiamento in fase di ricerca, si devono leggere le informazioni del proprio ARVA per muoversi sul terreno di ricerca, attendere la diagnosi del display e poi correre nella direzione indicata. Una volta catturato il segnale la ricerca di un travolto in valanga risulta di molto semplificata e veloce.

La ricerca di precisione nel raggio di due tre metri rimane uguale con tutti gli apparecchi, utilissimo l'uso di una sonda da autosoccorso e di una pala, un chilo di sicurezza per me e per chi mi accompagna nell'escursione.

# Kun Lun Shan 1999

*Trentini sulle orme di Marco Polo*

di Franco Nicolini

**P**artenza da Milano il giorno 6 agosto 1999. Una nuova spedizione al Kun Lun composta da alpinisti e guide alpine con l'obiettivo di scalare un gruppo di montagne inesplorate nel Western Kun Lun nella valle di Karangutagg. Questo obiettivo era stato individuato nella spedizione precedente denominata Kun Lun 1998.

Capo spedizione Marino Lena, cadornino di nascita e residente a Milano. Marino Lena è stato per diversi anni Direttore della scuola di alpinismo del Cai di Verona ed è un veterano di spedizioni extra europee avendone dirette una quindicina in Asia, Africa, Nord e Sud America e avendo esplorato alcune zone "proibite" tra le montagne dell'Irian Jaja e della valle di Nubra.

Insieme a Franco Baschera, noto alpinista veronese con alle spalle numerose spedizioni, la spedizione era completata da sei Guide Alpine Trentine; Franco Nicolini di Molveno e Renzo Corona di San Martino di Castrozza che aveva già partecipato alla spedizione Kun Lun 1998 con la conquista dell'inviolata Cima del Mushishan di 6638 mt, Mauro Fronza di Trento, Omar Oprandi di Ziano di Fiemme, Giacomo Corona di Primiero, Rocco Romagna di Primiero. Sono tutti nomi noti nell'ambiente alpinistico e per la loro professionalità e per le notevoli realizzazioni sia sulle Alpi che su importanti montagne extraeuropee.

Il viaggio da Milano per Cash Tash si svolse interamente in aereo con molte



*Verso la Cima Bilincek.*

coincidenze e altrettante snervanti soste in aeroporti internazionali con pratiche burocratiche da sbrigare.

Proprio in una di queste soste dopo una notte insonne, ci accorgiamo che manca lo zaino più costoso e forse più importante della spedizione. Subito calcoliamo i danni e oltre a cose personali manca l'importante telefono satellitare e due bussole satellitari che ci sarebbero servite per la buona riuscita della spedizione. Abbiamo un crollo psicologico che superiamo grazie



*Le guide alpine trentine protagoniste della spedizione alpinistica nel Western Kun Lun (foto Giacomo Corona).*

all'imminente partenza per Hotan ultima città sulla via della Seta a est del deserto del Taklamakan.

Il 30 agosto lasciamo definitivamente Hotan per trasferirci con le jeep al villaggio di Cash Tash dove incontriamo i nostri amici cinesi ufficiali di collegamento e i conduttori dei muli che ci aiuteranno per tutto il tempo della spedizione.

Il 31 agosto lasciamo Cash Tash, sono con noi i 30 muli che porteranno tutto il carico fino al campo base. La marcia di avvicinamento si svolge in tre giorni con il passaggio di un passo a quasi 3500 mt. Discesa poi nella valle principale di Karangutag ed incontro nel villaggio omonimo isolato (sicuramente i primi occidentali a esplorare questa valle).

La marcia di avvicinamento si svolge con molti problemi. Oltre al brutto tempo dobbiamo superare dei guadi con teleferica e costruire dei ponti e sentieri per far passare i muli: proprio su un tratto esposto del sentiero un mulo inciampa e cade col suo prezioso carico. Oltre alla perdita del mulo perdiamo le birre e i pomodori.

Il 3 settembre finalmente riusciamo a montare il campo base a 3850 mt. Su un bellissimo prato verde ai margini della morena principale della valle.

Dal 4 al 6 settembre, divisi in due squadre, cominciamo ad esplorare la lunga morena e saliamo sul grande ghiacciaio della valle centrale aiutati molto dalle foto satellitari in nostro possesso.

Gli incroci con i ghiacciai laterali con le tante cime circostanti, ci rende difficile l'indi-

viduazione della cima più alta di questa catena, così una volta montato il campo avanzato, decidiamo di salire alcune vette per capire un po' meglio la geografia circostante.

Il 7 settembre, di buon mattino, partiamo tutti e sei verso il campo avanzato portando con noi i viveri e l'attrezzatura necessaria per alcuni giorni. Dopo circa 7 ore di cammino raggiungiamo le nostre tende a 4900 mt.

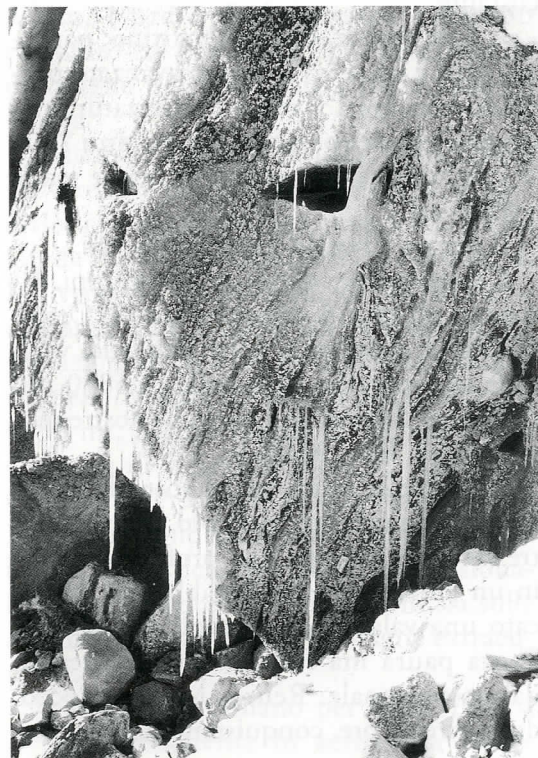
Il tempo è buono da alcuni giorni.

L'8 settembre, divisi in due gruppi, lasciamo all'alba il campo. Franco, Omar, Giacomo, riescono a salire una bella vetta sulla sx orografica della valle di 5850 mt. chiamata "Sabina" in onore alle nostre mogli Sandra, Bice, Matilde.

Durante la salita, poco sotto la cima, scampiamo un grave pericolo, infatti mentre stavamo facendo una profonda traccia in un passaggio di cresta abbiamo provocato una valanga di notevoli dimensioni. Tanta paura ma fortunatamente nessun danno personale. Renzo, Mauro, Rocco, dopo circa 5 ore, conquistano un'altra vet-



*Tra le cime del Kun Lun; sotto, una curiosa "immagine" tra i seracchi (foto M. Fronza).*



ta inviolata, raggiungendo quota 5600 mt.

Ed è proprio grazie alla salita di queste due vette che riusciamo a individuare la vetta principale più alta: in fondo alla valle sopra il campo avanzato. Stanchi ma soddisfatti scendiamo al campo base che raggiungiamo solo a tarda sera.

Il tempo per un paio di giorni rimane sempre brutto, tuttavia al campo stiamo lavorando con il materiale delle nostre riprese e con le foto satellitari per preparare un piano d'attacco alla vetta principale ed individuare la possibilità di trovare un passo per il Tibet.

Durante i nostri piccoli giri di perlustrazione attorno al campo, abbiamo modo di incontrare alcuni pastori Uiguri che pascolano le loro pecore e yak nell'alta valle.

Finalmente l'11 settembre il tempo sembra migliorare, così carichi come muli raggiungiamo per l'ennesima volta il cam-

po avanzato ma il nostro entusiasmo viene smorzato improvvisamente da un veloce cambio meteorologico.

Il mattino dopo ci svegliamo con un bellissimo cielo sereno, ma con 30 cm di neve fresca. Decidiamo tuttavia di partire, tutti concordi, all'infuori di Rocco, che non sta molto bene causa un forte mal di montagna.

Partiamo, decidendo di raggiungere la cima partendo da un passo molto più lontano da quello deciso inizialmente, perché ritenuto molto più sicuro dal rischio di valanghe. La salita fino alla vetta dura circa 7 ore provandoci fisicamente. Infatti avanzare dovendoci fare una traccia sulla neve fresca risulta molto faticoso ed inoltre il pericolo valanghe è molto alto. Per questo motivo Mauro decide di slegarsi dalla nostra cordata e ritornare al campo base.

Alle ore 17 Franco, Omar, Renzo, Giacomo sono in vetta. Stanchi ma felici, la vetta misura sui nostri altimetri 6060 mt.

Subito si incomincia la discesa sulle nostre tracce e raggiungiamo il campo avanzato alle ore 20.30.

Ci infiliamo in tenda godendoci il meritato riposo fino al mattino dopo e all'alba smontiamo le tende e scendiamo per l'ultima volta il grande ghiacciaio fino alla confluenza con il passo verso il Tibet dove incontriamo Franco Baschera e Marino Lena.

Tutti scendiamo al campo base ad eccezione di Omar e Baschera che piantano le tende vicino all'accampamento di alcuni locali cercatori di giade.

Il 14 settembre mentre siamo tutti al campo base a riposarci Omar sale la valle fino al famoso passo con il Tibet e riesce anche a salire una nuova cima a 5700 mt. (La nostra ambizione di trovare un passo nuovo per raggiungere il Tibet si era concretizzata).

Al mattino del 15 settembre, Mauro, Rocco, Giacomo partono molto presto per

raggiungere il passo verso il Tibet e risalire la vetta. Una lunga camminata di 13 ore. Anche Renzo, Franco, Omar e Marino partono di buon'ora per salire una vetta sopra il campo base. Dopo aver salito un ripido ghiacciaio e raggiunta la cresta ci troviamo davanti delle grosse difficoltà tecniche. Per questioni di tempo si decide di snellire la cordata, così Omar e Marino ritornano al campo, mentre Franco e Renzo proseguono. Effettivamente gli ultimi 300 mt. di salita alla cima comportavano difficoltà di IV grado su una pendenza di 60°. Alle ore 16 Renzo e Franco raggiungono la cima 5300 mt. e dedicano la loro vetta al loro capospedizione Marino Lena.

Il 17 settembre smontiamo le tende e partiamo verso Kash Tash. Dopo tre giorni di cammino con i nostri inseparabili muli raggiungiamo la meta. È la prima zona di civiltà che incontriamo dopo il nostro lungo isolamento. A Kash Tash prendiamo immediatamente delle jeep e dopo 6 ore di viaggio raggiungiamo in nottata Hotan.

Finalmente possiamo telefonare a casa e farci una meritata doccia! Il viaggio termina con una lunga galoppata in jeep attraverso il grande deserto del Taklamakan circa 1700 km.

Questa avventura si è potuta realizzare grazie ad una elevata preparazione tecnica e psicologica dei componenti ed a una eccezionale coesione di gruppo che ha permesso di poter affrontare tutti i problemi che questo ambiente sconosciuto e selvaggio poneva.

Il fatto sorprendente è che la valle di Karangutagg non solo era sconosciuta al mondo occidentale ma pure ai tre cinesi che ci accompagnavano come ufficiali di collegamento.

Un grazie ai nostri sponsor: Mello's, Cassin, Enervit, Ravelli.

# Il taccuino di Ulisse HIMÀLAYA

*Perché qui si concentrano le montagne più grandi della Terra?*

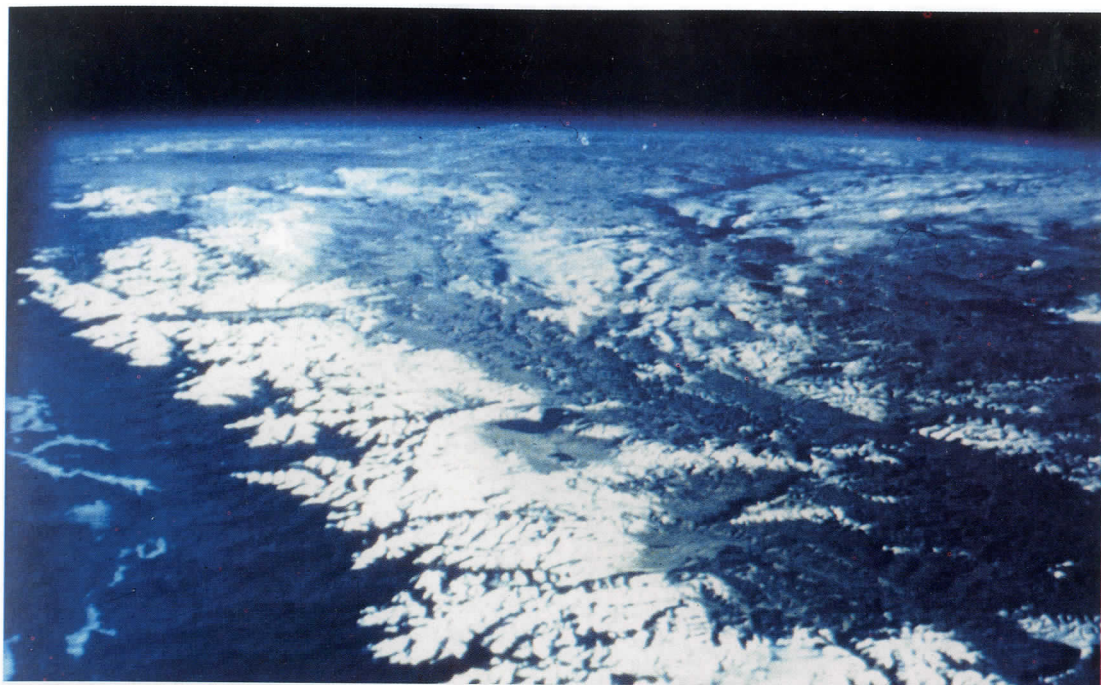
di Mirco Elena e Michele Azzali

**L**e prime notizie a giungere in Europa sull'esistenza di una grande catena di monti nevosi ad oriente sembra siano state riportate dalle truppe di Alessandro Magno, che avevano occupato territori sulle rive dell'Indo. Tuttavia il primo viaggio storicamente documentato fu quello dei padri missionari spagnoli Antonio de Andrade e Manuel Marques, giunti nel Tibet attraverso il Passo Mana, nel 1624. Negli anni a venire, un ruolo di primo piano nella conoscenza dei luoghi e delle vie di comunicazione (e nella diffusione della fede) ebbero i padri gesuiti italiani. Nel '700 venne pubblicato in Francia un atlante con la geografia himalayana, dove sembra apparire per la prima volta l'indicazione dell'Everest. I Tibetani tuttavia, già da tempo avevano battezzato il monte e tutto il gruppo da cui emerge come Qomolangma (pron. ciomolangma), che significa "Dea madre della Terra". Il nome Sagarmatha "Alto nel Cielo" è un'invenzione moderna dei Nepalesi per pubblicizzare il fatto che la massima montagna terrestre ha accesso più agevole dal versante sud.

Dalla seconda metà del '700 in poi è storia britannica. Nel 1823 il governo di Sua Maestà nominò un certo Sir George Everest Ispettore Generale e Sovrintendente del neonato servizio topografico indiano (Great Trigonometrical Survey of India). Egli realizzò un'opera fondamentale: il sistema di rilevamento a griglia di tutta l'India nonché il calcolo matematico del grande arco di meridiano che attraversa

tutto l'Himàlaya passando per Capo Comorin (77°30' E). Quel calcolo determinò il modello matematico detto geoida, che venne in seguito corretto, sul quale sono calcolate le altezze delle montagne di tutto il mondo.

Nel 1846 lasciò l'incarico a Sir Andrew Waugh. I rilievi continuarono in condizioni climatiche spesso terribili. Un aneddoto racconta che nel 1852, quando iniziarono a coprire la zona della Cima XV, come era allora conosciuta, il capo geometra bengalese si precipitò nell'ufficio di Sir Waugh urlando: "Signore, ho scoperto la montagna più alta del mondo". Le misurazioni furono eseguite per mezzo di teodoliti da sei differenti stazioni geodetiche disposte ad arco in tutta l'India settentrionale, e l'altezza determinata fu di 8.816.6 metri, una trentina in meno dell'altezza comunemente accettata oggi, pari a 8848 m. Fino ad allora la montagna più alta del mondo era ritenuta il Kangchenjunga (8.597 m). Sir Waugh propose di chiamare la montagna con il nome del suo predecessore, che tanto aveva dato al mondo della cartografia, e quasi ovunque viene ancor'oggi chiamata Everest. Himàlaya significa "Dimora delle Nevi" e deriva dal sanscrito. Indica una catena montuosa che si estende per circa 2 400 km da ovest-nordovest ad est-sudest, allungandosi tra le longitudini di 73°45'E e 95°20'E. Ha un andamento leggermente arcuato verso sudovest, con una larghezza che varia dai 75 ai 200 km e che tocca le latitudini



*La catena Himalayana con il settore dell'Everest (in basso al centro)*

35°50'N e 26°45'N circa.

La catena montuosa ha una continuazione a nordovest col sistema del Karakorùm ("Pietraie Nere"), esteso per circa 450 km, e si prolunga verso ovest grazie alle adiacenti catene dell'Hindu Kush e dell'Hindu Raj. Il netto confine settentrionale dell'Himàlaya è stabilito dai corsi superiori dei fiumi Indo e Brahmaputra, che scorrono rispettivamente verso ovest e verso est per centinaia di chilometri, costituendo nel contempo anche i limiti fisici occidentale ed orientale del grande sistema montuoso. A sud, esso confina con le grandi pianure dell'Indo stesso e del Gange, quest'ultimo il maggiore collettore idrografico di tutta la catena.

L'Himàlaya annovera dieci dei quattordici "ottomila" della terra:

Everest: 8 848 m

Kangchenjunga: 8 597 m

Lhotse: 8 501 m

Makalu: 8 481 m

Cho Oyu: 8 153 m

Dhaulagiri: 8 167 m

Manaslu: 8 125 m

Nanga Parbat: 8 125 m

Annapurna: 8 091 m

Shisha Pangma: 8 013 m

Le rimanenti quattro grandi montagne di oltre ottomila metri appartengono al Karakorùm:

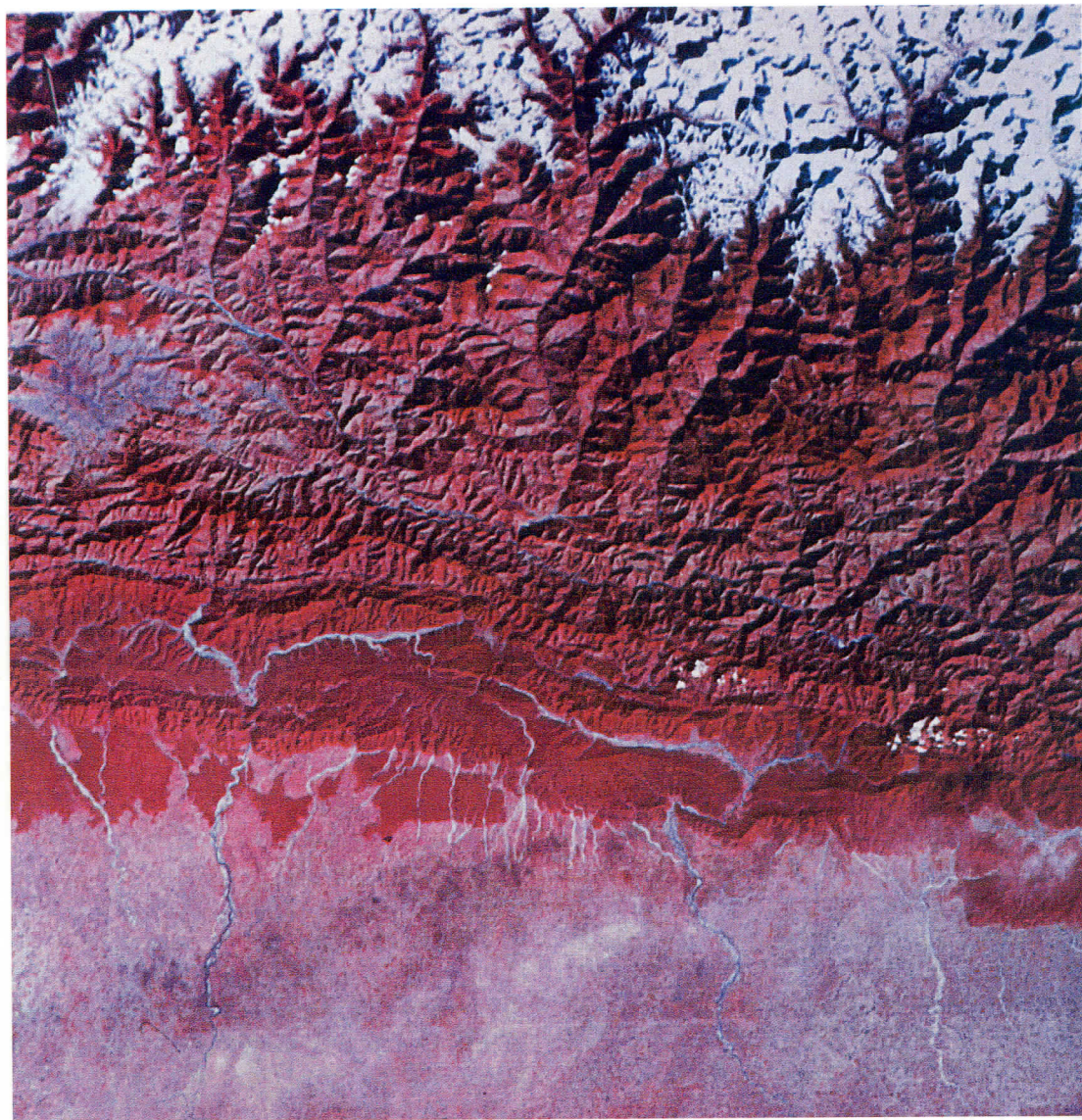
K2: 8 611 m

Gasherbrum I: 8 068 m

Gasherbrum II: 8 035 m

Broad Peak (o Phalchan Kangri): 8 047 m.

Alpinisticamente, tutte queste cime vennero vinte nel periodo che va dal 1950 (salita dell'Annapurna da parte dei francesi) al 1964 (salita del Shisha Pangma da parte dei cinesi). Fra tutte le catene montuose della terra, l'Himàlaya si è formato per ultimo e condivide con le Alpi il medesimo ciclo orogenetico. Deve la sua origine allo scontro tettonico di due zolle di crosta terrestre: la placca indiana spinge da



*Una foto dal satellite del territorio a sud dell'Everest (in alto a destra) fino alla pianura gangetica.*

sud contro la placca siberiana, infilandosi sotto di essa e provocandone il corrugamento, l'innalzamento ed il sovrascorrimento (nel caso delle Alpi è la zolla africana che preme contro quella europea). Questo fenomeno è avvenuto nel corso degli ultimi 60 milioni di anni, alla velocità media di circa 6 cm all'anno. La collisione ha sollevato i materiali venutisi a trovare in questa morsa geologica, sino a dare origi-

ne alla catena himalayana e all'altopiano tibetano (quest'ultimo con una quota media di cinque chilometri sul livello del mare). La crescita dell'Himàlaya non è però avvenuta in modo regolare nel corso del tempo. Solo nel corso dell'ultimo milione e mezzo di anni le massime elevazioni sono state spinte in alto di ben 3000 metri. I frequenti e potenti terremoti che colpiscono queste zone sono dovuti all'asesta-



mento dei materiali della crosta terrestre mentre continua la spinta della zolla indiana (non è connesso con questo fenomeno, che dà effetti solo su tempi molto lunghi, il recente annuncio che l'altezza dell'Everest è di 8 850 metri sopra il livello del mare, due metri oltre il dato accettato sinora. Ciò è stato possibile grazie all'impiego di nuovi sistemi di misura satellitari). La prima immagine qui pubblicata raffigura l'area attorno al Monte Everest, situato in basso al centro, sotto al grande lago a forma di "S". La seconda foto mostra il territorio a sud dell'Everest (che si trova in alto a destra) fino alla pianura gangetica. La vegetazione appare in varie tonalità di rosso e si riescono a seguire i vari percorsi di avvicinamento da sud alla montagna più alta.

Da un esame anche superficiale si nota immediatamente come i rilievi montuosi più elevati del nostro pianeta siano ben poca cosa rispetto alle dimensioni della Terra. Niente più della rugosità di una buccia d'arancia. Eppure quanta fatica per raggiungerne la vetta!

Pochi sono i valichi nell'Himàlaya, e anche quelli alle quote più basse si trovano pur sempre a circa 5 000 metri. Si capisce quindi immediatamente come questa catena montuosa abbia costituito una formidabile barriera agli spostamenti di popolazioni. Approssimando alquanto, potremmo dire che a nord dell'Himàlaya si trovano genti di ceppo sino-mongolico, mentre a sud dominano gli indoeuropei. Le numerose invasioni della regione indiana sono tutte avvenute provenendo da nord-ovest (passo di Khyber), mai da nord. Oltre che per le popolazioni umane, l'Himàlaya ha sempre costituito una barriera per l'aria umida che arriva dal caldo oceano indiano, facendo scaricare tutte le precipitazioni sui suoi versanti meridionali. Per questo motivo l'altopiano tibetano è così arido.

Dall'area himalayano-tibetana nascono, oltre ai già citati Indo, Gange e Brahmaputra, anche altri due dei più grandi fiumi del mondo: il Mekong e lo Yangtze. Tutti sono caratterizzati da un forte carico di sedimenti, valutabile in oltre il 20% di tutto il materiale solido che raggiunge annualmente gli oceani, e ciò nonostante i bacini imbriferi di questi fiumi rappresentino neanche il 5% della superficie delle terre emerse. Questa è una conseguenza diretta della giovane età della catena, che fa sì che le sue forme siano più vulnerabili all'erosione. Le grandi piogge monsoniche ed il successivo ruscellamento prendono quindi in carico grandi quantità di detriti. La crescita dell'Himàlaya e dell'altopiano tibetano hanno avuto forti conseguenze anche sulla meteorologia e sul clima mondiali. Innanzitutto i monsoni hanno l'intensità attuale solo grazie alla presenza di queste ampie aree a così elevata altitudine. Inoltre, secondo alcune teorie, la grande quantità di precipitazioni sulle pendici della barriera himalayana hanno causato su tempi geologici un raffreddamento globale del clima sulla Terra: parte dell'anidride carbonica dell'atmosfera, uno dei principali gas-serra, sarebbe stata portata al suolo dalle copiose piogge e neviccate. Le valli in Himàlaya tendono ad essere profonde: ad esempio il Kali Gandaki scorre in un fondovalle situato a meno di 1 000 metri di altitudine, tra il Dhaulagiri e l'Annapurna. La scarsa larghezza della catena e la conseguente rapida caduta di quota è responsabile delle lunghezze relativamente brevi dei ghiacciai qui presenti. Il Khumbu, che scende dall'Everest, raggiunge solo 16 km di lunghezza, e anche il detentore del primato himalayano, il Nguzumqa, che scende dal Cho Oyu, non supera i 21 km. Se questi dati non sfigurano rispetto al più grande ghiacciaio delle Alpi, l'Aletsch, che raggiunge i 25 km, non sono certamente paragonabili ai 75 km del



(Foto C. Bassetti).

Fedcenko nel Pamir, o ai 72 km del Siachen nel Karakorum. Il limite delle nevi permanenti si trova tra i 4.200 e i 6.000 metri di quota. Questi dati vanno interpretati anche tenendo presente la assai differente piovosità che caratterizza la catena himalayana mentre ci si sposta da est verso ovest. Muovendosi in questa direzione la piovosità, generalmente concentrata nel periodo monsonico, tra giugno e settembre, cala drasticamente: se a Darjeeling (tra Bhutan e Nepal) si hanno oltre 3.000 mm di precipitazioni, a Kathmandu diminuiscono fino a 1.350 mm e si riducono a 225 mm a Skardu, fra il sud del Karakorum e l'estremità occidentale dell'Himàlaya. Anche a nord, al di là della barriera himalayana, le cose non vanno diversamente. A Lhasa si hanno 500 mm di precipitazioni nel corso dell'anno, che calano a 85 mm a Taxkorgan, nell'estremo sud occidentale della Cina. Ciò è dovuto alla maggiore distanza dall'oceano: bisogna considerare che l'Everest si trova molto vicino al mare: meno di 600 km dal golfo del Bengala, una distanza minore del

tratto Trento - Roma! Le zone himalayane sono oggi molto frequentate da alpinisti ed escursionisti. Ciò è positivo dal punto di vista degli scambi culturali e dell'apporto di ricchezza in zone povere, ma sta esacerbando i problemi ambientali. La deforestazione in Nepal è rampante. Dal 32% del territorio forestato del 1976 si è calati nel 1989 al 16%. Inoltre pare che ben il 38% del terreno utile di questo paese sia stato abbandonato perché eccessivamente degradato. Ben vengano quindi tutte le iniziative di educazione e responsabilizzazione ambientale, sia delle popolazioni locali che dei turisti-alpinisti.

#### BIBLIOGRAFIA

- G. CORBELLINI E H. DIEMBERGER - *Himalaya e Karakorum* - Zanichelli, Bologna, 1991;
- B. GIBBONS - *The Himalayas* - CBS Publishers Ltd, New Delhi, 1991;
- National Geographic Magazine, "Surveying the Himalayas", November 1988;
- M. FANTIN - *Himàlaya e Karakorum* - C.A.I., 1978.

# Il contributo dei manufatti lignei delle alte valli Trentine agli studi organologici

*Scopriamo una scienza nuova: la dendrocronologia, lo studio dell'accrescimento delle piante arboree e le sue applicazioni.*

di Elio Corona

*Dendrocronologia, una parola un po' difficile per indicare una scienza abbastanza recente che si occupa dello studio dell'accrescimento delle piante arboree e dei fattori che lo possono influenzare. L'autore di questo articolo, il professor Elio Corona, originario di Mezzano e docente di Dendrocronologia all'Università di Viterbo è un esperto che qui ci propone un aspetto particolarmente interessante, un'applicazione diretta di questa nuova scienza: quella di riuscire a determinare, attraverso lo studio delle caratteristiche e la comparazione degli anelli presenti nei manufatti lignei, la probabile età dei manufatti stessi (in particolare strumenti musicali antichi), dandogli quindi una precisa collocazione temporale.*

*E per il Trentino dove in tutte le valli si conservano ancora molti di questi manufatti, ed anche molti oggetti lignei dell'arte sacra e profana si prospetta dunque la possibilità di essere un "laboratorio" ideale per raccogliere tutti quegli elementi e quegli indicatori che possano fare da supporto alla conoscenza della storia e delle tecniche organologiche e della nostra liuteria in particolare.*

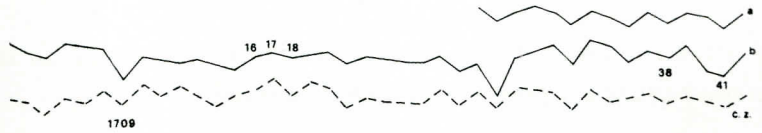
**I**n questi ultimi anni un notevole impulso agli studi organologici, in particolare per quanto concerne la collocazione temporale, l'attribuzione e le metodologie di costruzione di strumenti liutari, viene favorito dal recupero dendrocronologico di manufatti lignei dei secoli scorsi.

Come è noto, la Dendrocronologia, disciplina di applicazione relativamente recente, si occupa dell'accrescimento delle piante arboree interpretato nel suo divenire nel tempo nonché dei fattori che sull'accrescimento esercitano influenza di-



*Casse Zorzi di Ziano. Tavole in abete rosso fiemmeso del XVIII secolo (foto E. Corona).*

retta o indiretta. Poiché la manifestazione più evidente e più facilmente quantificabile dell'accrescimento è rappresentata



*A sinistra la Viola Bimbi (1770); sopra: Sincronizzazione della curva annuale della Viola Bimbi sulla Kerner dell'Ötztal (foto E. Corona).*

dall'accrescimento annuo radiale che nella sezione trasversale di un tronco si configura in una successione di anelli annuali concentrici, la Dendrocronologia fonda le sue analisi soprattutto sulle loro caratteristiche dimensionali, fisiche, chimiche, densitometriche. Gli anelli vengono esaminati in ogni loro dettaglio e le dimensioni tradotte in grafici – curve dendrocronologiche – che rappresentano l'andamento dell'accrescimento annuo e, in un certo senso, la storia stessa della pianta. Poiché le stagioni nel divenire del tempo non sono mai eguali tra loro, i singoli anelli portano l'impronta degli anni in cui si sono formati e pertanto successioni anulari e curve dendrocronologiche conseguenti sono cronologicamente caratterizzate. Allora, confrontando le disposizioni anulari di manufatti lignei di epoca ignota o quanto meno incerta con curve dendrocronologiche datate si può stabilire la collocazione temporale delle tavole che costituiscono quei manufatti.

Come è stato messo ampiamente in evidenza in un recente convegno promosso dai Servizi Forestali della Provincia a Predazzo (10 settembre 1998) nel Trentino

orientale, nella foresta di Paneveggio e più in generale nelle Valli di Fiemme, Fassa e Primiero vivono piante di abete rosso (*Picea abies* Karts.) cosiddette di "risonanza", piante i cui tronchi forniscono assortimenti particolarmente idonei per la costruzione di strumenti musicali. Si tratta di legni apprezzati da secoli dai grandi maestri liutai (Amati, Stradivari, Guadagnini, Bisiach, ecc. Goffriller, Steiner, ecc.) e tuttora ricercati da costruttori italiani e stranieri.

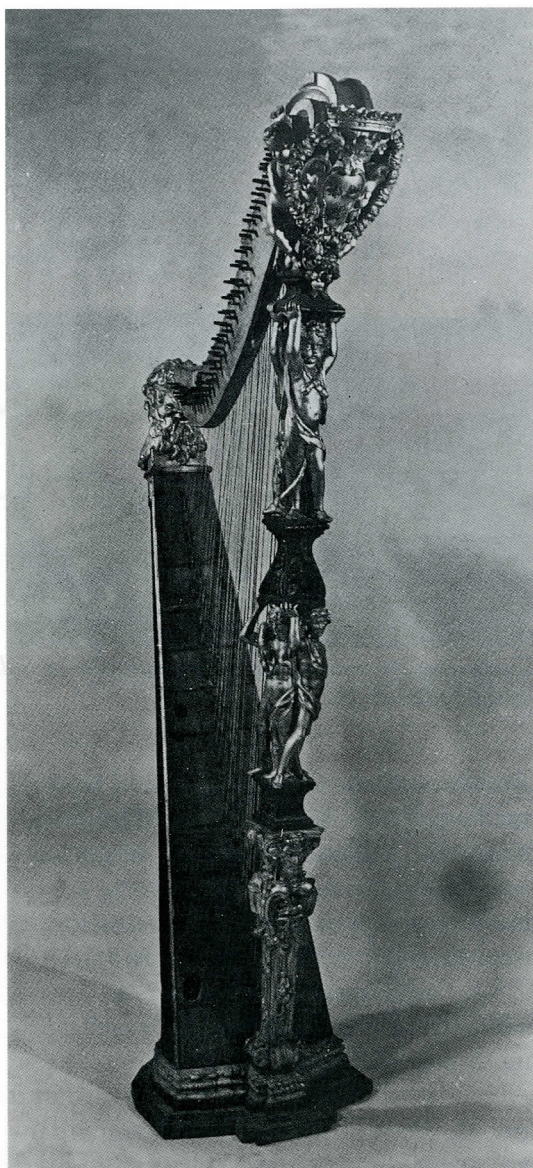
Numerosi sono gli strumenti di Musei, Conservatori, Collezioni e di privati costruiti con tavole le cui origini si devono ricercare appunto nei boschi trentini, ma per i quali la collocazione temporale e talvolta l'attribuzione stessa non è ben definita.

In questo contesto oggi con lo sviluppo delle tecniche dendrocronologiche è possibile ottenere informazioni precise su origini, epoche, metodi di conservazione, preferenze dei liutai del passato. E un notevole contributo alla caratterizzazione dendrocronologica degli strumenti viene appunto dai confronti, delle notizie che si ricavano da antichi manufatti lignei di

chiese, fienili, case private delle alte valli trentine, area di produzione dei legni di risonanza. Così ad esempio un singolare responso è stato recentemente offerto dal “banco nobile” a stalli tardogotici della Parrocchiale di Fiera di Primiero, le cui curve dendrocronologiche si incardinano al 1495. Questa determinazione ha permesso di datare per confronto la “viola Tedeschi” di Roma, enigmatico strumento che qualcuno vorrebbe attribuire addirittura a Gasparo da Salò; ed ha pure permesso di stabilire interessanti confronti con viole e liuti di celebri Collezioni.

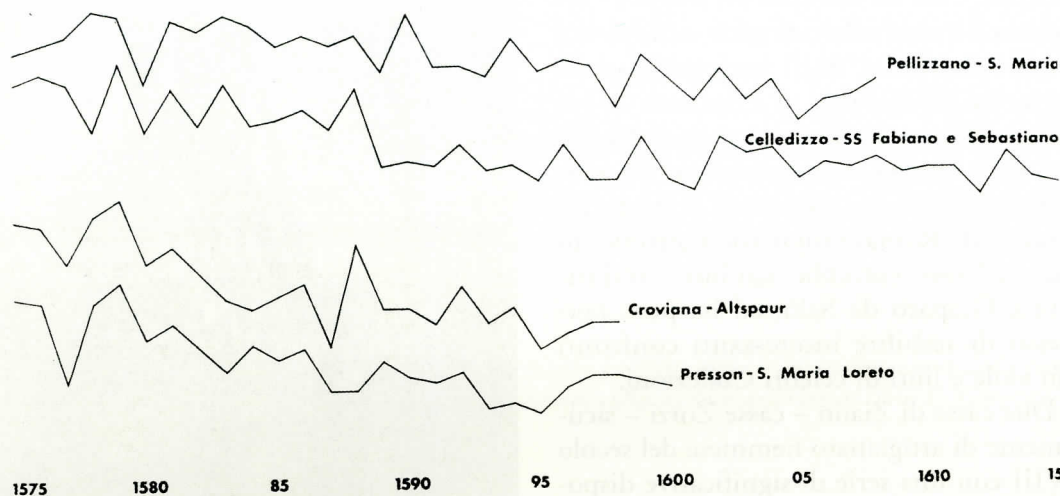
Due casse di Ziano – casse Zorzi – sicuramente di artigianato fiemmese del secolo XVIII con una serie di significative disposizioni anulari hanno costituito la base per la datazione di un pregevole strumento del Conservatorio L. Cherubini di Firenze, la cosiddetta Viola Bimbi opera di un liutaio perfezionista senese. Le singolari analogie riscontrate nella cassa armonica depongono per un'origine fiemmese dello strumento; non solo, ma hanno permesso di individuare nella cassa l'anello corrispondente al 1709, anno del tutto particolare (Weiserjahr dei Tedeschi) per fatti climatici, ricordato nel 1783 dal forestale Burgsdorf e prima ancora da Linneo (1745). Si tratta, infatti, di un anno con “freddo intenso in gennaio; uomini, viti e alberi gelati, nevi copiosissime a Trento, inverno assai rigido a Verona” (G. B. Trener, 1957). Anzi nelle casse Zorzi e in parallelo nella Bimbi si individua pure il passaggio 1738-1741; anche in questo caso G. B. Trener annota “gran freddo in febbraio a Trento e Verona, gelano viti e ulivi”.

Un altro manufatto – la cassa Broch di Mis – presenta tavole con analogie anulari con il violino Bisiach 1892, che nella storia organologica rappresenta un caso singolare dal momento che la sua cassa armonica denuncia un terminus post quem arretrato al 1823!



*Arpa Barberini. Il nome deriva dal fatto che lo strumento appare in un dipinto del secolo XVII di palazzo Barberini a Roma (foto E. Corona).*

L'elenco potrebbe continuare con due violini del Conservatorio di Firenze, il n. 9 di Giovan Battista Gabrielli e il n. 475 di attribuzione incerta terminus post quem rispettivamente al 1726 e 1717; con manufatti stradivariani e dell'Orchestra vivaldiana dell'Istituto della Pietà di Venezia e così via. Ma mi limiterò a citare in questo



Curve anulari ricavate da altari della Val di Sole; segnano l'inizio della "piccola età glaciale" (little ice age) (foto E. Corona).

contesto ancora un caso, peraltro celebre, quello dell'Arpa Barberini del Museo degli Strumenti Musicali di Roma, le cui successioni anulari si inseriscono nella seconda metà del secolo XVI. Le successioni si incardinano sulla Fichtenchronologie 1984, elaborata su casolari e fienili dell'Ötztal della Kerner (1984) nella prima decade del secolo XVII.

Le disposizioni anulari dell'Arpa oltre a trovare, com'è ormai scontato, concordanze con manufatti della Val di Fassa (altare barocco di Soraga) e dello Zoldano trova significativi riscontri in Val di Sole, cioè in una zona fuori dell'areale tipico dell'abete rosso di risonanza. Cito appena gli altari di Vermiglio, Deggiano, Celledizzo, Pellizzano, Presson e S. Carlo di Peio. Anzi a Cortina di Vermiglio e Deggiano si trovano i prodromi della "piccola età glaciale" presenti anche nell'Arpa Barberini con il ventennio 1560-1580. È un ventennio difficile durante il quale le estati sono severe, si riducono i giorni di alpeggio sulle malghe,

si abbassa la produzione lattiero casearia e iniziano perfino le importazioni di cereali. Ma forse più sorprendente è l'altare di Magras dove si ravvisa anche il periodo 1620-1630 decennio tragico per le carestie ricordato dal Manzoni al capitolo XII dei Promessi sposi (1628). E qui si può fare riferimento anche agli anelli della viola bresciana della Collezione Pio Stefano di Venezia, con terminus al 1612. E per i manufatti del secolo XVII (es. Magno Grail 1631, tiorba Sellas 1638) ampie informazioni si ricavano da travature e porte di fienili delle montagne primierotte - Caltena - verso la catena delle Vette Feltrine.

Questo breve excursus dimostra come i manufatti lignei di chiese, casolari, fienili e casse delle Alte valli trentine abbiano portato e portino tuttora un valido supporto alla conoscenza della storia e della tecnica organologica dei secoli andati e contribuiscano a meglio illustrare e caratterizzare il patrimonio liutario italiano, anzi europeo.

# Angoli d'Europa da scoprire: Puszcza Bialowieska

*È la più grande foresta europea*

di Franco Gioppi

**U**n interessante articolo, apparso alcuni anni fa sul periodico "Verde e territorio" a firma di Alice Liotto e Marcello Scutari, riferiva sulla eccezionalità della foresta demaniale di Bialowieza, la più estesa formazione forestale di tutta l'Europa centrale.

In occasione di un viaggio nella "quarta" Repubblica Polacca, apertasi al turismo occidentale sotto la spinta della radicale trasformazione politico-sociale attuata fra l'88 e il '90, ed incuriosito da questa straordinaria peculiarità ambientale ho avuto occasione di conoscere personalmente tale complesso, ricavandone gratificazione e un gran numero di emozioni.

Per gentile concessione degli autori, dottori forestali da tempo operanti in Trentino, ritengo utile riportare, assieme ad alcuni appunti personali, un estratto delle annotazioni soprарichiamate, invitando gli amici "satini" che avranno l'opportunità di recarsi in Polonia a visitare questa realtà, davvero spettacolare per la ricchezza e la rarità degli elementi naturalistici nonché per le forme e le dimensioni che la compongono.

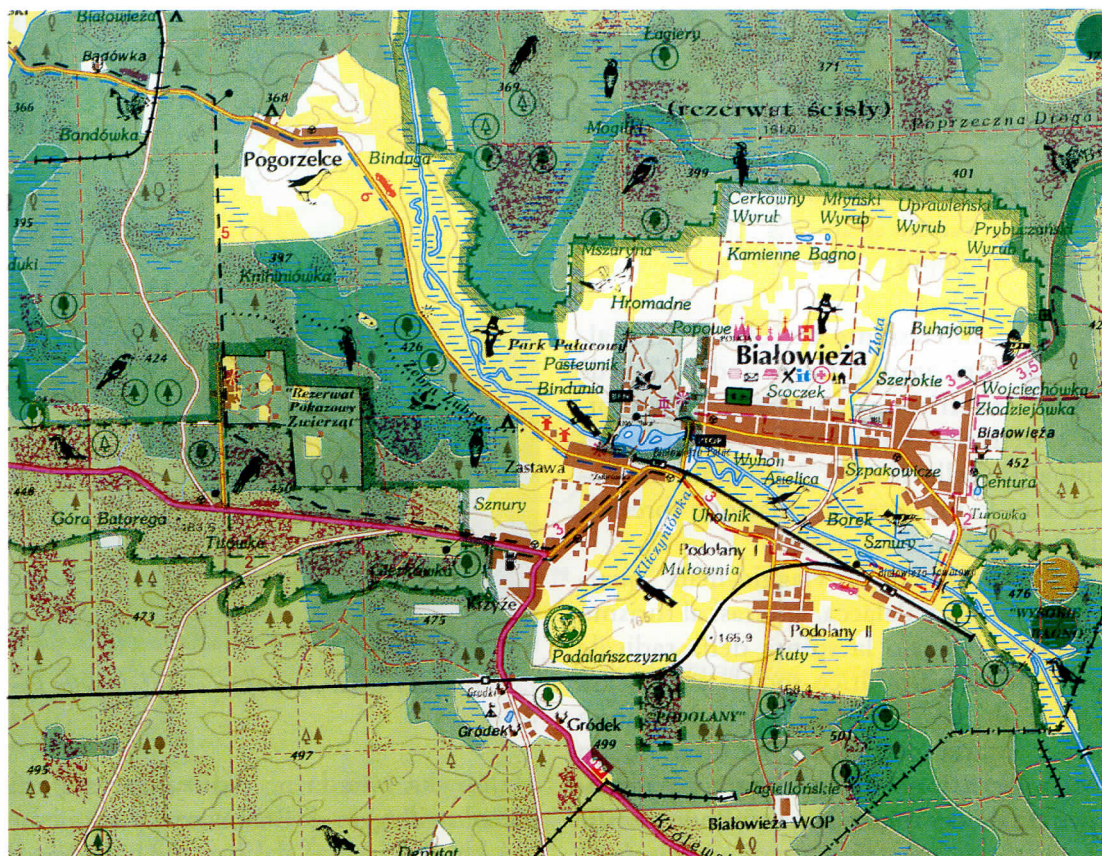
La foresta, localizzata a cavallo del confine polacco con la Repubblica Bielorussa, è attualmente gestita dal Ministero delle Foreste e dell'Industria del legname - Direzione di Bialistok -, città capoluogo di voivodato della pianura Podlachia ubicata 190 km a nord est di Varsavia. Si raggiunge attraverso la cittadina di Bielsk Podlaski (strada n. 19 km 52 a sud-est di Bialistok) e da qui, dopo aver oltrepassato il centro di



*La foresta si estende al confine orientale della Polonia.*

Hajnowka (strada n. 7 direzione est), al piccolo villaggio di Bialowieza, posto a soli 4 km di distanza dal confine bielorusso. Di proprietà statale, questo immenso patrimonio occupa 125.000 ha di superficie, di cui 58.000 rimasti in territorio polacco dopo la seconda guerra mondiale.

Anche se le prime tracce di attività umana risalgono al neolitico, la colonizzazione vera e propria della foresta iniziò tra il XIV e il XV secolo. Nel 1589 l'area fu inclusa nel Regno di Polonia e, regnante Augusto II, fu sottoposta ad un razionale sistema gestionale. Nel 1795 la regione passò all'Impero Russo che la amministrò come bene demaniale fino al 1888, anno in cui divenne riserva privata di caccia dello Czar. In quello stesso periodo furono enormemente incrementate le popolazioni di ungulati che raggiunsero una consistenza di ben 14.000 capi, determinando così una densità talmente elevata da influenzare notevolmente lo sviluppo delle componenti forestali: ciò in quanto la selvaggina



*Białowieża vicino al confine con la Bielorussia è al centro del grande parco.*

pascolante distrusse quella generazione di piante che oggi avrebbe un'età compresa tra gli 80 ed i 120 anni.

Durante il primo conflitto mondiale gli invasori tedeschi asportarono circa 5 milioni di mc di legname, trasportandolo attraverso una rete ferroviaria appositamente costruita ed ancora in parte visibile. Forti utilizzazioni si ebbero anche tra il 1919 e il 1923 ad opera di una compagnia inglese che ricavò dalla foresta ulteriori 1.625.000 mc di pregiate essenze. Il 1921 segna l'istituzione della riserva integrale (trasformata successivamente, nel 1932, in parco nazionale) e l'avvio dello sfruttamento venatico protrattosi fino alla conclusione della seconda guerra mondiale ed ampiamente esercitato da numerosi gerarchi nazisti, pri-

mo fra tutti Hermann Göring, plenipotenziario maresciallo del Reich.

L'immenso complesso, anche se appare pianeggiante, giace sullo spartiacque dei grandi fiumi europei, quasi per intero all'interno dell'area di captazione del Mar Baltico con il bacino del fiume Narew, affluente della Vistola, mentre la restante porzione afferisce al Mar Nero, tramite il bacino del Dneper. Le condizioni idrogeologiche esistenti hanno creato due diversi tipi di suolo: uno asciutto, con falda freatica profonda a 1 a 4 metri, e uno umido, con falda quasi superficiale che forma veri e proprie acquitrini sul 14% della superficie totale. Il sub strato è formato in prevalenza da sabbie e morene glaciali, con rari esempi di dune nelle zone più meridiona-



li. Il clima è di tipo subcontinentale, con lunga permanenza del manto nevoso (92 gg/anno) ed un periodo vegetativo piuttosto breve (182 gg/anno); la temperatura media nel mese di luglio è di 17.6° c., mentre quella di gennaio scende a -4.3° c. La piovosità annua è di 626 mm.

Caratteristica saliente della foresta è la varietà, non altrove riscontrabile, dei complessi vegetali presenti. La flora annovera più di 1.000 specie di piante vascolari, tra cui 70 arbustive e 26 arboree. Tra queste ultime, l'abete rosso copre il 27% della superficie boscata totale, il pino silvestre il 28%, la betulla il 17%, l'ontano nero il 15%, la farnia il 9%, il carpino bianco il 3%, il frassino maggiore il 2%. I più diffusi fra i popolamenti accessori, invece, sono rappresentati dall'olmo montano, dal tiglio, dagli aceri, dai salici, dal sorbo, ecc. Circa un ottavo della foresta, regolarmente assestata, è destinato a finalità protettive mentre sulla restante area viene praticata un'intensa selvicoltura produttiva. Sfruttando l'eccezionale longevità e vigore vegetativo resi possibili dalla fertilità dei suoli si ottengono assortimenti legnosi di grande valore sia per la qualità che per dimensioni, fatto rilevante per l'economia locale che ruota in gran parte attorno a questo patrimonio. Per ottenere tali risultati le indispensabili cure colturali vengono effettuate puntualmente, con inizio precoce e finalità eminentemente selettive. La grande fertilità delle consociazioni vegetali presenti è manifestata dai "monumenti della natura", un centinaio di alberi magnifici, di dimensioni imponenti, ufficialmente riconosciuti e contrassegnati da apposite placche metalliche.

L'indiscusso valore offertoci da questo maestoso complesso è ulteriormente impreziosito ed organicamente completato dalla presenza di rari rappresentanti della fauna selvatica, che annovera numerosissime specie di piccoli e grandi animali. Sot-

to questo aspetto, notevole è, innanzitutto, l'esistenza dell'imponente bisonte europeo (bison bonasus) che, con circa 240 esemplari, ha qui trovato l'ultimo suo rifugio e centro di diffusione. Questo massiccio ruminante, frequente nell'Europa centrale al tempo dei Romani, si cacciava in Germania fino al XVI secolo e sopravvive ora, oltre che a Bialowieza, soltanto in Lituania e nel Caucaso con pochissimi esemplari. Fra i mammiferi più rappresentativi si possono incontrare, dopo pazienti attese e negli orari più opportuni, l'alce (60 capi), il cervo (1000 capi), il capriolo (700 capi), il cinghiale (900 capi), la lince (12 capi), la volpe (70 capi) e il castoro europeo (30 capi). Inoltre, nel "regno dei bisonti", numerosi sono i tassi, le marmotte, le lontre, gli





ermellini, gli scoiattoli ed i pipistrelli. L'avifauna è presente con quasi tutte le specie europee di rapaci diurni e notturni, con cicogne bianche e nere, con gru, galli cedroni e forcelli nonché con moltissime altre specie sia migratorie che stanziali. Mentre la caccia agli uccelli è del tutto sconosciuta in Polonia, quella agli ungulati, invece, viene praticata in modo controllato da cacciatori in gran parte stranieri e riveste anch'essa una grande importanza economica.

Con i suoi 5.069 ha, il parco nazionale di Bialowieza è la più importante area protetta della foresta. Comprende 4.747 ha di riserva integrale e un centro di riproduzione

di animali rari di 274 ha in cui si allevano i bisonti ed i grigi cavalli "Tarpan", unica sottospecie equina che, sino agli ultimi decenni del secolo scorso, viveva in libertà nella Russia meridionale, lungo le rive del Don e del Dneper. I restanti 48 ha, invece, sono occupati dal "Parco del palazzo", ubicato nell'abitato di Bialowieza e così chiamato perché comprende l'area del palazzo di caccia dello Czar del 1845. In quest'ultimo complesso trovano posto un albergo, un giardino botanico con ricco arboreto, un obelisco del 1752 oltre ad un centro visitatori cui è annesso un museo storico, ecologico e naturalistico di notevole interesse.

La riserva integrale contiene tutte le tipologie vegetali che si incontrano nel resto della foresta, molte delle quali vengono qui rappresentate da popolamenti con spiccati caratteri di naturalità: da più di 60 anni su quest'area non si effettuano trattamenti selvicolturali e l'unica azione antropica, oltre agli studi scientifici, consiste nello spostamento dei fusti che cadono sulle strade più necessarie. Al suo interno vivono 800 specie di piante, 400 muschi e licheni nonché oltre 1000 specie fungine. Su 11000 specie animali presenti, 8500 sono rappresentate da insetti; i mammiferi contano 62 specie, gli uccelli 200, gli anfibi 20, i rettili 7. L'accesso alla riserva non è libero, ma subordinato alla presenza di una guida che, solitamente, organizza per i visitatori piacevoli ed interessanti escursioni in calesse della durata di 4 ore circa.

Alle soglie del terzo millennio, ogni anno, 110.000 turisti polacchi e stranieri sono attratti da questo straordinario complesso naturaliforme che, come pochi altri in Europa, offre un notevole contributo all'importantissima funzione di tutela ambientale oltre a trasmettere al visitatore attento e sensibile grandissime soddisfazioni per aver potuto verificare "sul campo" cose che, solitamente, si leggono sui libri.

# Salita al Tempio degli Dei

*Racconto*

di Andrea Bianchi \*

**N**on mancava mai di assaggiare la roccia, prima di cominciare. Il sale fine di minerali, sulla lingua sulle mani. Ma aveva già dato uno sguardo alla parete, fin negli appigli più nascosti, la mente sugli spigoli, il capo piegato indietro a guardare in alto, tutta la concentrazione su ogni passaggio. Le mani toccavano la roccia e trovavano la presa, Petrus attaccava: una nuova parete, tutto il corpo e tutta la mente in quella parete.

Una mattina prima di un sole che non nasceva, Petrus era solo con la pioggia ai piedi della parete mai scalata: trafigge le nubi alte e va oltre il cielo, la Scala che conduce alla Dimora degli dei.

Nessuno mai aveva raccontato di essere riuscito a scalarla, nessuno tra i più grandi per coraggio ed esperienza. Ma Petrus aveva nel cuore le parole di un uomo che sapeva vivere ai piedi di alte montagne e ricevere dalle loro cime la profonda saggezza. Gli occhi sereni di quel saggio erano l'ultimo commiato con gli uomini, ora Petrus era ai piedi del Tempio degli Dei: solo la roccia che pure aveva una fine, solo la pioggia che fredda e sottile cadeva, solo lui.

Le mani toccavano la roccia, sfioravano i possibili appigli, Petrus attaccò.

Non aveva paura, non ebbe paura fin dai primi movimenti agili e leggeri. Sembrava una parete come le altre, difficile sì, ma come altre impegnative eppure da lui superate. Sembrava che solo lui sapesse dove conduceva quella scala di roccia, che nessuno l'avesse mai violata – sacra – nemmeno con il pensiero; nemmeno il sole osava guardarla, risvegliandone i riflessi argentei.

Eppure Petrus procedeva, saliva con movimenti rapidi ma attenti, ogni peso era in equilibrio, ogni equilibrio si rompeva in armonia con quello successivo. Ogni presa era



\* L'autore Andrea Bianchi, trentino, socio Sosat, socio GISM, con questo racconto ha vinto l'edizione 1997 del Premio Putia organizzato dal Cai Bressanone.

sicura, definitiva. Non sentiva la pioggia che gli bagnava il volto la schiena, l'acqua che correva tra le dita tra i capelli e lungo le braccia. Tutta la tensione carica di energia stava nell'estrema concentrazione, i muscoli restavano liberi ed elastici. Petrus saliva, veloce e sicuro.

Veloce e sicuro: sembrava una parete come le altre. Troppo facile, difficile sì, ma troppo facile. Era salito già molto, ma Petrus pensava troppo, a come doveva essere quella parete, a quanto più difficile doveva essere il passaggio che stava valutando. Pensava a ciò che doveva essere e non a quello che era, guardava più in alto di dove si trovava cercava immani difficoltà, e non pensava alla roccia che stava toccando, non sentiva che ora la tensione era nei muscoli tendeva tutto il corpo; mancava l'armonia che ricompone, e il gioco degli equilibri si rompe.

Ma non fece rumore, e non si rese conto, Petrus, che non c'era ricomposizione, ma lenta degenerazione dei movimenti. Che ora le scelte della mente non erano quelle del corpo, che era troppa l'energia dedicata a passaggi poco impegnativi mentre sottovalutava difficoltà maggiori. Pensava molto ma non a quello che stava succedendo, perché non era più forza interiore ciò che tendeva i nervi, e le mani non sentivano la vita nella roccia, perché l'animo non lo seguiva più, non viveva nelle sue mani: ora Petrus aveva paura.

Paura di sbagliare di non valutare tutto, di non riconoscere il pericolo, paura della fatica: nelle mani nelle gambe, nella mente. Paura di non farcela. Paura di pensare cosa significava non farcela, di pensare a quanti prima di lui non ce l'avevano fatta, di pensare alla possibilità di tornare indietro. Paura di capire che ora egli, solo, aveva paura.

E non smetteva di cadere, la pioggia, e ora sì, che era tutto difficile: gli spigoli erano taglienti, adesso diffidavano, le sue mani, di quella roccia, la sentivano umida e scivolosa: il rischio di scivolare. La presa era diventata timorosa, non più definitiva ma un tentativo, senza certezza senza sicurezza.

Non si accorse, Petrus, di quanto lenti e impacciati erano diventati i suoi movimenti; non si accorse, infine, di quanto tempo era passato dall'ultimo appoggio: da quanto tempo era fermo.

Fermo, muscoli e nervi aggrappati ad una posizione estenuante, senza la forza di proseguire, senza il coraggio per scendere.

Quanto tempo rimase in quella posizione, nessuno lo sa, nemmeno il cuore di Petrus: non esiste tempo, lungo quella parete, solo tutto corre verso l'alto, solo l'acqua cade verso il basso. E gli Dei non guardano, non riflette sole la roccia del loro Tempio, gli dei non aspettano uomini ai loro piedi; degli uomini solo il cuore, può raggiungerli.

Fermo. Presto arriva il freddo, penetra l'umidità, fin nelle ossa trema, nella pelle.

Il freddo risvegliò Petrus restituendolo alle sensazioni, alla coscienza di essere ora debole, di essere fermo.

Petrus ricominciò ad ascoltare: l'acqua che cadeva, sulla roccia sulle sue dita, la debolezza che entrava in lui, nell'aria che respirava, fin nell'animo, nel cuore, dentro, dentro.

Dentro di lui; qui trovò voci, che chissà da quanto gli stavano parlando, che non sapeva più di poter ascoltare, che forse da sempre gli parlavano. Voci di un entusiasmo che sembrava giungerli da lontano, l'entusiasmo e il timore di un uomo che crede in se stesso e in ciò che ama, e in se stesso e in ciò che ama cerca la verità. E come un ricordo, che lontano, la voce di un saggio, che parla all'animo di chi ancora non sa vedere la ve-

rità sulle cime più alte ascoltando silenzioso al loro cospetto, ma deve toccare e sentire la roccia di cui sono fatte.

“Tu sei di questi uomini, Petrus; questo come ogni cosa sanno gli Dei immortali, perciò ti accoglieranno alle porte del loro Tempio, se tu vorrai. La tua volontà dovrà essere Amore, intriso dell’entusiasmo e dell’umiltà da cui nasce il timore che ti spinge a chiedermi consiglio. Se amerai la parete e le sue difficoltà, se amerai la paura e l’animo che in essa vive, se saprai in ogni momento riconoscerlo come il tuo amico e mai ti abbandonerà la certezza che di paura esso non è fatto, ma di forza nata dalla verità di ciò che ami; se ad ogni passo, ogni movimento più in alto, il tuo Cuore saprà sempre tutto questo, gli Dei ti accoglieranno, Petrus, e non sarai arrivato: mortale tra gli immortali, più umile e più forte diventerai, più forte la volontà di scalare nuove pareti: perché, come la verità non è mai la più vera, così potrai conoscere pareti più alte di quella che stai affrontando.

Tutto ciò sarà possibile, se saprai ascoltare.”

Petrus ascoltò, ricordò, ascoltò più forte. Lentamente le parole del saggio tornavano a galla, come bolle risalivano alla superficie e scoppiavano: silenziose liberavano nella mente prezioso consigli.

“E se l’animo pur forte si smarrirà, se la debolezza e la paura legheranno i tuoi movimenti i pensieri, costringendoti a dimenticare queste parole e la fiducia in ciò che ami, sarà la natura – che tu forse, non più cosciente, fuggirai come nemica – a risvegliarti riportandoti alle sensazioni; allora potrai di nuovo ascoltare.

Ritorna a te stesso, Petrus, torna ad ascoltare te stesso, ascolta: c’è ancora fiducia, ancora è capace di amare, il tuo Cuore, e ancora molta è la forza del tuo animo. Diventerà forza nelle mani ed energia per il corpo, renderà lucida la mente e naturali le decisioni. Pensiero e movimento saranno di nuovo una sola cosa, e della natura di quella roccia, come della natura che l’ha creata e ha creato gli Dei, ti sentirai figlio.”

Ora Petrus poteva sentire, sentiva le parole del saggio nel vento che a volte sferzava la parete, a volte la accarezzava; senti la forza di quel vento, che dava vita alla roccia, diffondere nell’animo, nascere da tempi in cui lui ancora non esisteva e nemmeno esisteva il pensiero.

Non c’era più idea di sforzo, nel suo desiderio di salire, si sentiva nuovamente agile e la certezza era tornata nei suoi occhi.

Petrus aveva ripreso a salire quasi senza accorgersene, senza pensare più oltre il suo passo, la mente tutt’uno con il corpo, il pensiero anima del movimento. Non aveva più significato la paura e nemmeno il coraggio, solo esistevano la roccia, la presa sicura delle mani, un petto saldo contro la roccia e custode di un cuore palpitante, il respiro profondo e regolare di quel cuore.

È una parete come le altre, la Scala che conduce alla Dimora degli Dei: come le altre deve essere amata totalmente, senza riserve. Tutta la vita e tutto l’entusiasmo di un uomo bastano appena per amare la natura di quella roccia, per vivere l’inesauribile energia della natura, per salire.

Sale, Petrus, con il cuore con le mani, la pioggia cade mentre egli sale al Tempio degli Dei, e gli Dei lo accoglieranno; se Petrus vorrà, se sempre amerà la roccia che sale e l’acqua che cade.

Sale, Petrus, con il cuore con le mani; una mattina, forse, diventerà immortale.

# Riepilogo Soci SAT al 31 dicembre 1999

SEZIONE	ORD.	FAM.	GIO.	VITAL.	AGAI	CAAI	TOT.
Ala	175	109	43	-	2	-	329
Alta Val di Fassa	124	72	15	-	13	-	224
Alta Val di Sole	101	46	27	-	-	-	174
Andalo	73	40	40	-	-	-	153
Arco	475	240	113	-	1	2	831
Avio	89	53	18	-	-	-	160
Bindesi-Villazzano	209	107	13	-	-	-	329
Borgo Valsugana	157	56	13	-	-	-	226
Brentonico	185	84	25	-	-	-	294
Bresimo	30	52	12	-	-	-	94
Caldonazzo	78	42	14	-	-	-	134
Carè Alto	149	78	15	-	2	-	244
Cavalese	182	57	45	-	2	-	286
Cembra	116	48	37	-	-	-	201
Centa	163	99	40	-	1	-	303
Civezzano	130	76	81	-	-	-	287
Cles	135	40	13	1	1	1	191
Cognola	215	119	33	-	-	-	367
Coredo	40	09	05	-	-	-	54
Coro Sat	32	-	-	-	-	-	32
Daone	98	31	04	-	-	-	133
Denno	63	28	09	-	-	-	100
Dimaro	114	82	29	-	1	-	226
Fiavè	83	103	08	-	-	-	194
Folgaria	60	20	05	-	-	-	85
Fondo	182	90	82	-	2	-	356
Lavarone	50	28	06	-	-	-	84
Lavis	140	56	19	-	-	-	215
Ledrense-Bezzecca	140	60	26	-	-	-	226
Levico Terme	94	35	26	-	-	-	155
Lisignago	61	08	09	-	-	-	78
Malè	97	48	14	-	-	-	159
Mattarello	162	100	29	-	1	-	292
Mezzocorona	110	48	07	-	-	-	165
Mezzolombardo	200	94	50	1	3	-	348
Moena	79	24	27	-	4	1	135
Molveno	36	21	09	-	5	-	71

Mori	357	350	47	-	2	1	757
Peio	102	41	09	-	4	-	156
Pergine	222	94	27	2	2	-	347
Pieve di Bono	120	35	33	-	-	-	188
Pinè	113	29	11	-	-	-	153
Pinzolo	285	251	111	-	10	-	657
Ponte Arche	73	45	16	-	-	-	134
Povo	109	79	15	-	3	-	206
Pozza di Fassa	171	123	16	-	10	-	320
Predazzo	96	25	06	-	1	-	128
Pressano	147	83	45	-	-	-	275
Primiero	314	115	46	2	21	-	498
Rabbi-Sternai	140	84	18	-	3	-	245
Rallo	97	51	15	-	1	-	164
Ravina	231	157	72	-	1	1	462
Riva del Garda	492	216	46	1	-	-	755
Rovereto	855	406	91	-	-	-	1.352
Rumo	56	50	33	-	-	-	139
Sardagna	75	26	13	-	-	-	114
San Lorenzo in Banale	57	26	04	-	-	-	87
San Michele all'Adige	108	52	11	-	-	-	171
Sede Centrale	181	87	8	3	-	-	279
Sopramonte	72	20	16	-	-	-	108
S.O.S.A.T.	496	217	56	-	1	1	771
Spormaggiore	73	36	05	-	1	-	115
Stenico	50	16	08	-	-	-	74
Storo	112	33	14	-	-	-	159
S.U.S.A.T.	144	63	09	-	-	-	216
Taio	57	16	03	-	-	-	76
Tesero	52	13	06	-	-	-	71
Tesino	67	45	16	-	-	-	128
Tione	234	117	59	-	-	-	410
Toblino-Pietramurata	95	39	11	-	1	1	147
Ton	62	21	05	-	-	-	88
Trento	1333	583	149	9	1	1	2.076
Tuenno	150	64	14	-	-	-	228
Vermiglio	66	19	08	-	-	-	93
Vezzano	133	48	12	-	-	-	193
Vigolo Vattaro	73	48	38	-	-	-	159
Zambana	65	26	25	-	-	-	116
<b>TOTALE</b>	<b>12.362</b>	<b>6.152</b>	<b>2.108</b>	<b>17</b>	<b>102</b>	<b>9</b>	<b>20.750</b>

Sezioni: 77 Gruppi: 9

## CALENDARIO DEI CORSI GUIDA 2000

Il Servizio turismo e attività sportive della Provincia ha predisposto il calendario per l'anno 2000 della prova attitudinale, dei corsi ed egli esami per aspirante guida alpina e per guida alpina - maestro di alpinismo. La prova attitudinale per l'ammissione ai corsi si svolgerà in Valle del Sarca e sul Ghiacciaio dello Stelvio dal 9 al 12 ottobre 2000. Questo sarà invece il calendario dei corsi e degli esami per gli aspiranti guida alpina a completamento del ciclo formativo 1999/2000. Il corso di **cascate** si svolgerà in Valle di Cogne (Ao) dal 30 gennaio al 5 febbraio; gli esami invece a Sottoguda (Bl) il 28 febbraio. La tassa di iscrizione è di L. 504mila per i residenti in Trentino, di L. 1 milione 260mila per i non residenti. L'esame di **sci** si svolgerà a Passo Tonale - Ghiacciaio Presena il 27 marzo. Il corso/esame di **scialpinismo** si svolgerà in Val Senales (Bz) dal 1 al 14 aprile. La tassa di iscrizione è di L. 864mila per i residenti in Trentino, di L. 2milioni 160mila per i non residenti. Il corso di **arrampicata sportiva** è invece in programma in Valle del Sarca dal 14 al 20 maggio; gli esami sempre in Valle del Sarca il 2 giugno. La tassa di iscrizione è di L. 504mila per i residenti in Trentino e di L. 1 milione 260mila per i non residenti.

Il corso **culturale - naturalistico** si svolgerà a Rabbi dal 12 al 17 giugno; gli esami invece a Candriai (Monte Bondone) il 28 luglio. L'iscrizione a questo corso è gratuita. Il corso/esame di **alta montagna** è in programma a Chamonix dal 3 al 15 luglio. La quota di iscrizione è di L. 864 mila per i residenti in Trentino,



*Sono 162 le Guide Alpine in Trentino.*

di L. 2milioni 160mila per i non residenti. Il corso/esame di **roccia** si svolgerà nel Gruppo di Brenta dal 3 al 15 settembre. La quota di iscrizione è di L. 864 mila per i residenti in Trentino, di L. 2milioni 160mila per i non residenti. Il corso di **didattica** è in programma a Passo Sella e Val Senales (Bz) dal 19 al 29 settembre; gli esami a Passo Sella - Val Senales dal 2 al 3 dicembre. La quota di iscrizione è di L. 864 mila per i residenti in Trentino, di L. 2milioni 160mila per i non residenti.

La prima parte del ciclo formativo 2000/2001 sarà invece aperta dal corso **culturale - tecnico** che si svolgerà a Candriai e Padova dal 24 ottobre al 4 novembre; gli esami si svolgeranno a Candriai il 7 dicembre. L'iscrizione al corso è gratuita. Il corso di **auto-soccorso** si svolgerà in Valle del Sarca e Val Senales (Bz) dal 12 al 18 novembre. Gli esami saranno a Trento e Val Senales dall'11 al 12 dicembre. La quota di iscrizione è di L. 576 mila per

i residenti in provincia di Trento e di L. 1 milione 440 mila per i non residenti. Il corso di sci si svolgerà a Passo Tonale - Ghiacciaio Presena dal 26 novembre al 2 dicembre; gli esami a Passo Tonale nella primavera del 2001. La quota di iscrizione è di L. 504 mila per i residenti in Trentino, di L. 1 milione 260mila per i non residenti.

I corsi e gli esami di abilitazione (sci alpinismo, alta montagna, roccia, e soccorso) per conseguire la qualifica di GUIDA ALPINA - MAESTRO DI ALPINISMO si svolgeranno sul ghiacciaio della Val Senales e in Valle del Sarca dal 2 all'11 maggio. La quota di iscrizione è di L. 648 mila per gli aspiranti guida residenti in Trentino, di L. 1 milione 620mila per i non residenti.

Infine il CORSO DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE per aspiranti guida e guide alpine si svolgerà in Valle del Sarca e al Passo Tonale dal 24 al 27 maggio. La quota di iscrizione è di L. 288 mila per i residenti in Trentino, di L. 720mila per i non residenti. Le domande di ammissione accompagnate dalla ricevuta del versamento della quota di iscrizione da effettuarsi mediante c/c n.295386 intestato al Tesoriere della Provincia Autonoma di Trento - Gestione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, via Galilei n.1 38100 Trento, devono pervenire a: Provincia Autonoma di Trento Servizio turismo e attività sportive - Ufficio attività professionali del turismo e piste da sci Centro direzionale Europa, via Romagnosi 9 - 38100 Trento, almeno 20 giorni prima della data di inizio di ciascun corso pena la non ammissione. Ulteriori informazioni allo 0461.496520





## NEVE E VALANGHE UNA GUIDA DELL'AINEVA

Le cronache parlano chiaro ed insegnano che la prudenza non è mai troppa. Ma anche l'informazione appropriata; e va proprio in questo senso l'iniziativa promossa da Aineva, l'associazione interregionale neve e valanghe fondata nel 1983, con sede a Trento.

Si tratta della "Guida all'utilizzo dei bollettini nivometeorologici emessi dalle Regioni e Provincie associate all'Aineva". Uno strumento agile - una ventina le pagine - distribuito unitamente all'ultima copia della Rivista "Neve e Valanghe" edita dall'Associazione con cadenza trimestrale oppure disponibile presso gli uffici dell'Aineva (Vicolo dell'Adige, 18 Trento) e di Meteotrentino (Via Galilei, 24 Trento). La Guida, che contiene informazioni sulla scala di pericolo e sulle metodologie adottate per la formulazione della previsione, offre un approfondimento sull'utilità ed i limiti territoriali e temporali dei bollettini ed è corredata da un glossario completo sulla terminologia tecnica di settore.

Per ogni informazione sui temi trattati potrà essere contattato l'Ufficio Neve, Valanghe e Meteorologia - Meteotrentino, che cura l'edizione trentina del Bollettino Valanghe e rappresenta la Provincia autonoma di

Trento negli organi tecnici di Aineva.

I Bollettini Meteorologico e Valanghe emessi da Meteotrentino per il territorio provinciale sono consultabili ai seguenti indirizzi: Internet: <http://www.provincia.tn.it/meteo>

Self fax: 0461 237089

Messaggio registrato: 0461 238939

## GLI ALPINISTI TARENTINI VINCONO IL PREMIO "CONSIGLIO"

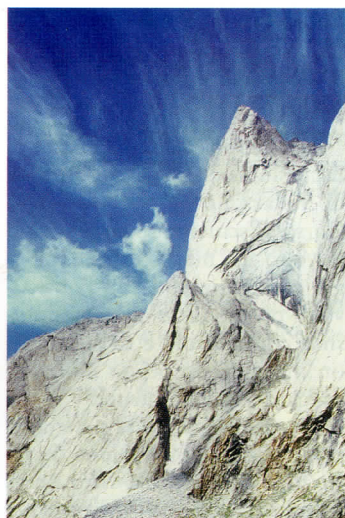
La spedizione "Pamir Alay Climbing Big Wall '99" patrocinata dalla Sezione SOSAT di Trento composta da Andrea Zanetti, Cristoforo Groaz, Giorgio Pancheri si è aggiudicata il riconoscimento "Paolo Consiglio" del Club Alpino Italiano operando in una zona poco conosciuta dagli alpinisti occidentali, la Valle di Karavshin, nel Pamir Alay kirghizo.

Durante un soggiorno di 24 giorni, gli alpinisti trentini hanno salito in prima ascensione la via denominata "Fiamma d'Oriente" sulla parete o-so del Pik Slesova 4250 m (1300 m, VII, A3, 12 giorni di permanenza in parete).

La spedizione ha inoltre portato a termine la prima ascensione della quota 4100 m sulla cresta Est del Pik Piramidalni (denominata "Guglia dei Trentini") e la probabile prima ascensione del canalone Est del Pik Lomo (5925 m).

Della sua attività la spedizione ha fornito esauriente relazione che è stata anche riportata sul nostro ultimo Bollettino in questa stessa rubrica.

La Commissione giudicatrice



istituita dal Consiglio generale del Club Alpino Accademico Italiano, ha esaminato le relazioni finali delle sette spedizioni candidate al riconoscimento rilevando l'innalzamento del livello tecnico e di impegno complessivo delle ascensioni compiute, pur essendo confermato l'indirizzo di ricerca di alte difficoltà su pareti situate a quota relativamente modesta.

La Commissione ha considerato come maggiori candidate oltre a quella trentina che si è aggiudicata il riconoscimento, "Karakorum '99" (Sezione di Lecco): entrambe si sono distinte dalle altre per l'importanza alpinistica delle salite effettuate.

## INVERNALI

Lo scorso 15 gennaio Fabrizio Miori (Caai - Sat di Arco) e Marco Bozzetta (Sat Cavalese) hanno compiuto la prima ripetizione invernale della "Via della falce" alla Torre Innerkofler nel Gruppo del Sassolungo



## "ESCURSIONI SICURE" CON LA SAT BINDESI DI VILLAZZANO

Il Gruppo Accompagnatori di Escursionismo della Sat Bindesi di Villazzano ha concluso il 4° Corso "Escursioni Sicure" che si è svolto nei mesi di aprile, maggio e giugno 1999 con l'obiettivo di promuovere un escursionismo consapevole e di stimolare un maggiore impegno nella salvaguardia dell'ambiente.

Il corso ha visto la partecipazione di allievi provenienti da varie zone del Trentino-Alto Adige a dimostrazione dell'interesse per gli argomenti trattati che vanno dalla sicurezza alla cultura della montagna, alla sua storia e soprattutto alla conoscenza e al rispetto del territorio.

Come previsto dal regolamento della Commissione Centrale di Escursionismo del CAI, durante il corso si è parlato di abbigliamento e materiali, fattore di caduta, nodi e set da ferrata, orientamento, cartografia, meteorologia, allenamento, alimentazione e primo soccorso, psicologia di gruppo. Il corso ha proposto anche alcune serate monografiche riuscite grazie alla collaborazione di Stefano Fontana, Tarcisio Deflorian, Fabrizio Torchio e Tullio Pasquali e Laura Monia che rispettivamente hanno introdotto gli iscritti alla rete sentieristica della Sat, alla percezione delle Alpi nel corso dei secoli, al "Mesotrekking" e alla geologia.

Alla parte teorica sono seguite numerose prove pratiche "sul campo":

- presso la palestra di roccia dei Bindesi dove con un particolare meccanismo di simulazione di caduta in ferrata ideato dagli AE della sezione, si è potuto comprendere il funziona-



*Gli A.E. della sezione di Villazzano hanno proposto un'altra edizione del corso di "escursioni sicure" (foto Sat-Villazzano).*

- mento e l'importanza dell'uso del dissipatore
- sull'Altopiano di Vezzena, di notte, per mettere in pratica quanto appreso a proposito di orientamento e cartografia
- sulla via ferrata "Gerardo Segga" per l'affinamento della tecnica di progressione in ferrata
- nel Lagorai per un trekking di tre giorni che gli allievi hanno organizzato e gestito in piena autonomia.

Il corso si è quindi concluso con la consegna degli attestati di partecipazione avvenuta durante una simpatica e allegra cena che ha regalato a tutti risate ed emozioni anche per una poesia in rima che gli allievi hanno dedicato agli AE e di cui riportiamo una strofa:

*E così è finì ben la nostra comune esperienza  
E ringraziam i accompagnatori della loro esperienza:*

*d'aver perseguit sempre quel forte obiettivo  
de farne amar la montagna come primo motivo*

Gli AE sono già al lavoro per l'organizzazione del 5° corso "Escursioni Sicure" le cui iscrizioni saranno raccolte ogni venerdì sera dalle ore 21 alle 22.30,

a partire dal 4 febbraio fino al 17 marzo, presso la sede della Sat Bindesi di Villazzano che si trova in via Valnigra presso il Centro Don Onorio Spada.

Chi volesse ulteriori informazioni può rivolgersi alla Sat Bindesi ogni venerdì dalle ore 21 alle ore 22.30 (tel. 0347/0626729) oppure direttamente agli AE della sezione: Walter Endrizzi (tel. 0461.993796), Giorgio Limana (tel. 0461.910390), Fabio Pontalti (tel. 0461.910297), Fabio Cunego (tel. 0461.822417), Nicola Bazzanella (tel. 0461.984568), Chiara Bassetti (tel. 0461.233975).



## **MONTAGNA D'INVERNO, PROPOSTE DELLA COMMISSIONE FONDO - ESCURSIONISMO**

La Commissione regionale di Sci Fondo Escursionismo del Convegno Cai Trentino Alto Adige è impegnata da vari anni a promuovere le conoscenze e la pratica dello sci di fondo escursionistico, dell'orientamento in montagna e del telemark soprattutto all'interno delle Sezioni Sat trentine, del Cai Alto Adige e dove tali discipline risultano poco conosciute e poco strutturate. Nell'ultima riunione della Commissione (formata da Ugo Caola presidente, Giuseppe Simeoni vice presidente, Tullio Manzinello segretario, Dario Simonetti e Luigi Girardi consiglieri) che si è tenuta a Salorno alla fine di novembre, il presidente Ugo Caola ha relazionato sull'attività del 1999 passando quindi ad illustrare il programma di attività per l'inverno 2000 che viene riportato di seguito.

Tra le proposte valutate dalla Commissione vi è anche la creazione a Pinzolo di una Scuola di Sci escursionismo intitolata a Massimo Matteotti da parte della Sezione Sat di Pinzolo, per allargare la conoscenza dell'attività sci escursionistica.

Una decisione sarà presa dopo l'esito del Corso per aspiranti Isfe in programma l'8 e 9 gennaio 2000 a Pinzolo, a cura della stessa Commissione regionale. Tramite il presidente del Convegno Franco Giacomoni sarà richiesto in sede di Consiglio Centrale Cai un parere legale in merito all'accompagnamento con racchette da neve in collaborazione con gli AE.

Tra le iniziative prese - inseri-



*Nuove iniziative per diffondere lo sciescursionismo.*

te anche nel calendario 2000 - il raduno di due giorni che sarà organizzato alla fine di marzo al Rifugio Lancia con uscite e illustrazione dell'attività sci-escursionistica.

## **CALENDARIO INVERNO 2000**

**Domenica 13 febbraio 2000  
CAI - Bolzano**

Gita escursionistica Monti Sarentini - Bolzano

Aperto a tutti coloro che avendo già un'esperienza di sci di fondo, desiderano migliorare il proprio livello tecnico e prendere conoscenza della montagna invernale, praticando lo sciescursionismo.

**Domenica 20 febbraio 2000  
CAI - Salorno BZ**

Gita escursionistica Parco Naturale del Monte Corno

Aperto a tutti coloro che vogliono iniziare un'attività sportiva e salutare, adatta a persone di qualsiasi età, anche principianti.

Alla gita possono partecipare famigliari e accompagnatori non sciatori, calzando le "Caspi" (racchette da neve)

**Domenica 12 marzo 2000 CAI  
- SAT Pinzolo**

Gita escursionistica Valdagola - Parco Naturale Adamello Dolomiti di Brenta

Pranzo al sacco al Passo Bregna da l'Ors (Madonnina)

Gita di media difficoltà alla quale possono partecipare anche tutti coloro che vogliono provare un'esperienza unica ed indimenticabile con le "Caspi" (racchette da neve)

**Domenica 19 marzo 2000 -  
Passo Lavazè - TN**

Gita escursionistica con nozioni di orientamento in montagna, con l'uso di carta e bussola seguiti dai Maestri F.I.S.O. (Federazione Italiana Sport Orientamento)

**Sabato 25 e Domenica 26 marzo 2000 - Rifugio Vincenzo Lancia - TN**

Tracce sulla neve con carta e bussola.

Due giornate rivolte ai soci CAI-SAT che abbiano interesse ad acquisire conoscenze di base ed approfondire le problematiche inerenti lo sci di fondo escursionistico e l'uso di carta e bussola per orientarsi in sicurezza nella montagna invernale.

*Informazioni e richiesta programmi a:* Ugo Caola Istruttore ISFE-CAI Tel. 0465 502758 - Fax 0465 502311

NB: Disponibilità gratuita dell'attrezzatura (sci e scarpe da sciescursionismo e racchette da neve) fino ad esaurimento delle scorte, seguendo l'ordine di prenotazione alle gite.

## MORI

### La ferrata di Monte Albano dedicata a Ottorino Marangoni

Il 5 gennaio 1998 moriva, a 72 anni, Ottorino Marangoni, Presidente della sezione SAT di Mori dal 1976. Era entrato nella SAT nel 1946 e poco dopo veniva eletto consigliere; in seguito alla Sua grande operosità è sempre stato rieletto ad ogni rinnovo di cariche, totalizzando ben 51 anni di presenza costante. Un vero record. A metà del 1975 nasce l'idea di realizzare una via ferrata sulla parete di Monte Albano, alle spalle dell'omonimo santuario che sovrasta l'abitato di Mori. Alla fine di agosto c'è il primo sopralluogo dei satini sulla parete, tra cui i forti rocciatori moriani Mario Tranquillini e Renzo Gatti e subito dopo iniziano i lavori. L'impegno dei satini è forte, lavoreranno tutti i sabati e le domeniche, S. Stefano compreso. Sono diverse le giornate in cui si trovano a lavorare anche più di 30 satini ed in totale saranno più di 60 le persone coinvolte, mentre ben 10 satini dedicheranno più 20 giornate di lavoro. Il ritmo dato da Ottorino ai lavori è impressionante, ma solo così riescono ad inaugurare la via attrezzata il 19 marzo dell'anno successivo, in occasione della Sagra di S. Giuseppe e della 1ª Mostra dell'Artigianato, dopo sei mesi di lavoro. In tutti questi anni è stata percorsa da più di 150.000 appassionati, provenienti anche da fuori Europa. E' giudicata una delle migliori dell'arco alpino: R. Messner nel libro "Alpi Orientali - le vie ferrate" scrive: "... vi si può godere l'emozione del vuoto come sulle grandi pareti ...". Ottorino è stato il vero artefice di quest'opera e quindi i satini mo-



*Il presidente generale del CAI Gabriele Bianchi con il sindaco di Mori Sandro Turella, Bruno Angelini vice presidente SAT e il presidente della Sezione di Mori Roberto Caliarì hanno inaugurato la via ferrata intitolata a Ottorino Marangoni.*

riani hanno deciso di dedicargliela. I festeggiamenti si sono tenuti sabato 11 e domenica 12 settembre. Il sabato sera è stato dedicato alla proiezione di un filmato, realizzato per l'occasione, dal titolo "Ottorino, la Sua SAT, la nostra SAT" che racconta l'attività del sodalizio moriano sotto la presidenza dello scomparso Presidentissimo; alla proiezione, arricchita da un concerto del Coro Soldanella di Brentonico, hanno partecipato più di duecentocinquanta persone. Domenica pomeriggio si è tenuta la manifestazione di dedica della via ferrata allo scomparso Presidente, durante la quale si è provveduto allo scoprimento della targa a ricordo dell'iniziativa.

Alla manifestazione, oltre a tanti satini, erano presenti molte autorità tra cui il Sindaco di Mori dott. Sandro Turella, il Presidente Generale del CAI Gabriele Bianchi accompagnato dal consigliere G. Lucchese, il Presidente della SAT centrale dott. Elio

Caola accompagnato dal vicepresidente Bruno Angelini, il Presidente del Convegno Trentino Alto Adige Franco Giacomoni e il rappresentante dell'Alpenverein Südtirol Peter Pallua.

Alla domenica sera è stata organizzata la suggestiva fiaccolata lungo la via ferrata, che ha impegnato più di sessanta rocciatori, mentre in contemporanea al Parco, a fianco della sede sociale, è stata proiettata una serie di diapositive che mostravano i più bei passaggi della ferrata. Lo spettacolo è stato visto da più di cinquecento persone.

Per l'occasione la SAT di Mori ha dato alle stampe un nuovo opuscolo, in italiano ed in tedesco, che illustra la Via Ferrata ed il sempre più frequentato, anche dagli appassionati stranieri, Parco di arrampicata sportiva, realizzato sui massi di Monte Albano.

L'opuscolo può essere richiesto direttamente alla SAT di Mori, anche a mezzo fax, telefonando allo 0464/911212.

### SOSAT

#### Le serate alla Sosat

Puntuale, è partita come ogni anno ai primi di gennaio, l'attività culturale della Sezione Operaia della SAT, che ha come obiettivo quello di far incontrare personaggi del mondo dell'alpinismo con gli appassionati, che possono così sentire dalla viva voce dei protagonisti, le loro imprese. Ma l'attività culturale sosatina si caratterizza da sempre per estendere i temi anche oltre l'alpinismo, per affrontare argomenti legati alla cultura trentina. Saranno nove gli incontri, iniziati martedì 11 gennaio. Una delle serate, quella programmata per venerdì 4 febbraio sarà organizzata in collaborazione con la Sezione SAT di Trento. Ecco l'elenco degli incontri in programma. Martedì 11 gennaio Mauro Girardi e Paolo Tassi, due telemarker, presentano il loro filmato dal titolo "Alpinauti in telemark". I due sciatori specialisti della tecnica del ginocchio piegato mostreranno la bellezza di questo modo di interpretare lo sci.

Martedì 25 gennaio Franco Zanolli, del Corpo Soccorso Alpino della SAT, parlerà di: "Sci Alpinismo i Sicurezza". Zanolli, darà una serie di importanti ed utili consigli, per affrontare l'alpinismo invernale e con gli sci evitando rischi.

Venerdì 4 febbraio ci sarà la serata organizzata in collaborazione con la sezione SAT di Trento, che si svolgerà presso la sala di rappresentanza del Palazzo della Regione in Piazza Dante, nel corso della quale Andrea Zanetti, Cristoforo Groaz e Giorgio Pancheri, racconteranno le loro salite effettuate l'estate scorsa sulle montagne del Pamir.

Martedì 22 febbraio i soci Attilio Demozzi e Remo Comai, presenteranno una serie di affascinanti immagini realizzate nell'estate del 1999, in alcuni dei fantastici Parchi Naturali del Nord America.

Martedì 29 febbraio ritornerà la poesia dialettale, con un incontro con i poeti de: "Il Cenacolo". Sarà Elio Fox, storico della SOSAT e grande esperto di poesia dialettale che presenterà l'incontro.

Martedì 14 marzo, il Trio Plabert e Mario Gomez, intratterranno gli ospiti della SOSAT con le loro musiche di armoniche a bocca.

Martedì 28 marzo sarà l'Accademico del CAI Samuele Scalet, a raccontare, con l'ausilio di alcuni audiovisivi una delle sue ultime affascinanti salite, quella effettuata sulle Ande cilene al Lullaillaco, nel deserto dell'Atacama.

Martedì 4 aprile ospite della sede di Via Malpaga sarà Adelfo Bayer, che presenterà tre filmati storici su personaggi della città di Trento. I filmati sono: "El quartier en bici"; "Poche ciaciere" e "Cani da l'ostia".

Martedì 11 aprile, Giorgio Marasca del Gruppo Micologico Bresadola, concluderà il calendario inverno primavera del 2000 dell'attività culturale sosatina, Marasca presenterà un filmato naturalistico dal titolo: "Passeggiando fra prati e boschi: forme e colori". Tutti gli incontri, si svolgeranno nella sede sociale di via Malpaga 17 ed avranno inizio alle ore 21.00.

Questi appuntamenti sono anche una delle poche occasioni per far vivere il centro di Trento, ove ha sede la SOSAT e mantenere vivo il felice rapporto tra la città e la società alpinistica nata

nel 1921 e che da 79 anni opera portando quei valori umani e culturali di cui anche nel 2000 c'è bisogno.

### TESINO

#### Castagnata SAT e riconoscimenti a chiusura dell'attività 1999

La Sezione SAT del Tesino, a conclusione dell'attività 1999, si è ritrovata a Malga Sorgazza per il pranzo e la castagnata sociale.

Con l'occasione il Presidente Livio Gecele ha voluto, nel ringraziare i partecipanti alle varie attività ed impegni sociali, fare il punto della situazione per il 1999.

Nel contempo è stato festeggiato Attilio Biasetto con la consegna dell'aquila d'oro per i 50 anni di iscrizione. Biasetto, che ha fatto parte anche del Coro Sat e del Gruppo Boci della Sat di Trento, ha aderito successivamente alla Sezione Sat del Tesino (che ha unificato le sezioni di Castello e Pieve) ed ha collaborato come accompagnatore al Rifugio Cima d'Asta.

Ma la bella ed importante notizia del Presidente Gecele ai soci è stata il comunicare che, su sua proposta, la Direzione della Sat del Tesino ha formalizzato alla SAT centrale la richiesta di tenere in valle il Congresso SAT del 2002: due sono le motivazioni, il 50° di fondazione della SAT in valle e la ricorrenza del centenario dell'ultimo Congresso SAT, del 1902, tenuto in quella Villa Daziario che ora sta per riassumere questa possibilità di incontri. La notizia ha fatto piacere ed impegna ovviamente tutti.

Ti.bi.

\* \* \*

### Stelle ad alta quota

Stelle ad alta quota è il titolo di una insolita manifestazione che si è svolta dal 21 al 27 agosto scorso presso il rifugio Ottone Brentari nella splendida cornice della Cima D'Asta.

Ideata dal gestore Tullio Simoni, dai due astrofili veneziani Andrea Battistella e Marco Patat, con la collaborazione della SAT del Tesino. L'iniziativa mirava a coinvolgere gli appassionati della montagna in una nuova "avventura esplorativa" che da un ambiente naturale magico e selvaggio qual è Cima D'Asta conduceva fino alla contemplazione degli astri.

Gli strumenti scientifici e il materiale illustrativo messi a disposizione dagli astrofili hanno costituito un supporto indispensabile per consentire l'osservazione, agevolata da un cielo terso privo di interferenze luminose, di un gran numero di oggetti celesti: dalla luna con i suoi crateri facilmente individuabili alla più imperscrutabile nebulosa planetaria della Lyra.

Rimanendo svegli fino a tarda notte per poter ammirare l'incomparabile spettacolo delle fasce equatoriali di Giove e degli anelli di saturno, gli ospiti del rifugio hanno avuto l'opportunità di apprendere alcuni fondamentali elementi di astronomia per essere in grado di distinguere le costellazioni, orientare correttamente un telescopio, fotografare gli oggetti della volta celeste, dimostrando un grande interesse per argomenti apparentemente accessibili solo agli esperti in materia. Ed è proprio per tutti questi motivi e in seguito al successo che l'iniziativa verrà replicata anche il prossimo anno per offrire la possibilità a tutti coloro che lo desiderano di tornare ad ammi-

rare in alta quota l'incontrastato splendore di un cielo stellato troppo spesso snaturato dal crescente inquinamento luminoso delle città, arrivarci all'estate prossima in Cima D'Asta per scoprire assieme quello che abbiamo sopra di noi "con la clemenza del tempo".

*Andrea Battistella  
Tullio Simoni*

### TOBLINO - PIETRAMURATA

#### Il Vescovo Mons. Bressan alla Casa Sociale "Don Zio Pisoni" sul Monte Casale

Un cordiale incontro è avvenuto lo scorso mese di ottobre tra i soci della Sezione di Toblino - Pietramurata e l'arcivescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan nella casa sociale "Don Zio

Pisoni" sul Monte Casale. In una breve pausa dei suoi innumerevoli impegni pastorali, Monsignor Bressan, da sempre amante della montagna e buon escursionista, è salito sul Monte Casale che sovrasta il suo paese natale per trascorrere qualche ora di relax e spaziando lo sguardo sulle magnifiche montagne che da questo punto panoramico si possono ammirare insieme alle diverse vallate percorse dal Sarca.

Ad accoglierlo e ad accompagnarlo un gruppo di soci della Sezione guidati dal loro Presidente che ha avuto così l'opportunità ed il piacere di consegnare nella sede più appropriata la tessera di socio della Sat all'Arcivescovo Bressan. Un pasto a base di polenta e coniglio, come nella migliore tradizione della casa, ha allietato e concluso questo simpatico incontro con la promessa di ritrovarsi al più presto.



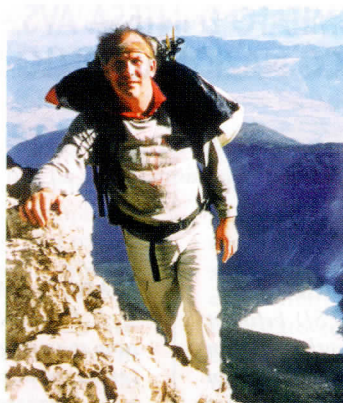
*L'Arcivescovo Mons. Luigi Bressan firma il libro del rifugio Don Zio Pisoni sul Monte Casale ospite della sezione di Toblino-Pietramurata.*

### I NOSTRI "TUTTI"

#### PIO SANDRI

Pio Sandri: l'amico di tutti! Una persona di una disponibilità totale, un ragazzo socievole, sì proprio un ragazzo nonostante l'età di 62 anni. Il suo entusiasmo, la sua spontaneità erano addirittura contagiosi. Ecco perché ha destato profonda impressione la sua scomparsa martedì 3 agosto in un incidente nei frutteti di Tuenno, in seguito al ribaltamento del suo trattore. Tutta la comunità e gli amici sono rimasti sgomenti e frustrati per questa tragica e violenta fine. Fra i tanti interessi e attività che svolgeva, certamente la sua più grande passione era la montagna in tutti i suoi aspetti. Socio trainante della S.A.T. di Tuenno faceva parte del direttivo dal 1975 e anche se in questo periodo non aveva rivestito la massima carica, il suo ruolo ed i suoi rapporti con le altre sezioni e la Sede Centrale erano talvolta superiori a quelli del presidente. Con Pio se ne va una grossa fetta della S.A.T. e non solo di Tuenno. Queste parole e apprezzamenti possono sembrare retorici, ma non è così né è conferma il fatto che il giorno del suo funerale c'era tutto il paese, tanti amici da fuori, numerose sezioni S.A.T. con i gagliardetti e vari componenti del Consiglio Centrale con il presidente Elio Caola. Un segno semplice ma molto significativo è stato compiuto dai soci giovani, che hanno voluto portarlo a spalla dalla chiesa al cimitero dove in un commosso silenzio, il Coro Lago Rosso, lo ha accompagnato alla sua ultima dimora con la canzone "Signore delle cime".

Questa lettera, vuole essere un ringraziamento da parte nostra a tutte le Sezioni ed i soci che han-



no partecipato e che hanno inviato telegrammi di condoglianze, perché l'unità della S.A.T. si vede anche in queste circostanze. Il presidente e tutto il direttivo della S.A.T. di Tuenno, hanno voluto salutare Pio con queste parole: "Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici". Tu però eri così, non perché avevi sentito questa bella frase in chiesa o perché far ciò è cosa buona. Tu eri così a basta. Era il tuo carattere, e non solo con gli amici, ma anche con tutte le persone che ti accettavano e che capivano ciò che volevi dare a loro. Come quando in un villaggio fra le montagne del Nepal, ci venne in contro un uomo del luogo e ci fece vedere la sua mano, con una ferita già vecchia di qualche giorno in stato di infezione. Tu non indugiasti un secondo, con pazienza e tecnica magari rudimentale cercasti di aiutarlo. Assistendo alla procedura dell'intervento, in alcuni momenti non potei fare a meno di ridere. Ma quell'uomo si affidò con fiducia alle tue cure, anche se non ti conosceva e non capiva la tua lingua. Forse non avrai usato la pomata giusta o non avrai fatto la fasciatura nel modo più preciso, ma io sono convinto che quell'uomo sia gua-

rito, perché quello che tu hai fatto lo hai fatto con il cuore. Spesso fra noi si diceva: "Se non ci fosse il Pio bisognerebbe inventarlo". Ora con te se ne va una fetta preziosa di noi, della comunità di Tuenno, di tutte le associazioni di volontariato di cui facevi parte, della S.A.T. e non solo della nostra sezione. Siamo convinti però che se anche ci hai lasciati in modo così violento ed inaspettato, il ricordo di te rimarrà a lungo nel cuore di chi ti ha conosciuto. Quando ci ritroveremo alla Tuena, o risaliremo le cime ed i sentieri della Vai di Tovel che tu hai sempre amato, non potremo fare a meno di rievocare le tue sortite, il tuo modo di parlare, il tuo vocabolario personale. Ora a nome di tutti gli amici della S.A.T. voglio dirti grazie dal profondo dei nostri cuori. Un grazie che quando eri in vita non ti abbiamo mai detto, perché da te prendevamo tutto per scontato. Un grazie non solo per quello che hai fatto per noi, ma per quello che hai lasciato dentro di noi, vale a dire l'averci fatto capire che i veri valori della vita sono: la semplicità, la bontà d'animo, la generosità, la piena disponibilità verso gli altri e non ultimo, di saper guardare il mondo con gli occhi di un bambino. Ciao Pio "ne mancerastus tant".

Il presidente, il direttivo e tutti gli Amici della S.A.T. di Tuenno.

*In ricordo di Pio, la S.A.T. di Tuenno ha aperto un fondo di beneficenza, con lo scopo di devolvere le offerte raccolte ai bambini bisognosi del Tibet, attraverso l'associazione Eco-himal. Chi volesse aderire all'iniziativa può versare la propria offerta presso la Cassa Rurale di Tuenno sul c/c 00120723 denominato "Pio pro Tibet".*

## IL DOCUMENTO DEL COMITATO D'INTESA AVS - CAI ALTO ADIGE - SAT SUL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Il Comitato d'intesa Avs (Alpenverein Südtirol), Cai Alto Adige e Sat è stato costituito allo scopo di discutere e individuare obiettivi comuni legati alla montagna e all'uso del suo territorio in merito ai quali perseguire iniziative collegiali proppositive.

### “STILFSER JOCH-NATIONALPARK”

*Der Nationalpark Stilfser Joch (NPSJ) befindet sich an der Wasserscheide des Alpenhauptkammes an der Nahtstelle mit anderen unter Schutz stehenden Gebieten, darunter der Schweizer Nationalpark im Engadin, der Regional-park des Adamello (Lombardei) und der Naturpark Adamello-Brenta (Trentino). Diese unterliegen unterschiedlichen Schutzniveaus. Der NPSJ spielt aufgrund der zentralen Lage eine sehr wichtige Rolle im Erhalt und der Bewahrung der Biodiversität dieser Alpenregion.*

*Im Frühjahr 1998 wurde auf Wunsch der Präsidenten der drei alpinen Vereine AVS, CAI-AA und SAT, welche dem "Kooperationsausschuss" angehören, eine Fachkommission eingerichtet, welcher je zwei Vertreter der einzelnen Vereine angehören. Die Gruppe hatte zum Ziel, einen Bericht über die aktuelle Situation des Parks zu erstellen und daraus ableitend Vorschläge zur Verbesserung des Nationalparks zu machen, die dann von den drei Vereinen umgesetzt werden.*

*Zurzeit gibt es im Park unterschiedliche Gebietsnutzungen, welche vereinheitlicht werden sollten, wobei den verschiedenen natürlichen, anthropogenen und sozialen Gegebenheiten Rechnung getragen werden muss. Diese bilden Teile des Artenreichtums des NPSJ und erfordern eine unterschiedliche Führungsart.*

*Uneingeschränktes Ziel eines Nationalparks bleibt hierbei jedoch der Natur- und Ökosystemschutz.*

*Nach mehreren Treffen der Fachkommission, unter anderem auch mit Vertretern des Parks, wurden einige zentrale Themen herausgefiltert, zu welchen die alpinen Vereine ihren Beitrag leisten möchten:*

### 1. NEUABGRENZUNG UND ZONIERUNG

Die Situation des NPSJ hat sich seit seiner Gründung verändert. Im Zusammenhang mit der

### “PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO”

*Il Parco Nazionale dello Stelvio (PNS) si trova sullo spartiacque della catena alpina, nel punto d'incontro tra altre aree protette, tra cui il Parco Nazionale Svizzero dell'Engadina, il Parco Regionale dell'Adamello (Lombardia) e il Parco Provinciale Adamello Brenta (Trentino), che svolgono un diverso grado di tutela. Il PNS per la sua collocazione centrale gioca un ruolo di primo piano nella conservazione della biodiversità di quest'area importante della catena alpina.*

*Nella primavera del 1998 per volontà dei presidenti delle tre associazioni alpinistiche AVS, CAI AA, SAT, che formano il "Comitato di intesa", è stato istituito un gruppo di studio composto da due rappresentanti di ciascuna associazione, con lo scopo di elaborare un rapporto sulla situazione del Parco e di individuare degli obiettivi che le tre associazioni possono perseguire collegialmente per migliorare la gestione del parco stesso.*

*Oggi nel parco sono presenti differenti realtà territoriali che dovrebbero avere un indirizzo unitario tenendo comunque presente che le diversità morfologiche, naturali ed antropiche, sono parte della ricchezza del PNS e necessitano di risposte gestionali differenti.*

*Obiettivo irrinunciabile di un parco naturale è la tutela della natura e dei sistemi ecologici.*

*Dopo diversi incontri tra i componenti il gruppo di studio, e con diversi esponenti istituzionali del parco, sono state individuate alcune tematiche sulle quali le tre associazioni ritengono di portare il loro contributo:*

### 1. RIPERIMETRAZIONE E ZONIZZAZIONE

La situazione attuale del parco si è evoluta rispetto al tempo in cui è stato istituito. Nell'ambito della predisposizione del Piano del Parco, le associazioni alpinistiche auspicano un riesame dei confini del PNS, nell'intento di escludere dal suo



Neuaufgabe des Parkplanes empfehlen die alpinen Organisationen eine Überprüfung der Grenzen des NPSJ, mit der Absicht, jene Randzonen auszuschließen, welche heute als sehr naturfern eingestuft werden können (Intensivkulturen, Bergbau). Gleichzeitig soll eine Einteilung in verschiedene Zonen vorgenommen werden, welche den unterschiedlichen ökonomischen Gegebenheiten innerhalb des Parkes Rechnung trägt und welche einer naturnahen Verwaltung/Führung hinderlich sind (z.B. Wintertourismus).

Im Gegenzug sollten jene angrenzenden Gebiete in den Park aufgenommen werden, welche einen hohen ökologischen Wert und Natürlichkeitsgrad aufweisen. Der neue Führungsplan muß auf fundierten wissenschaftlichen Untersuchungen beruhen und in Zusammenarbeit mit der lokalen Bevölkerung abgewickelt werden. Zurzeit fehlt vor allem eine ausreichende Kartografie des Parks mit entsprechenden Abgrenzungen.

### 1.1. RECHT AUF ALPUNG UND HOLZNUTZUNG

Hierbei handelt es sich neben angestammten Rechten um eine Tradition, wobei diese sich innerhalb der verschiedenen Gebiete des Parks stark unterscheiden. In jenen Fällen, in denen die Alm- und Holznutzungsrechte im Widerspruch zu den Grundsätzen des Naturschutzes stehen, müssen diese Rechte abgegolten werden.

Die Kulturlandschaft innerhalb des NPSJ wurde vom Menschen im Lauf der Jahrhunderte und der kulturellen und bäuerlichen Entwicklung immer wieder verändert und den naturgegebenen Notwendigkeiten angepasst. Somit steht diese gleichberechtigt neben der ursprünglichen Kulturlandschaft. Das Nebeneinander von Natur- und Kulturlandschaft bildet den Reichtum und die Besonderheit des NPSJ.

### 1.2. AUTOVERKEHR

Die Befahrung der Forststraßen und sonstigen unbefestigten Straßen innerhalb des NPSJ darf ausschließlich zu Arbeitseinsätzen oder Rettungszwecken genehmigt werden

## 2. FAUNA

Das Ziel des Parks muss die Herstellung eines Gleichgewichtes zwischen Fauna und restlichem Ökosystem sein. Zurzeit gibt es jedoch in einigen Zonen (Provinz Bozen) einen Überschuss an

territorio quelle zone periferiche, oggi fortemente antropizzate, (agricoltura intensiva, industria estrattiva) e di valutare la zonizzazione in funzione anche delle attività economiche presenti all'interno del Parco (es. turismo invernale), che costituiscono un ostacolo alla sua gestione naturalistica.

Per contro dovrebbero essere incluse nel Parco quelle aree finitime a spiccata vocazione naturalistica. A tale proposito si ritiene utile e doveroso che il nuovo Piano di gestione del Parco venga realizzato su fondate ricerche scientifiche ed in collaborazione con le popolazioni locali. Tuttora manca una cartografia del PNS che lo delimiti con la necessaria precisione.

### 1.1. DIRITTI DI ALPEGGIO E LEGNATICO

Si tratta, oltre che di diritti, di tradizioni che si differenziano notevolmente tra le popolazioni presenti nel parco. Nei casi in cui i diritti di alpeggio e legnativo fossero in contrasto con i principi di conservazione della natura, la perdita di tali diritti dovrà essere indennizzata.

Il paesaggio rurale all'interno del PNS è stato plasmato dall'uomo nel corso di secoli di sviluppo culturale ed agricolo e necessita di una tutela al pari degli ambienti naturali. L'insieme di paesaggi coltivati e naturali costituisce l'unicità e quindi la ricchezza del PNS.

### 1.2. TRANSITO CON AUTOVEICOLI

Il transito con autoveicoli sulle strade agricole forestali all'interno del PNS deve essere permesso soltanto a chi vi si reca per lavoro o per soccorso.

## 2. FAUNA

L'obiettivo del parco dev'essere di riportare la fauna in equilibrio con l'ecosistema. Attualmente il carico di ungulati (cervi) è in talune zone eccessivo (Provincia di Bolzano), con incontestabili danni non solo all'agricoltura presente, ma anche all'ecosistema foresta. Si auspica che il problema venga affrontato dopo attenti studi scientifici, attendendo anche il completamento dello studio curato dal prof. Perco e le conclusioni che se ne potranno dedurre.

Allo stato attuale delle conoscenze, per ridurre il carico di ungulati all'interno del parco si ritiene utile l'adozione delle seguenti misure:

a) Reintroduzione di predatori naturali (lince, lu-

Schalenwild (Rotwild) mit daraus resultierenden Schäden in der Landwirtschaft, aber auch im Ökosystem Wald. Dieses Problem soll nach eingehenden wissenschaftlichen Studien gelöst werden, wobei die von Prof. Perco betreute Arbeit und daraus resultierende Rückschlüsse berücksichtigt und eventuell umgesetzt werden sollen.

Nach aktuellem Wissensstand sollte der hohe Rotwildbestand innerhalb des Parks durch folgende Maßnahmen reduziert werden:

- a) Einführung der natürlichen Feinde (Luchs, Wolf) und die Erleichterung deren natürlicher Einwanderung;
- b) Entnahme lebender Tiere zum Aufbau von Populationen in anderen Naturparks (innerhalb oder außerhalb des Staatsgebietes) und/oder Überführung in andere Zonen des Nationalparks, in denen diese fehlen oder nur vereinzelt vorkommen.
- c) Eine Zonierung und Abgrenzung, welche "Wanderungskorridore" vorsieht, die den NPSJ mit den angrenzenden Parks des Adamello-Brenta und anderen Ausbreitungszonen verbinden.
- d) Nur im Falle eines Versagens obiger Maßnahmen oder für biometrische Schätzungen darf für eine begrenzte Zeit eine definierte Zahl von Abschüssen durch die Aufsichtsbehörde vorgenommen werden.

Generell sollte die Möglichkeit einer Wiedereinführung des Bären überprüft werden.

### 3. WIRTSCHAFT

Es erscheint wichtig, dass jede Wirtschaftsform (Landwirtschaft, Industrie und Tourismus) ökologischen Kriterien entsprechen muss, welche verantwortungsbewusst dieses einmalige und sensible Gebiet respektieren und angepasst sind an die verschiedenen Schutzfunktionen, welche ein Nationalpark beinhalten muss.

#### 3.1. TOURISMUS

Innerhalb des NPSJ soll nur ein nachhaltiger d.h. umweltverträglicher Tourismus erlaubt sein und umgesetzt werden.

Es ist wichtig, dass das bereits vorhandene Skikarussell nicht ausgedehnt wird und im Fall einer Modernisierung nicht die Förderkapazität der Aufstiegsanlagen oder die Pistenbreite erhöht

- po) e facilitazione del loro ritorno spontaneo;
- b) prelievi di animali vivi da destinare al ripopolamento di altri parchi naturali anche extra nazionali e/o trasferimento in zone del Parco dove attualmente essi non sono presenti oppure scarseggiano;
- c) zonizzazione e perimetrazione che preveda "corridoi di migrazione" per collegare il PNS ai limitrofi parchi dell'Adamello-Brenta e ad altre zone di espansione;
- d) solo in caso di fallimento delle precedenti ipotesi, oppure per valutazioni biometriche, può essere prevista una fase limitata di abbattimenti selettivi a cura del personale di vigilanza.

Più in generale, si ritiene utile verificare la possibilità di reintroduzione dell'orso.

### 3. ECONOMIA

Si ritiene necessario che ogni forma di attività economica (agricoltura, zootecnia, industria e turismo) debba essere svolta con criteri ecocompatibili, rispettosi di un territorio unico e sensibile ed adeguati alla funzione di tutela che un Parco nazionale deve svolgere.

#### 3.1. TURISMO

All'interno del PNS vanno permesse ed incentivate soltanto forme di turismo sostenibile, ossia ecocompatibile.

Si ritiene che l'attuale sistema sciistico non debba essere ampliato, ed in caso di ammodernamento non debbano essere aumentate le portate degli impianti di risalita, l'innevamento artificiale, la dimensione delle piste e delle infrastrutture in quota. Si ritiene inoltre utile porre dei limiti all'utilizzo estivo degli impianti per limitare il disturbo antropico agli ambienti di alta montagna.

#### 3.2. ATTIVITÀ ESTRATTIVA

Si ritiene che all'interno del parco non ci debba essere alcuna attività estrattiva, anche in ossequio alle vigenti leggi Galasso e 394. Il nuovo Piano del Parco dovrà quindi, in base ai principi espressi al punto 1) valutare attentamente l'esclusione o meno di alcuni siti estrattivi.

#### 3.3. INDUSTRIA IDROELETTRICA

All'interno del PNS non dovrebbe essere ulteriormente sviluppata l'industria idroelettrica. Il Piano del Parco dovrebbe prevedere per ogni tor-

bzw. eine künstliche Beschneidung oder sonstige Infrastrukturen installiert werden. Gleichzeitig wird die Einführung einer Höchstgrenze für den Sommer empfohlen, um die Störung durch Besucher im alpinen Bereich zu minimieren.

### 3.2. SCHÜRFRECHTE

Innerhalb des Parks sollten in Anlehnung an das Galasso- und 394er-Gesetz keine Schürfrechte vergeben werden. Der neue Plan des NPSJ sollte deshalb auf Basis der unter Punkt 1 angeführten Grundlagen die eventuelle Ausgrenzung von Schottergruben genau prüfen.

### 3.3. WASSERKRAFTNUTZUNG

Im Inneren des NPSJ sollte kein weiterer Ausbau der Wasserkraft erfolgen. Der Parkplan sollte für jeden bereits genutzten Bach eine Restwassermenge vorsehen, um das Leben der Flora und Fauna in und an Gewässern ausreichend zu garantieren. Ein spezieller Schutzstatus sollte für Gebirgsseen gelten.

## 4. ZUSAMMENARBEIT ZWISCHEN NPSJ UND ALPINEN VEREINEN

Die alpinen Vereine können auf ein jahrhundertealtes Wissen im Gebirge zurückgreifen. Sie verfügen über Studien und Erfahrung, welche sie den verschiedenen Organen des NPSJ und den Projektanten des Parkplanes zur Verfügung stellen. Im Inneren des Parks gibt es eine Reihe von Infrastrukturen, welche von den alpinen Vereinen unterhalten werden (Schutzhütten, Biwaks, Steige). Der Alpenverein Südtirol, der CAI-Alto Adige und die Società Alpinisti Tridentini erklären sich zu jeglicher Form der Zusammenarbeit bereit, welche mit den Vereinszielen zusammenhängt und welche einer Verbesserung der naturnahen Funktion des NPSJ dient.

Was im Speziellen die Markierungsarbeit und Beschilderung der Steige anbelangt, sei die Verlässlichkeit des von den alpinen Vereinen entwickelten Systems unterstrichen, welches heute im gesamten Alpenraum verwendet wird. Selbstverständlich soll der NPSJ als solcher in der Beschilderung vorrangig erkenntlich sein, doch sollte die heute gebräuchliche Markierungsform auch aus Gründen der Sicherheit und Einheitlichkeit beibehalten werden.

rente attualmente sfruttato la portata minima del rilascio in alveo dalle opere di presa esistenti, idonea a garantire la vita animale e vegetale sia negli ambienti acquatici che ripariali. Una tutela particolare dovrebbe essere prevista per i laghi alpini.

## 4. COLLABORAZIONE TRA PNS ED ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE

Le associazioni alpinistiche vantano una più che secolare conoscenza del territorio montano del parco. Esse hanno accumulato studi ed esperienze che mettono a disposizione degli organi gestionali del PNS e degli incaricati alla redazione della proposta del Piano. All'interno del Parco si trovano numerose strutture gestite dalle associazioni alpinistiche (rifugi, bivacchi, sentieri). L'Alpenverein Südtirol, il CAI Alto Adige e la Società degli Alpinisti Tridentini si dichiarano disponibili a tutte le forme di collaborazione, legate alle attività istituzionali delle tre associazioni, che possono migliorare la funzione naturalistica del PNS.

Per quanto riguarda in special modo la segnaletica e la tabellazione degli itinerari escursionistici, preme sottolineare l'affidabilità raggiunta dal sistema ideato dalle associazioni alpinistiche, oggi in uso anche sul restante territorio alpino. Pur ammettendo la necessità di una maggiore visibilità del PNS sui suoi itinerari, si ritiene, anche per ragioni di sicurezza e di omogeneità, che il sistema oggi in uso debba essere mantenuto.

San Lugano, 27. Mai/maggio 1999

**Alpenverein Südtirol – AVS**

**Der 1. Vorsitzende**

**Luis Vonmetz**

**Club Alpino Italiano- Alto Adige – CAI-AA**

**Il Presidente**

**Franco Caprara**

**Società Alpinisti Tridentini – SAT**

**Il Presidente**

**Dott.- Elio Caola**

## PREMIO SAT 2000

Dal 1997 la Sat ha istituito tre riconoscimenti denominati "Premio Sat" che potranno essere attribuiti ogni anno a persone o enti, individuati a livello regionale, nazionale ed internazionale in questi ambiti specifici:

- **alpinistico:** imprese alpine o extralpine di particolare rilievo esplorativo, umano e tecnico.
- **scientifico-storico:** ricerche e studi dedicati all'approfondimento e alla divulgazione dei vari aspetti della natura, della cultura, della storia e della civiltà della montagna.
- **sociale:** attività professionali o anche di volontariato che promuovono e sostengono i valori della solidarietà, della salvaguardia ecologica e della cultura della montagna.

Il riconoscimento consisterà in una opera artistica appositamente realizzata da un artista trentino.

La Sat si rivolge ai Club associati all'Uiua ed ai loro aderenti, alle Associazioni, agli Enti e agli Istituti di ricerca che operano principalmente nell'ambito della cultura e della ricerca scientifica, etnografica e socioeconomica, alle Università, ai Musei alpini ed etnografici nazionali e internazionali, alle Redazioni delle riviste specializzate sulla montagna, affinché facciano pervenire al Comitato del "Premio Sat" le segnalazioni di persone o enti, insieme ad una documentazione delle loro attività, che operano con iniziative e finalità pertinenti a quelle del Premio come previste da questo regolamento. Non saranno esaminate dalla Giuria le segnalazioni che risultino essere delle "autocandidature".

Tutti gli Enti e le Associazioni

possono offrire il loro patrocinio al "Premio Sat". I nominativi verranno inseriti in un apposito elenco segnalato nelle pubblicazioni dedicate all'iniziativa.

Le segnalazioni dovranno pervenire al Comitato, istituito presso la Sede della Sat, **entro il 20 marzo 2000.**

Il Comitato del "Premio Sat" è formato da personalità del mondo scientifico-alpinistico nominate dal Consiglio Centrale Sat e da un rappresentante del Consiglio Direttivo del Filmfestival internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento".

I riconoscimenti saranno consegnati nell'ambito delle manifestazioni del Filmfestival internazionale della Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento" presso la Sede della Sat.

Le segnalazioni e la relativa documentazione devono essere inviate a:

**Società degli Alpinisti Tridentini, Via Mancini 57 38100 TRENTO - I**

## ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero del Bollettino sono stati riportati i nominativi del nuovo direttivo della Scuola di Alpinismo "Giorgio Graffer". Il nuovo segretario della Scuola è **Sabrina Bazzanella** e non Sabrina Tamanini come riportato.

## TESSERAMENTO 2000

Le quote associative per l'anno 2000 sono state così fissate:

Socio Ordinario (>18 anni)	L. 56.500
Socio Familiare	L. 25.500
Socio Giovane (<18 anni)	L. 18.500
Socio Ordinario Estero	L. 91.500
Tessera (nuovi soci)	L. 5.000

## ALPINISMO GIOVANILE IN VAL DI NON

Abbiamo concluso l'anno 1999 e siamo pronti per intraprendere nuovi programmi per l'inizio del terzo millennio.

Chiusura dell'anno, tempo di bilanci.

Noi del Gruppo Alpinismo Giovanile del C.A.I. S.A.T. delle Sezioni di Cles, Rallo e Tuenno possiamo ben dire con orgoglio "ci siamo impegnati": incontri di conoscenza della montagna, escursioni preparate di proposito per i giovani.

Noi accompagnatori ai giovani abbiamo messo la nostra attenzione fiduciosi di infondere loro l'amore alla montagna.

Montagna che dobbiamo salvaguardare come patrimonio che dobbiamo lasciare, possibilmente integro a quelli che dopo di noi verranno. Siamo riusciti ad avere più di cinquanta ragazzi che più o meno ci seguono nelle nostre iniziative ed escursioni.

Già nel primo incontro alla Sala Bertolla di Cles con 100 persone presenti alla serata s'aveva capito che ci sarebbe stato l'impegno, ed è stato in quella sera che noi accompagnatori abbiamo visto che quella era la strada giusta per i nostri ragazzi.

La prima uscita, Festa della neve alla Malga Cloz. Entusiasmo sia dei ragazzi e dei genitori che gentili hanno partecipato e così si son resi conto di quello che i loro ragazzi potevano trovare nel Gruppo dell'Alpinismo Giovanile della S.A.T..

È stato un successo, come la serata didattica di preparazione dello zaino e dell'abbigliamento.

Riuscita la serata in palestra di roccia nella palestra Comunale di Tuenno.

La salita al Monte Roen del



30 maggio non è stata da meno. Conoscenza del territorio e più di tutto entusiasmo per poter ammirare la nostra Valle di Non dall'alto, panorama bellissimo. Interessante il giro delle malghe del Monte Peller. Le malghe, strutture che dobbiamo osservare di fretta prima che vadano perse. I nostri giovani si son resi conto di quello che si doveva faticare per tirare avanti. Oltre a questo, riuscitissima la festa alla malga Clesera del 5 agosto, festa della Madonna della Neve. Lassù la S. Messa nella chiesetta all'ombra di quelle bellissime montagne, in mezzo a quel silenzio!

Seguito poi il lavoro del casaro della malga nella lavorazione del latte, attività che molti nostri giovani non ha mai visto. E poi il pranzo in malga offerto dall'Amministrazione Comunale di Cles. Per questo, da qui, vada il nostro ringraziamento. Per una settimana noi accompagnatori siamo stati presenti alla Festa dello Sport Clesiano nell'area sportiva di Cles. Si è data completa assistenza ai nostri ragazzi nelle ascensioni. Molti sono stati quel-

li che si sono cimentati in questa iniziativa. Dopo di che non poteva mancare l'esperienza della notte passata al rifugio alpino. Sabato 28 e domenica 29 agosto salita al Rifugio Dorigoni; esperienza nuova per i nostri ragazzi e anche per i genitori che si sono aggiunti alla comitiva. Abbiamo preso un po' d'acqua prima dell'arrivo al rifugio, ma vi si è fatto poco caso in quanto grande era l'entusiasmo per l'arrivo. Accoglienza di prim'ordine e dopo la cena tutti a nanna. Il giorno dopo di buon ora di nuovo in cammino, meta il lago Corvo. È stata dura, prò per tutti io avevo preparato una sorpresa, al rifugio c'era un personaggio che quest'estate ha fatto notizia, Gianfranco Corradini socio della S.A.T. di Rallo reduce dalla conquista del Monte Bianco 4.810 mt. Prima di questo aveva conquistato la Presanella. Anche se disabile, esempio di grande impegno dedito alla montagna. Gianfranco in questo incontro certamente avrà guardato a quei giovani e li avrà incitati ad amare la montagna. Un incontro che certamente non andrà perso.

Altro importante incontro del Gruppo Alpinismo Giovanile, il raduno regionale promosso dalla S.A.T., dal C.A.I. e dall'Alpenverein a S. Cristina in Val Gardena a Plan di Confin. Più di mille i partecipanti. Occasioni meravigliose, occasioni di nuovi incontri alle quali dobbiamo dare grande valore.

Un anno che ci ha dato molte soddisfazioni anche per noi accompagnatori e ci auguriamo con questo entusiasmo di iniziare il nuovo millennio, e più di tutto infondere nei nostri giovani l'amore alla montagna perché sappiamo che i monti sono maestri silenziosi.



## DANTE COLLI STORIA DELL'ALPINISMO FASSANO

436 pagine - 630 fotografie  
Tamari Edizioni Montagna,  
Bologna 1999 - L. 70.000

Le guide alpine della Val di Fassa, i "Ciamorces", festeggiano quest'anno i loro primi 30 anni di attività. Per celebrare questo importante traguardo le guide fassane attualmente presiedute da Almo Giambisi, hanno voluto lasciare un segno tangibile e profondo, quale può essere un libro, che ripercorre per intero la storia dell'alpinismo fassano, scritto principalmente dai "padri" dei Ciamorces, le grandi guide fassane che iniziarono ad accompagnare i primi clienti - alpinisti alla fine del 1800, e che una generazione dopo furono le protagoniste dell'epopea del VI grado nelle Dolomiti.

E il risultato possiamo dire è andato ben oltre le aspettative: "Storia dell'alpinismo fassano - dalle prime guide ai Ciamorces di Fassa" che è stato curato da Dante Colli per l'Editore Tamari, nelle sue 463 pagine arricchite da una documentazione fotografica davvero eccezionale (640 le fotografie pubblicate) in realtà non ripercorre solo l'epopea delle guide di Fassa, ma offre al tempo stesso uno spaccato di oltre cento anni di vita di una valle della sua comunità che è stata sempre legata alle sue montagne, alle Dolomiti di Fassa attraverso le sue guide ed i suoi alpinisti, attraverso quel graduale sviluppo del turismo alpino che prese l'avvio sull'onda delle prime esplorazioni alpinistiche ed ha finito per sovrapporsi prima e quindi sostituire in toto la precedente e incerta economia agricolo - pasto-



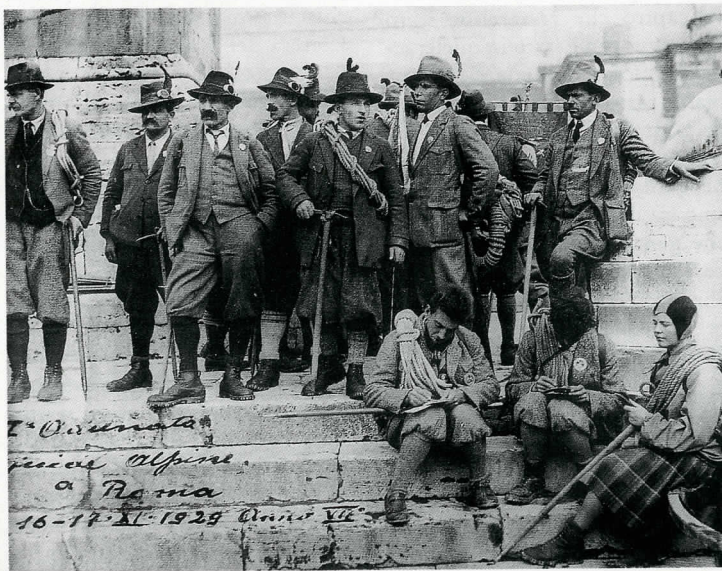
rale della valle.

"Abbiamo voluto trattare l'intera storia dell'alpinismo fassano, spiega Dante Colli nella presentazione, perché ogni periodo spiega l'altro, e pur nell'individualismo tipico che ha caratterizzato l'attività dei rocciatori fassani, ci si accorge che comunque che c'è un passaggio di consegne più o meno esplicito dall'uno all'altro" E questa scelta si è resa necessaria anche perché la memoria, tema guida di quest'opera e di tutti gli alpinisti ricordati, oggi si cancella da un secondo all'altro, e non è più fatta al tem-

po stesso di dimenticanza e ricordi, ma completamente sostituita dalla vita-spettacolo e fra non molto dalla realtà virtuale. La nostra esplorazione, perché di questo si tratta, vorrebbe pertanto affidare alla durata e non all'effimero le testimonianze di più anziani integrate con un'ampia bibliografia, e con il grande impegno espresso da oltre un secolo che si prolunga con le ultime generazioni sino ai giorni nostri".

La lunga "Storia dell'alpinismo fassano" si sviluppa sul filo di 23 capitoli che passano in rassegna l'attività dei tantissimi alpinisti di volta in volta protagonisti nei diversi contesti storici, storie di "crode" che si sono arricchite di centinaia di aneddoti e testimonianze su questo o quel personaggio raccolte dall'autore.

A partire dalle origini dell'alpinismo dolomitico e delle prime generazioni di guide fassane, la cui storia ha origine con Antonio Bernard; quindi l'epopea di Luigi Rizzi e di Tita Piàz, con il suo





alpinismo "acrobatico", la polemica dei chiodi. E poi i vari Francesco Jori, Marino Pederiva, Luigi Micheluzzi, che preannunciano anche nelle loro imprese l'avvento del VI° grado nelle Dolomiti. Poi dopo il vuoto determinato dalle due guerre i nuovi protagonisti che si affacciano nel secondo dopoguerra, stessi cognomi perché "figli dei figli", una generazione successiva che non ricerca più solo motivazioni personali nell'alpinismo, ma anche occasioni di solidarietà ed ecco allora prima la "Lja Crepes" e poi il soccorso alpino.

Pozza, Campitello, Canazei, Moena, in questi paesi attorno ai "grandi", ai maestri, incominciano a muoversi giovani guide e promettenti alpinisti, presto altrettanto fortissimi: Modesto Locatin, Toni Rizzi, Toni Gross, Aldo Gross, e ancora Donato Zeni, Lino Trottnner. Dalle scalate classiche seppur estreme l'alpinismo evolve poi verso le direttissime e l'artificiale, la specialità di Bepi Defrancesc, Quinto Romanin, Cesare Franceschetti. E poi nel 1969 ecco nascere i "Ciamorces de Fascia", e insieme una nuova generazione di guide (da Gino Battisti a Tone Valeruz, Bruno Pederiva, Sergio Valentini e tanti altri) che perseguono un alpinismo a tutto campo, decisamente moderno, anche fuori dalle Dolomiti e dall'arco alpino; ed ecco le spedizioni i successi sulle pareti del mondo. Ma oggi la professione della guida, con le sue innegabili difficoltà, richiede anche un impegno a tutto campo anche come scelta personale. Per tutti l'esempio di Almo Giambisi, oggi loro presidente, cresciuto alpinisticamente tra queste cime, dal Catinaccio alla Marmolada, approdato all'esperienza degli ot-

tomila, delle spedizioni extraeuropee, ma che ogni estate (e come lui anche altri "Ciamorces") se ne va lassù in uno degli angoli più belli di queste Dolomiti, a gestire il rifugio Antermoia a due passi da quel lago evocatore di leggende.

*Marco Benedetti*

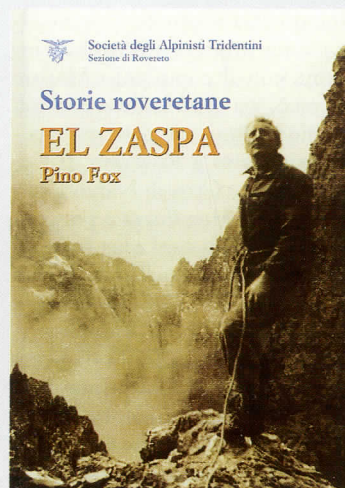
### **STORIE ROVERETANE: EL ZASPA - PINO FOX**

**160 pagine**

**edito a cura della Sezione**

**Sat di Rovereto - L. 16.000**

"Zaspa" era il soprannome che gli amici avevano dato all'alpinista accademico roveretano Pino Fox, un soprannome (ufficializzato anche dalla stampa del Club Alpino Italiano che lo riporta in un articolo del 1933 dedicato alle sue prime imprese di sicura e giovane promessa - 19 enne - dell'alpinismo italiano) che sintetizzava perfettamente lo stile di Fox in parete, su ogni parete e su ogni difficoltà, dove sembrava accarezzasse gli appigli, dove trovava sempre quella asperità sufficiente a procedere oltre Ad un anno dalla sua scomparsa avvenuta nel febbraio del 1998 la Sat di Rovereto di cui Pino Fox era socio lo ricorda ora in un libro intitolato "Storie roveretane El Zaspa - Pino Fox". A curare questo libro sono stati un gruppo di amici, Armando Aste e Annetta Stenico in testa, che hanno raccolto una serie di ricordi su Pino Fox "Zaspa" (da Giovanni Rossi presidente dell'Accademico orientale, a Sandro Disertori, Luigi Golser, Camillo Gaifas, Valerio Manfrini) accanto ad una significativa documentazione fotografica che si estende anche ai libri di vetta firmati da Fox e dai



suoi compagni di cordata al termine di prestigiose prime ascensioni o di significative ascensioni nelle Dolomiti. Un "maestro autentico dell'alpinismo dolomitico" era Pino Fox per Giovanni Rossi, con la sua attività "di qualità più che di quantità, di difficoltà accanto all'eleganza degli itinerari e alla purezza dello stile". Due in particolare, quello dello spigolo sud est del Campanile Basso e la parete sud est della Cima d'Ambié, vie dirette, vie di autentica arrampicata libera, precorritrici per certi aspetti. Le storie dell'uomo e dell'alpinista le ripercorre e le intreccia Armando Aste, per il quale Fox era "arrampicatore spontaneo e istintivo, che ispirava fiducia e rispetto a prima vista, principe dell'arrampicata libera, capo carismatico degli alpinisti roveretani, un gruppo di amici prima di tutto, come i tanti alpinisti che abitualmente frequentava. Amico anche dei "grandi" come Emilio Comici, e grande sciatore. E all'impresa del Basso del 1937 ci riportano le testimonianze di Luigi Golser e Sandro Disertori suoi compagni di cordata in quella bellissima sa-



lita, quella di Annetta Stenico alla grande impresa dell'Ambiéz insieme con il compianto Marino Stenico, via aperta allora con soli 9 chiodi. Amicizie nate tra le palestre attorno a Rovereto di Castel Corno e Croz di Naranc, sulle nevi dell'Alpe Pozza e poi consolidate negli anni e tra le pareti delle palestre e quelle del Brenta come ricordano Camillo Gaifas e Valerio Manfrini. I "frammenti" finali, l'ultimo capitolo dedicato alle memorie scritte prima della galleria di foto, memoria visiva, sono tratti dal volume Cento anni di alpinismo roveretano di Talieno Manfrini, ci ripropongono anche un "Zaspa" che dall'azione non disgiunge il senso della solidarietà e dell'abnegazione, e aggiungono gli ultimi tasselli al ricordo - ritratto dell'angelo biondo.

M.B.

LUCA BIASI

### SUI MONTI DI TRENTO BONDONE, TRE CIME, SOPRASASSO, PAGANELLA

Casa Editrice Panorama Trento  
1999 - L. 40.000

Dopo il primo volume dedicato a Calisio, Marzola, Vigolana (tra l'altro segnalato dalla Giuria del 28° Premio Itas del libro di montagna) ecco anche il secondo volume che completa con quelle a occidente il giro d'orizzonte sulle montagne attorno a Trento che Luca Biasi ha intrapreso con passione alcuni anni fa per far conoscere il patrimonio di storia e di natura racchiuso dalle montagne attorno al capoluogo. 17 le escursioni proposte in questo secondo volume, tra classiche e altre alternative e inedite, ma accom-

unate da una descrizione ragionata di ogni particolare che caratterizza un certo luogo, una cima, un edificio lungo il percorso. Escursioni da intraprendere senza frenesia per ricercare il piacere di riscoprire ambienti inediti, nascosti nel fitto del bosco, evocare storie raccolte direttamente dagli abitanti più anziani, custodi di queste curiosità sconosciute ai più. Ogni escursione è stata distinta in due parti: una più rapida e sintetica che riunisce tutti i dati tecnici e una breve descrizione del percorso, la seconda che riporta la descrizione più estesa con tutti gli approfondimenti. Altri se ne trovano nel corposo dizionario delle località al termine dei 17 itinerari. Fotografie, cartine, mappe, schizzi, sezioni stratigrafiche, grafici, tutti realizzati dall'autore rappresentano l'importante corredo iconografico che accompagna il testo.

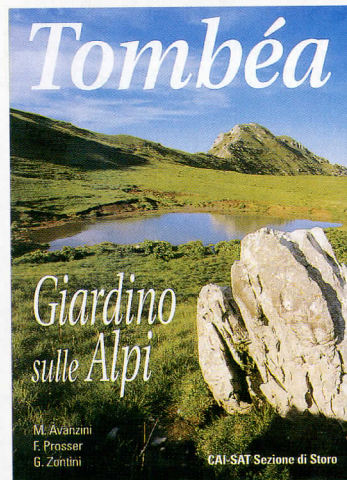
M.B.

### MARCO AVANZINI, FILIPPO PROSSER, GIANNI ZONTINI TOMBÉA - GIARDINO SULLE ALPI

72 pagine  
edita dalla Sezione Cai - Sat di  
Storo

Questo volume è stato presentato in occasione del Congresso Sat tenutosi a Storo lo scorso ottobre. La Cima Tombea, 1949 metri, fa parte del Gruppo delle Alpi di Ledro che si estende tra il Lago di Garda e il lago d'Idro, al confine tra Trentino e Provincia di Brescia. La cima Tombea, seppur non riveste un particolare interesse alpinistico, più bassa di altre cime che la circondano, è tuttavia molto interessante per il

suo paesaggio per la sua geologia, ma soprattutto per la ricchezza di specie endemiche di fiori sopravvissute come sul vicino Monte Baldo (ma in misura decisamente maggiore) all'ultima glaciazione che l'hanno resa famosa tra i botanici di tutta l'Europa come nicchia naturalistica di straordinario valore scientifico. Un appassionato insegnante e studioso della storia locale, Gianni Zontini, ha coordinato il lavoro di due esperti quali sono Filippo Prosser - botanico - e Marco Avanzini - geologo - collaboratore del Museo Civico di Rovereto il primo, del Museo Tridentino di scienze naturali il secondo. L'idea di questa pubblicazione è nata semplicemente dalla volontà dei satini di Storo di voler far conoscere con un linguaggio semplice "da non addetti ai lavori" il grande patrimonio naturalistico del Monte Tombéa studiato da botanici e naturalisti di tutto il Mondo, farlo conoscere anche agli stessi paesani e valligiani perché conoscere è rispettare la Tombéa. E tutto il lavoro fatto dagli autori è stato rivolto a "conoscere", quello del "rispettare"







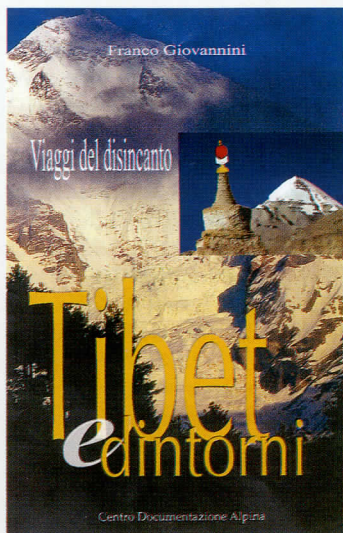
sarà il compito personale di ognuno quando si troverà a percorrere gli itinerari della Tombéa, fissando i suoi fiori solo nei fotogrammi di una macchina fotografica o - perché no - sulla tela di un disegno o uno schizzo "en plein air". Intanto l'origine del nome ("Luogo delle Tombe") la spiega Gianni Zontini insieme ad altri "asterischi" sulla storia della montagna e delle comunità - trentine e lombarde - ai suoi piedi, fino all'interesse dei botanici soprattutto per la famosa e unica "saxifraga tombeanensis". Poi con Marco Avanzini si ripercorre la storia geologica di queste montagne ed infine la trattazione di Filippo Prosser sulle specie che hanno reso famosa la Cima Tombéa, sugli studi inaugurati dal botanico von Sternberg nel 1804 e al quale ne seguirono molti altri, e poi la presentazione delle 16 specie endemiche strette" e proprio per questo tra le più interessanti della flora alpina.

M.B.

**FRANCO GIOVANNINI  
TIBET E DINTORNI  
VIAGGI DEL DISINCANTO**

176 pagine - Collana Le Tracce - Cda Torino 1999  
L. 26.000

Franco Giovannini ha due passioni, anzi tre, le montagne e l'alpinismo, i viaggi solitari in giro per il mondo e la scrittura. Da giovane ha coltivato specialmente le prime due, ora che qualche anno ce l'ha privilegia l'ultima pur continuando a praticare le prime altre due, anche perché il mondo lo ha girato molto per lavoro, osservando perciò la gente e giungendo ad una conclusione: che le motivazioni che spingono



le persone ai vari comportamenti sono le stesse sotto tutte le latitudini. In questo suo ultimo libro Franco Giovannini racconta i suoi viaggi per raggiungere le terre e le montagne che nella sua gioventù erano il simbolo di tutto ciò che esiste di più desiderabile e allo stesso tempo di remoto e inarrivabile, le montagne che popolavano i sogni della sua giovinezza, l'Everest, il Cerro Torre di cui gli raccontava l'amico Cesare Maestri. Ed egli ha trovato quello che cercava, ma in più di una occasione anche quello che non si aspettava, perché i tempi cambiano e anche in quei luoghi tutto è cambiato ed un turismo più facile, di massa, ha alterato l'aspetto di molti di quei luoghi insieme ai costumi e agli usi degli abitanti. Ed anche l'alpinismo ha le sue colpe in tutto questo, perché quando i numeri diventano "pesanti" e quando le montagne vengono assaltate e consumate è inevitabile stravolgere fino a far saltare il tradizionale rapporto con la montagna.

Franco Giovannini però sa

guardare anche al di là delle apparenze: osserva la realtà con occhio disincantato, libero da ogni appartenenza ai clan, che sostengono, ma condizionano (e lo si vede soprattutto nell'alpinismo), e con stile scanzonato ma solo in apparenza leggero. E così che ci conduce alla scoperta della Patagonia, della terra di Baffin, del Tibet e dell'Himalaya, verso le montagne, lungo un viaggio assai divertente e appassionante, altro che corde fisse e cime da raggiungere a tutti i costi! È la libertà di decidere i tuoi valori la massima conquista dell'uomo, non l'Everest, neanche per la sua parete nord. Tibet e dintorni offre una lettura disincantata dell'alpinismo e dell'escursionismo esotico di fine secolo.

M.B.

**PAOLO BONETTI  
PAOLO LAZZARINI  
55 SENTIERI DI PACE**

224 pagine - Zanichelli Bologna 1999 - L. 54.000

Sono ancora numerosissime le tracce e le testimonianze che la Grande Guerra ha lasciato sulle montagne dolomitiche. Le pic-





cole cittadelle militari aggrappate alle falde di montagne entrate nella storia, Paterno, Monte Piana, Tofane, Grontòn, Cauriol, Col di Lana, Pasubio, Monte Zugna, le teorie di trincee e postazioni che ancora segnano il paesaggio di molte zone alpine, dal Monte Maggio, alle cime sopra la Val Travenanzes, alla catena di Costabella e al Colbricòn, i numerosi forti - dagli Altipiani Trentini al Grappa - che oggi accolgono silenziosi i loro visitatori. Alpini e Kaiserjaeger, appassionati di storia, dell'una e dell'altra nazione, hanno però imbracciato picconi e pale e in più di una occasione, insieme, hanno ricostruito e rimesso in piedi questi percorsi, liberato dai detriti le trincee cadenti, ripristinato le gallerie militari, per creare tanti "Sentieri della Pace" da percorrere soprattutto per non dimenticare, per far riflettere camminando sull'orrore e l'assurdità delle guerre. Questi "Sentieri della Pace" vengono ora descritti e raccolti in questo nuovo libro di Paolo Lazzarin e Paolo Bonetti due autori già noti al pubblico degli escursionisti che hanno scelto 55 itinerari attraverso i luoghi più significativi di quelli percorsi dalla linea del fronte, attraverso le Dolomiti, gli Altopiani, il Pasubio, il Grappa. Gli itinerari descritti abbracciano la regione dolomitica a oriente della Valle dell'Adige fino al confine con l'Austria nelle Dolomiti di Sesto e nel Comelico, nelle zone che allora si trovavano sulla prima linea del fronte o nelle immediate retrovie. Si tratta per lo più di sentieri brevi e facili, dalle 2 alle 4 ore di percorrenza media, accanto però ad altri più lunghi e impegnativi che richiedono un rilevante impegno fisico e sono

riservati quindi ad escursionisti più esperti perché su alcuni di questi non mancano anche attrezzature alpinistiche (cordini e scalette) per superare tratti esposti e ripidi. In territorio trentino molti di questi itinerari sono tratti del "Sentiero della Pace" realizzato dalla Provincia di Trento nell'ambito del famoso "Progettone" dell'Agenzia del Lavoro alla fine degli anni '80. Diverse le difficoltà abbiamo detto, ma una caratteristica comune a questi itinerari e sono i grandi panorami sulle montagne, che si ammirano da questi luoghi, strategici proprio per il controllo del più ampio orizzonte di territorio.

M.B.

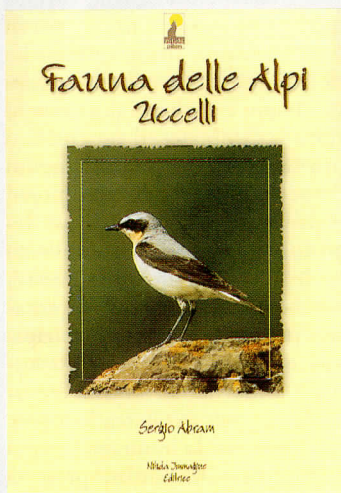
### **SERGIO ABRAM FAUNA DELLE ALPI - UCCELLI**

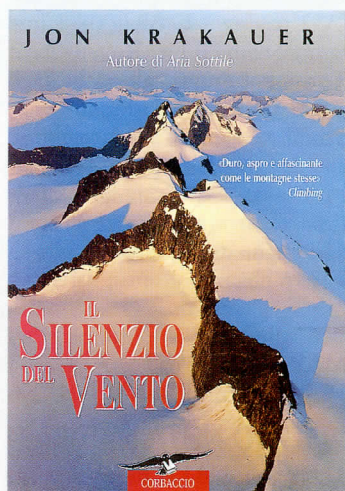
**256 pagine 300 foto a colori  
Nitida Immagine Editrice -  
Cles 1999 - L. 48.000**

Questo manuale, il primo di una serie dedicata alla fauna alpina, illustra ben 150 specie di uc-

celli nidificanti attraverso altrettante schede molto dettagliate ed arricchite da ottime immagini (circa 300 in tutto). Questo manuale è strutturato in due parti, una parte introduttiva generale sull'avifauna completata da tabelle sistematiche per la classificazione di tutte le specie descritte, la parte delle schede che contengono informazioni sulla biometria, i caratteri somatici, le abitudini, la riproduzione, l'attività vocale e altri interessanti aspetti della vita degli uccelli. Infine una parte iconografica costituita da circa 50 tavole dedicate a specie nidificanti irregolari o molto localizzate, migratrici o invernali ed un capitolo dedicato alla costruzione di una installazione di nidi artificiali o mangiatoie invernali, per proteggere ed anche osservare le specie ornitiche. L'autore Sergio Abram - ricercatore dai vasti interessi nel settore fito-faunistico - ha utilizzato un linguaggio molto semplice, le schede e l'iconografia trasmettono in maniera efficace ed immediata le informazioni scientifiche sugli uccelli sia al pubblico che ad un neofita bird-watcher. Un agile manuale di consultazione per ogni appassionato o per chi vuole saperne di più sugli uccelli che incontra frequentando le nostre montagne.

"Curiosare nel mondo degli uccelli" con questa guida di Sergio Abram, scrive Franco Tassi, direttore del Parco nazionale d'Abruzzo nell'introduzione, può costituire dunque per il naturalista come per il semplice escursionista una piacevolissima, ricca esperienza. E l'inizio di una lunga, splendida avventura nel Regno della Natura".





**JON KRAKAUER**  
**IL SILENZIO DEL VENTO**

210 pagine - Corbaccio - Milano 1999 - L. 28.000

A due anni dal clamoroso successo di "Aria sottile", il libro inchiesta su una delle più grandi tragedie alpinistiche in Himalaya e che ha messo a nudo la cinica realtà delle spedizioni commerciali che regalano il piacere di vivere una sfida estrema (con tutte le conseguenze) sulle più alte cime del mondo a chiunque possa versare un bel mucchio di dollari sui conti correnti degli organizzatori, l'autore Jon Krakauer, alpinista e giornalista, torna ora nelle edicole con l'ultimo libro intitolato "Il silenzio del vento" edito anche questo da Corbaccio. Un libro completamente diverso dall'avvincente "Aria sottile", più semplicemente una raccolta di scritti dello stesso Krakauer e pubblicati tutti prima del 1990 su alcune note riviste americane in particolare la rivista "Outside" e "Smithsonian". 12 scritti dove ciò non di meno Krakauer si riconferma scrittore di razza, si parli delle avventure

sul Denali come del "canyoning" secondo la versione e la filosofia americana di questa nuova specialità dell'avventura, l'ultima scoperta e praticata dall'uomo. E' questo di Krakauer un viaggio attraverso personaggi e realtà dell'alpinismo, per lo più sconosciuti ai più (almeno alla maggior parte del pubblico di appassionati che affolla le cime delle Alpi), di cui ne racconta le gesta e le avventure in alcuni casi davvero ad alto grado "adrenalinico" accanto ad altre storie che prendono spunto dalle sue stesse esperienze sulle montagne del mondo. Piloti, alpinisti, esploratori, sassisti, Krakauer esplora con grande efficacia questo variegato mondo dell'estremo, legato in primis all'alpinismo e alla montagna, non cela nulla nel suo avvincente raccontare, quanto a pericoli, rischi, imprevisti legati a queste attività, ma cerca anche di far capire e anzi lo precisa molto bene all'inizio "che queste persone non sono affatto per la maggior parte degli squilibrati, ma solo persone soggette ad una forma particolarmente acuta della condizione umana".

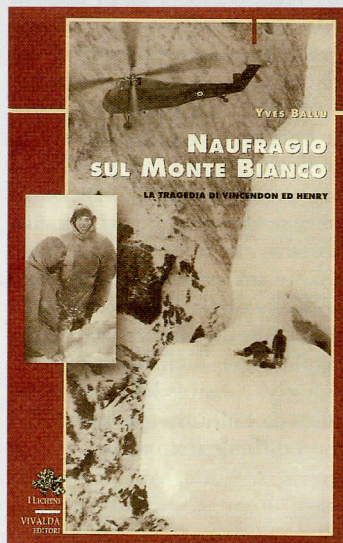
M.B.

**YVES BALLU**  
**NAUFRAGIO SUL MONTE BIANCO - LA TRAGEDIA DI VINCENDON ED HENRY**

408 pagine  
Editrice Vivalda Torino 1999  
L. 35.000

Natale del 1956, quattro alpinisti lottano per la salvezza aggrappati alle pareti del Monte Bianco sul versante italiano della Brenva in balia di una furiosa tempesta di neve con temperatu-

re polari. Sono la guida Walter Bonatti, il tenente Silvano Gheser, il belga Francois Henry e l'aspirante guida Jean Vincendon. Solo Bonatti e Gheser riusciranno ad uscire da quell'inferno bianco raggiungendo il rifugio Gonella dove saranno recuperati dalle squadre di soccorso, ma per Silvano Gheser il prezzo sarà comunque pesantissimo, l'amputazione di tutte le dita dei piedi e quella di un mignolo della mano destra. Non ce la faranno invece i giovani francesi smarritisi nella tempesta e bloccati sopra un salto di ghiaccio. A riportare in primo piano una delle più grandi tragedie alpinistiche del secolo è il libro-inchiesta "Naufragio sul Monte Bianco - la tragedia di Vincendon ed Henry" del francese Yves Ballu, uno dei massimi studiosi transalpini della storia dell'alpinismo moderno. Il suo libro è un'inchiesta minuziosa, realizzata rintracciando tutti i testimoni diretti - piloti, soccorritori, guide - i parenti e gli amici più stretti dei due sfortunati alpinisti, che restituisce una dimen-





sione umana a quella allucinante avventura, a quel lungo calvario a cui andarono incontro i giovani alpinisti Vincendon ed Henry rimasti completamente soli a 4000 metri in balia della montagna e del gelo implacabile per 10 giorni, per colpa della catastrofica gestione dei soccorsi da parte delle autorità francesi con un'indescrivibile catena di errori, di debolezze, e anche di sfortune a ben vedere che portarono inesorabilmente al tragico epilogo di questa storia. La promessa di tornare che le guide (salite a recuperare i piloti di un elicottero inadatto al soccorso e caduto a pochi metri da loro durante un primo tentativo di recupero) avevano fatto ai "naufraghi" Vincendon ed Henry non poté essere mantenuta. La tragedia si consuma sotto gli occhi degli amici delle vittime, dei loro genitori, degli abitanti, dei turisti, dei giornalisti accorsi da tutto il mondo tra i mille tergiversamenti dei soccorritori. Solo nel marzo del 1957 una squadra poté raggiungere la carcassa del Sikorsky recuperando i corpi dei due sfortunati alpinisti che furono così restituiti alle famiglie. Il dopo - tragedia scatenò una coda di polemiche in Francia, ma anche in Italia; e interrogandosi sul significato e la necessità di queste imprese il bersaglio più facile dei giornali divenne inevitabilmente Bonatti, che dopo l'uscita del libro, in un articolo pubblicato a primavera sulla "Rivista del Cai", ha parlato di "invenzione e spreghiatezza, maliziosità e furberia" a proposito del metodo seguito da Ballu. In quali parti ci è stato difficile riscontrarlo.

M.B.

## ULTIMI "LICHENI"

Oltre all'edizione italiana del libro di Ives Ballu "Naufragio sul Monte Bianco" la Vivalda ha pubblicato in questi ultimi mesi altri tre nuovi titoli nella collana "I Licheni". **"Di pietra e acqua"** (168 pagine - L. 28.000), scritto da Fabrizio Ardito ci apre al mondo della speleologia, ai suoi segreti, ai suoi perché: perché l'uomo sfida l'ignoto addentrandosi tra mille pericoli nelle misteriose viscere della terra? "Amo le grotte di una passione viscerale e la mia "perversione sotterranea mi porta a cercare ovunque il buio e la profondità" è la risposta di Ardito che sorprende per la sua semplicità. Di pietra e acqua è una specie di diario a posteriori di una vocazione e di tante avventure nel mondo ipogeo in circa 20 anni di frequentazione. È invece un classico il libro di Leslie Stephen **"Il terreno di gioco dell'Europa - scalate di un alpinista vittoriano"** (288 pagine - L. 35.000). Per il futuro padre di Virginia Woolf, "andare in montagna è uno sport, Uno sport come il cricket o il canottaggio, o qualunque altro..." Un'idea assolutamente antierica delle Alpi, semplicemente un fantastico terreno di gioco proposta da Stephen ai pionieri alpinisti dell'Alpi Club. All'Oberland e al Monte Bianco sono dedicati i capitoli più avvincenti, una rivelazione quelli su S. Caterina Valfurva e le esplorazioni nelle Pale di San Martino. Tra i libri dedicati alla Patagonia una pietra miliare rimane quello scritto nel 1941 (allora in edizione spagnola) da padre Alberto Maria De Agostini **"Ande Patagoniche - Viaggi ed esplorazioni alla Cordigliera patagonica australe"**

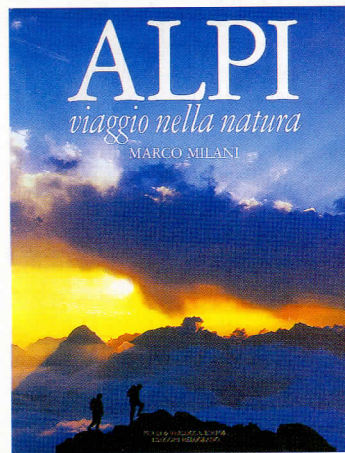
(352 pagine - L. 39.000). Cime famose come il Fitz Roy, il Cerro Torre, balzarono agli occhi degli alpinisti di tutto il mondo per la prima volta grazie alle fotografie e alle descrizioni di padre De Agostini (a cui è dedicata anche l'ultima mostra allestita al Museo-Montagna di Torino) raccolte in questo libro.

MARCO MILANI

## LE ALPI, VIAGGIO NELLA NATURA

120 pagine, 83 fotografie a colori - testi di Enrico Camanni, Alessandro Gogna, Roberto Mantovani - Priuli & Verlucca editori - Edizioni Melograno 1999 - L. 58.000

Anche le Alpi si presentano all'appuntamento con la fine del millennio e al proprio attivo hanno una serie di primati invidiabili. Questo libro è il racconto per immagini del "viaggio" di Marco Milani per le valli dell'arco alpino e delle sue scorribande tra le montagne per fissare l'incanto che sprigiona da certi luoghi con la sua macchina fotografica guidata però da un cuore che





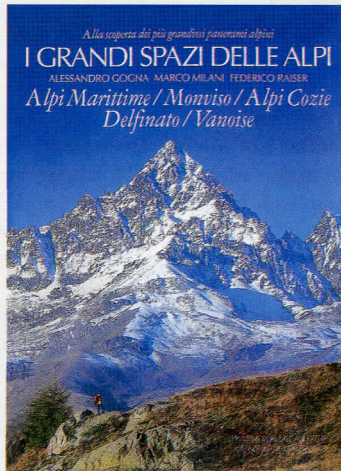
sa viaggiare per poi trasmettere e testimoniare a modo suo. Questo suo percorso tra le Alpi viene inquadrato in un ambito di storia e di attualità da tre commentatori di prestigio come Enrico Camanni, Alessandro Gogna, Roberto Mantovani che nei loro testi hanno cercato di individuare un senso proponibile per il nuovo millennio ai nuovi viaggiatori delle montagne, partendo dall'esperienza grandi viaggiatori del '700 - '800 fino al turismo "usa e getta" dei nostri giorni, purtroppo fatto di velocità e consumo. Dieci anni trascorsi alla ricerca delle visioni più particolari delle Alpi sono stati necessari a Marco Milani per raccogliere le 83 fotografie riunite in questo volume, dai ghiacciai della Meije e del Bianco alle valli dolomitiche ai monti della Carnia. Nel corso delle sue uscite che non avevano più come meta una cima, ma il corso della luce nelle diverse ore del giorno e sempre condizionati dai capricci delle nuvole e del tempo. "Immagini - scrive Milani - che vogliono raccontare quanto sia meraviglioso e selvaggio questo mondo alle porte delle grandi città, forse uno stimolo per intraprendere un viaggio, anche se solo di un giorno, ma che sarà certamente ricco di sensazioni quanto una spedizione nel più sperduto angolo del pianeta, a patto di fermarsi ogni tanto ed osservare."

M.B.

**ALESSANDRO GOGNA,  
MARCO MILANI,  
FEDERICO RAISER**  
**I GRANDI SPAZI DELLE ALPI**  
Alpi Marittime, Monviso, Alpi  
Cozie, Delfinato, Vanoise  
192 pagine

**90 fotografie a colori**  
**Priuli & Verlucca editori - Pa-**  
**vone Canavese 1999**  
**L. 95.000**

Dopo "Monte Bianco Savoia e Gran paradiso" (1995) "Bernina, Masino, Oberland e Grigioni" (1996), "Dolomiti occidentali, Brenta e Prealpi venete" (1998) è uscito anche il quarto volume della collana "I grandi spazi delle Alpi" dedicato alle Alpi Liguri, Alpi marittime, Alpi e Prealpi di Provenza, Alpi Cozie, Ubaye, Queyras, Briançonnais, Delfinato, Prealpi di Delfinato, Vercors, Vanoise, Belledonne e Alpi Graie meridionali. Anche questo volume, illustrato da una novantina di grandi fotocolor alcuni dei quali sviluppati su 3 - 4 pagine è diviso in trenta itinerari escursionistici o scialpinistici. I percorsi sono stati scelti dagli autori in base alla loro bellezza panoramica, alla grandiosità delle montagne coinvolte, mentre è assolutamente secondaria la maggiore o minore notorietà alpinistica o turistica. Nello spirito della collana e della tradizione degli editori l'immagine delle Alpi viene espressa attraverso vedu-



te fotografiche della massima qualità, realizzate con l'impiego di macchine di grande formato e anche di speciali fotocamere "panoramiche". Proprio il punto da cui sono state scattate le diverse foto sono la meta degli itinerari i punti di osservazione privilegiata dei grandi spazi delle Alpi, quasi mai in vetta, ma generalmente appena al di sotto. Questi 30 itinerari fotocolor, escursionistici e scialpinistici, diventano un viaggio tra le montagne ed i gruppi più occidentali dell'arco alpino e il primo fotocolor è dedicato ad una montagna simbolo dell'alpinismo, quel Mont Aiguille nel Vercors che fu scalato nell'anno 1492 per ordine di Carlo VIII, diventando la prima cima scalata in maniera ufficiale e documentata dall'uomo.

M.B.

**ALESSANDRO GOGNA  
ANGELO RECALCATI  
MESOLCINA E SPLUGA**

**Collana Guida ai Monti d'Italia - Edizioni Cai - Tci  
Milano 1999**

**L. 49.000 (soci Cai)**

**L. 70.000 al pubblico**

Sotto la direzione di Gino Buscaini la famosa Collana Guida ai Monti d'Italia, inaugurata 65 anni fa, è più che mai ben avviata a completare la copertura completa dei gruppi montuosi suo territorio italiano, oltre ad un necessario lavoro di riedizione e aggiornamento di alcune delle guide più vecchie in particolare proprio quelle della zona dolomitica. L'ultima zona coperta che qui presentiamo, in attesa di parlare presto delle guide grigie che presto torneranno a parlare delle nostre montagne, in particolare quella del Sassolungo e del



Lagorai, è quella della Mesolcina e Spluga, i monti lombardi dell'alto Lario che si incuneano tra le Alpi Svizzere a nord e i Gruppi della Val Masino - Bregaglia a est. La nuova guida è stata realizzata da Alessandro Gogna e Angelo Recalcati e descrive un gruppo di monti che non è appariscente come altri limitrofi, ma le 580 pagine della guida, un centinaio di foto a colori, gli schizzi delle vie comprese le falesie per l'arrampicata, i 19 rifugi collegati da una fitta rete di sentieri e itinerari sono lì a testimoniare che non sono certo montagne minori o secondarie. Le montagne descritte sono un settore delle Alpi Lepontine orientali compreso tra il Passo di San Bernardino e il Passo dello Spluga e il settore delle Alpi Retiche fra il Passo dello Spluga e il Passo del Maloja. Tre sono le parti della guida, quella escursionistica che descrive gli accessi ai rifugi e alcune traversate e trekking, la parte alpinistica, quella scialpinistica e ancora la parte dedicata alle vie di arrampicata e alle cascate di ghiaccio.

M.B.

### ROBERTO CHIEJ GAMACCHIO GUIDA ALL'ALTOPIANO DEI 13 COMUNI - ITINERARI NEL PARCO NATURALE DELLA LESSINIA

Editrice Panorama, Trento  
L. 40.000

Al confine meridionale del Trentino l'Altopiano della Lessinia è la zona naturalisticamente più importante della Provincia di Verona. Una montagna prealpina dai paesaggi dolci e arrotondati, degradante verso la pianura,

ricca di pascoli e insieme di fore, incisioni, paesaggi carsici, frutto dell'azione erosiva degli elementi naturali, una montagna che è stata abitata e utilizzata dall'uomo che quassù ha tratto le pietre calcaree utilizzate per le caratteristiche coperture, per opere d'arte, ma anche un'isola linguistica importante di quella cultura cimbra che si è cercata valorizzare e mantenere. Roberto Chiej Gamacchio ci propone con passione in una guida realizzata dall'Editrice Panorama di Trento la Lessinia quale meta di escursioni e insieme inesauribile oggetto di studio in considerazione dei notevoli aspetti geologici, faunistici e botanici e anche etnografici di questo territorio. Gli itinerari descritti sono il sentiero dei Covoli, i "sengi" di Val d'Illasi, il Monte Tomba, il "vajo" dell'Anguilla e di Squaranto, il "boale" dei camosci, la Val Bona, il Passo della morte, le cascate di Molina.

Marco Benedetti

### ROBERTO MEZZACASA DA ASIAGO A FALCADE IL PERCORSO "OTTONE BRENTARI"

Editrice Nordpress

È un libro molto interessante per i contenuti e per l'impostazione. Il filone principale è quello escursionistico in 9 tappe che portano da Asiago alla Valsugana, alle cime di Riva, a Cima d'Asta, al Cauriol, al Passo Rolle, al Rifugio Mulaz a Falcade. Il tragitto è descritto con cura, corredato di cartine e fotografie molto belle, riporta per diversi tratti delle varianti in modo da rendere il percorso alla portata di tutti.

Molto valida e documentata si presenta la parte storica nella parte del percorso ove si è svolta la guerra ed i luoghi (da Asiago, alla Valsugana, al Lagorai, alle Pale di S. Martino) sono stati ricchi di avvenimenti e fatti da meritare l'ampia trattazione. Analogamente è riportata la Resistenza in questa parte del Trentino.

Vi è anche una parte storico-geografica che riguarda le zone attraversate in particolare il Castello di Ivano e i venditori di stampe del Tesino. Infine non poteva mancare una trattazione geologica del Lagorai e di Cima d'Asta.

Precisi sono i riferimenti bibliografici ed una parte importante di questi va ad Ottone Brentari, scrittore, educatore, storico giornalista che proprio in Valsugana (è nato a Strigno) e poi a Bassano è vissuto ed ha operato elaborando guide alpinistiche tuttora molto valide anche da un punto di vista scientifico, storico, tipografico, etnografico.

È quindi molto apprezzabile il fatto che l'autore del volume ed i suoi amici che hanno ideato e percorso questo itinerario escursionistico (ma in parte alpinistico) l'abbiano dedicato proprio ad Ottone Brentari come omaggio alle zone ove ha vissuto, ma soprattutto come omaggio alla sua personalità ed all'appoggio dato dallo scrittore alla divulgazione delle sue conoscenze nei vari campi della sua attività.

Tullio Buffa

### CARTOLINE AL MUSEO

Il 23 dicembre si è conclusa la mostra di cartoline "Saluti dalle Dolomiti" dalla collezione di



Giuseppe Tomasoni", ospitata presso il Museo della SAT a Trento. L'esposizione di oltre 700 cartoline di montagna pubblicate dal 1900 al 1970, di alcuni celebri fotografi quali Unterveger, Ghedina, Pedrotti ecc. è stata visitata da un migliaio di persone, riscuotendo un notevole apprezzamento. La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia Giuseppe Tomasoni per aver messo a disposizione la sua eccezionale collezione e averne curato l'esposizione.

### PRONTO? IL RIFUGIO È IN LINEA

Vi segnaliamo la pubblicazione di una interessante guida tascabile edita dalla sezione "Österreichischer Gebirgsverein" del Club Alpino Austriaco (ÖAV).

Si tratta di una guida tascabile (giunta alla terza edizione) che riporta tutti i numeri telefonici dei rifugi dell'arco alpino, quindi di Italia, Francia, Svizzera, Austria, Germania, Slovenia, ed anche Polonia, Slovacchia e Cecchia. La guida (208 pagine) è curata da Alois Draxler, che da anni realizza e aggiorna le guide ai rifugi del DAV tedesco, è in tre lingue ed è essenziale nelle sue informazioni: un codice numerico identifica i vari gruppi ed i vari club alpini, sezioni, enti proprietari.

Per ogni rifugio viene riportato il telefono e quello privato del gestore. I rifugi sono riportati divisi per nazioni in ordine alfabetico preceduti dai numeri di servizio e di soccorso vigenti nei vari Paesi. La guida non è distribuita in Italia, eventualmente la si può richiedere diret-

tamente all'ÖAV - Sektion Österreichischer Gebirgsverein, Lerchefelder Straße 28 A-1080 Wien telefono ++01.4052657 fax ++01.4024926

### PREMIO ALESSANDRO VALCANOVER

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, con i fondi messi a disposizione da Maria Giovanna e Francesco Valcanover, ha istituito un premio biennale di L. 10.000.000 (diecimilioni) dedicato al figlio Alessandro, per lavori editi o inediti (anche audiovisivi) in lingua italiana, relativi ad un tema della vita o dell'economia o della storia, o ad uno o più aspetti morfologici e naturalistici, della montagna.

Le opere editate dovranno essere state pubblicate nel quinquennio 1995-1999.

I lavori presentati dovranno emergere per il livello e il rigore scientifico della ricerca e per l'attendibilità delle fonti o dei dati pubblicati, comprendendo le opere di approfondita divulgazione.

I lavori, in tre copie nel caso di opere inedite, e in una sola copia nel caso di opere editate, dovranno essere inviate a mezzo raccomandata, unitamente alla domanda di ammissione al concorso su carta semplice, alla Segreteria dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (30124 Venezia, campo S. Stefano 2945) non oltre il 25 marzo 2000.

I Lavori presentati saranno giudicati da un'apposita commissione, nominata dall'Assemblea dell'Istituto, il cui giudizio è insindacabile e la cui relazione sarà pubblicata negli "Atti". Nel caso che il premio fosse assegna-

to ad un lavoro inedito, l'Istituto Veneto si riserva il diritto di pubblicarlo.

L'importo del premio non potrà essere suddiviso tra più lavori.

### FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA "CITTÀ DI TRENTO"

La 48° edizione del Filmfestival internazionale della Montagna esplorazione avventura "Città di Trento" si svolgerà dal 28 aprile al 6 maggio 2000. Una significativa novità si annuncia per quanto riguarda le opere a concorso: l'introduzione nel regolamento di una sezione per i cortometraggi e per i lungometraggi a soggetto - già presenti per altro - ma che da questa edizione saranno selezionati entro uno spazio da affidare al giudizio della Giuria internazionale. A questa sezione infatti corrisponderà una Genziana d'oro "Premio Città di Bolzano". Una seconda novità riguarda invece un premio che la direzione si riserva di aggiudicare per il miglior film di produzione autonoma, cioè finanziato dagli stessi realizzatori e ciò al fine di riservare un riconoscimento specifico a chi riesce ad abbinare l'impresa con la sua descrizione artistica puntando nell'uno e nell'altro caso sulle proprie forze. Il Festival del 2000 celebrerà gli ottomila e in particolare il primo ottomila - l'Annapurna di Maurice Herzog - da cui si partirà per una analisi dell'alpinismo attuale e della evoluzione futura sul tetto del mondo. Intanto anche il Filmfestival è approdato nella rete: l'indirizzo del sito è [www.mountainfilmfestival.trento.it](http://www.mountainfilmfestival.trento.it)

## UNA GIORNATA INDIMENTICABILE TRASCORSA CON UN CARO AMICO SUI MONTI DI CASA

Ricoperto da ampi boschi, distese di prati e di mughi, il Monte Bondone ha una parete rocciosa, che interessa l'arrampicatore, la parete est del Palon, le cosiddette "Pale del Bondone", ovvero i versanti orientali del Cornetto, Doss d'Abramo, Cima Verde e un contrafforte del Doss d'Abramo in Val Mana.

Verso la Valle dell'Adige questi monti presentano vertiginose pareti incise da profonde gole e canali con caratteristiche cengie, (localmente dette "stel"), che conferiscono all'ambiente, già selvaggio e solitario, un aspetto dolomitico.

Su queste rocce esistono alcune vie tracciate, in epoche diverse, da personaggi anche famosi quali: Armando Aste, Bruno Detassis, Reinhold Messner, Marino Stenico, Heinz Seinkötter, Gino Capuano, Franco Zamboni e Fabio Stedile, compiendo interessanti esplorazioni e prime salite.

In una giornata tersa d'autunno io, assieme al mio amico Guido Rossi, decidemmo di far una visita alle "Pale del Bondone". Così vengono chiamate localmente le pareti occidentali delle Tre Cime del Bondone che incombono vertiginose sul paese di Cimone.

Formano un complesso morfologicamente assai movimentato e intricato di pinnacoli, canali, cime e cengie: sembra in "Inferno Dantesco" dove volteggia l'aquila e si aggirano, praticamente indisturbati branchi di camosci.

Dalla località "Fogolari" delle Viote, si imbecca il sentiero per il rifugio Sparavei, (n. 630) che sale da malga Albi. Qui l'ambiente è selvaggio e solitario, i cui accessi sono lunghi e non di facile identificazione.

Il percorso che entra nel cuore di questa "Wilderness" è il sentiero "Coraza" (sentiero n. 638) indispensabile per accedere all'attacco delle vie del settore Sud-Occidentale delle Pale che si trovano sul Dos dei Morti, sulla Pala del Carlo e sulla Pala dei Cimoneri.

Per quelle del settore più a Nord-Est, quindi sulla Cima Verde, la Pala Grande e la Lengua, conviene salire fino allo sbocco del canale della Lengua che si incontra col sentiero delle "Poze" (n. 630 bis), proveniente dalle Viote.

Imboccato il sentiero "Coraza", dopo breve tragitto, vediamo l'aquila reale che, a trenta metri, da uno spuntone di roccia, sembra che ti dica: fotografami!

Proseguendo per il sentiero, incontriamo un gruppo di camosci che, per nulla intimiditi dalla presenza dell'uomo, se ne stanno comodamente a bruciar l'erba.

Narra la leggenda che un certo "Carlo" fosse un renitente all'arruolamento nelle truppe garibaldine e trovò modo di nascondersi fra questi impervi dirupi; da qui ha preso il nome "la Pala del Carlo" (1750 m. circa).

Ci fermammo su di una cengia al sole, e mentre pranzavamo al sacco, ci accorgemmo di essere seduti su delle "spolinadore", piccole buche scavate nella terra, dove le covate delle coturnici usano "spiumazzarsi", per liberarsi dei parassiti "pollini".

Quando le abbandonano, questi tetraonidi hanno l'accor-

tezza di lasciarvi sempre una piuma e il guano, per accorgersi se eventuali animali abusivi avessero da entrare nella buca.

Sembra impossibile per i profani che nelle vicinanze della città, grazie alla Riserva integrale delle Viote, esista un parco selvaggio dove animali così rari vivano e si riproducano.

Dove termina il sentiero, sopra una cengia riparata da un tetto di roccia, si vede intruffolata una piccola costruzione di sassi: sembra un tempio buddista, un eremo. Era la casa dove abitava la pastora "Coraza" con il suo gregge di capre.

Terminata l'escursione, siamo scesi per la "Val del Merlo" e, dopo aver fatto tappa al rifugio Viote per il consueto brulé caldo, felici e contenti per la magnifica giornata trascorsa in armonia, siamo scesi a valle.

Franco Zamboni (Zambo)

## UN RINGRAZIAMENTO

Il Bollettino SAT entra nelle famiglie dove la montagna, il suo ambiente, la sua gente sono amati. Pertanto voglio qui ringraziare pubblicamente Cristoforo Groaz, Giorgio Pancheri e Andrea Zanetti, tre giovani aspiranti guide, che hanno voluto dedicare a mio figlio Alessandro Chemelli ed al suo compagno di cordata Dario Bampi, la via *Fiamma d'Oriente* al Pic Slesova noto come *Russian Tower* sui monti Alai in Pamir.

Il loro successo è stato esposto sul precedente Bollettino SAT. Mi complimento ed esprimo la mia calorosa ammirazione oltre all'augurio che essi possano conquistare tante altre cime, tante altre soddisfazioni. Tutto ciò che



avrei sperato per mio figlio, che nei suoi obiettivi metteva in primo piano di diventare guida alpina.

Voglio qui sottolineare la mia riconoscenza ai tre giovani, ma soprattutto ad Andrea, amico di Alessandro, che hanno ricordato, in un momento di gioia, chi è stato meno fortunato e per la montagna ha fermato il suo tempo "tra bianchi cristalli di ghiaccio e cime innevate".

Mi è stata consegnata la relazione della via, assieme a due meravigliose foto con dedica. Sono orgogliosa di possederle ed emozionata nel pensare alla semplicità ed umiltà con la quale Andrea me le ha date. Andrea ed Alessandro avevano parlato di questa spedizione. Alessandro ha preferito non prendere in seria considerazione la cosa perché voleva sviluppare, almeno in parte, il curriculum richiesto per l'esame di aspirante guida.

Tutto è stato inutile. Alessandro non può più godere delle meraviglie della montagna, in quanto durante l'ascensione del canalone Gervasutti, al Mont Blanc du Tacul, ha perso la sua giovane vita il 18 luglio 1999, assieme a Dario Bampi, quasi contemporaneamente alla conquista della nuova via da parte di Cristoforo, Giorgio e Andrea avvenuta il 17 luglio 1999.

Malgrado tutto, però, è consolante scoprire che gli amici non dimenticano gli amici, che l'amico ha lasciato qualcosa di invisibile nei cuori degli amici, anche se non c'è più, ma soprattutto constatare che chi resta sente il bisogno di ricordare. Grazie.

*Rita Chemelli*

## ALPINISMO E CULTURA

Nelle cosiddette scuole d'alpinismo si insegna la tecnica per alterare e sminuire le difficoltà della roccia. Si inculca così, specie fra i giovani, l'ansia, quel senso d'agitazione, quell'inquietudine, quell'unico affanno di ricerca del difficile. Così ci si allontana dall'alpinismo, che è soprattutto un sentimento che si svolge nella sfera interiore, che matura e arricchisce, al quale molti hanno dedicato esistenze intere. (Ettore Castiglioni nel suo "Il giorno del Mesules" p. 193: "Solo chi raggiunge l'amore è alpinista; non chi va alla montagna per sfogo di un fugace momento di esuberanza").

È precisamente il numero, la frequenza, solo per gioco o sport, che cancella subito le prime peculiarità della montagna: il silenzio e il senso d'isolamento. Risultato delle "cosiddette" scuole è che la massa di scalatori allarga, espande il metodo imparato nelle palestre ad ogni cima. Così aumentano i punti fissi di protezione, gli spit, le catene, qualche chiodo perfino cementato, e confezionate vie per veloci ritorni in doppia. La scalata diventa un'evoluzione fra un moschettono e l'altro come sulle spalliere svedesi di scolastica memoria.

(Buzzati in "Un autoritratto" Mondadori 1973 p. 78). L'interlocutore: "Quindi vai in montagna proprio per vincere la paura?" - "Eh già!...Se non ci fosse quel senso lì, che spesso volte è semplice illusione, l'alpinismo non varrebbe la pena". Allegri ragazzi tutto è gioco o sport! Fra non molto le Dolomie, per lo meno le più verticali e strapiombanti, saranno tutte ingabbiate per salite e discese. Oltre al silenzio ed al senso d'isolamento sarà

cancellata anche la paura.

L'a, b, c, di un programma dovrebbe comportare ripetute prove, in stile, di progressione e sicurezza fino al quinto grado, discese in doppia e pronto soccorso. Ma, soprattutto impartire nozioni di geologia, flora, fauna, meteorologia alpina per invitare all'osservazione dell'ambiente. E leggere autori riconosciuti: Buzzati, Hemingway, Saint Exupéry, Falkner, i primi che mi vengono in mente. Per acquistare un basilare patrimonio culturale ed un affinamento, un ingentilimento della sensibilità, della curiosità e della modestia. Leggere, capire, trattenere in sé, non perdersi nel gioco fuorviante del superamento. La roccia, le Dolomiti sono una presenza viva, tutta da interpretare ed amare. Se non la si percepisce, la si può solo salire, mentre si può trarne ricchezza interiore.

Ricordo l'ottimo scrupoloso articolo di Alberto Peruffo "Alpinismo radicale" apparso a pag. 37 dell'Annuario del C.A.A.I. 1997. È un vero saggio, una tesi psicologica sull'alpinismo, sui suoi limiti soggettivi ed oggettivi: "L'alpinismo, dopo l'uso del chiodo a pressione e ad espansione, nella sua evoluzione è cambiato diventando un altro, un non alpinismo". E, avanti: "Questi alpinisti hanno bucato la roccia per proteggersi o progredire, compromettendo tuttavia il valore alpinistico della loro ascensione".

Gli stessi concetti il Peruffo li ripete in "Lettere alla Rivista" del settembre-ottobre 1999. "... Non è alpinismo perché chi sale una montagna senza rispettare ciò che essa gli offre sotto tutti gli aspetti e ne modifica la natura, non sale più quella montagna, bensì qualcos'altro e perciò non

fa alpinismo". Fa del superamento, del gioco ginnico sportivo.

La nostra Associazione, come ogni altra, tende ad aumentare il numero dei propri iscritti. Ma in alpinismo ciò non è giusto, se vogliamo essere ancora noi stessi e non diventare un'azienda turistico-sportiva. Se vogliamo preservare i valori delle Dolomiti e dell'alpinismo medesimo...

*Gabriele Franceschini*

## UNA PRECISAZIONE

Nel numero 3-1999 del Bollettino della S.A.T., nell'articolo che riassume la storia della "Scuola di alpinismo Giorgio Graffer", a mio parere è stata riportata un'inesattezza, che vorrei segnalare.

Al primo corso del 1941 non poteva esserci come istruttore Vittorio Corradini detto "Tettoia", per la sua giovane età a quel tempo, a meno che non si parli di un suo omonimo alpinista.

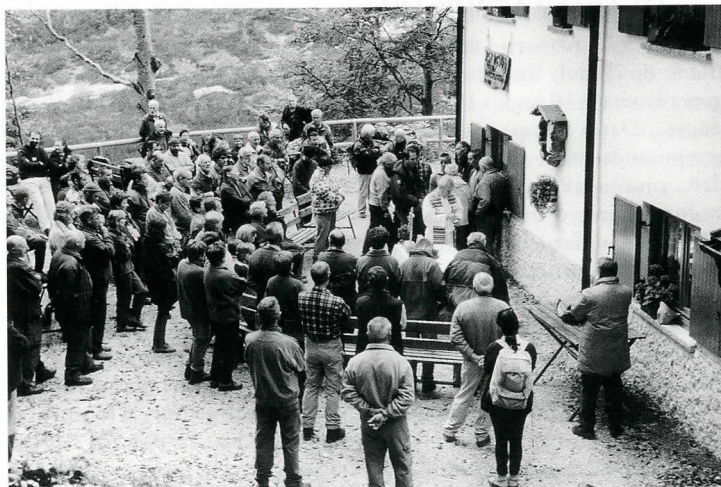
Vorrei inoltre far presente che dopo Bruno Detassis, alla direzione della Scuola "Giorgio Graffer", finita la guerra, sono succeduti l'accademico Paolo Graffer, il presidente delle Guide Giulio Giovannini, l'accademico e presidente delle Guide Guido Leonardi, e nel 1952 Renzo Graffer, a cui seguirono Cesare Maestri e gli altri alpinisti ricordati nell'articolo.

Con cordiali saluti.

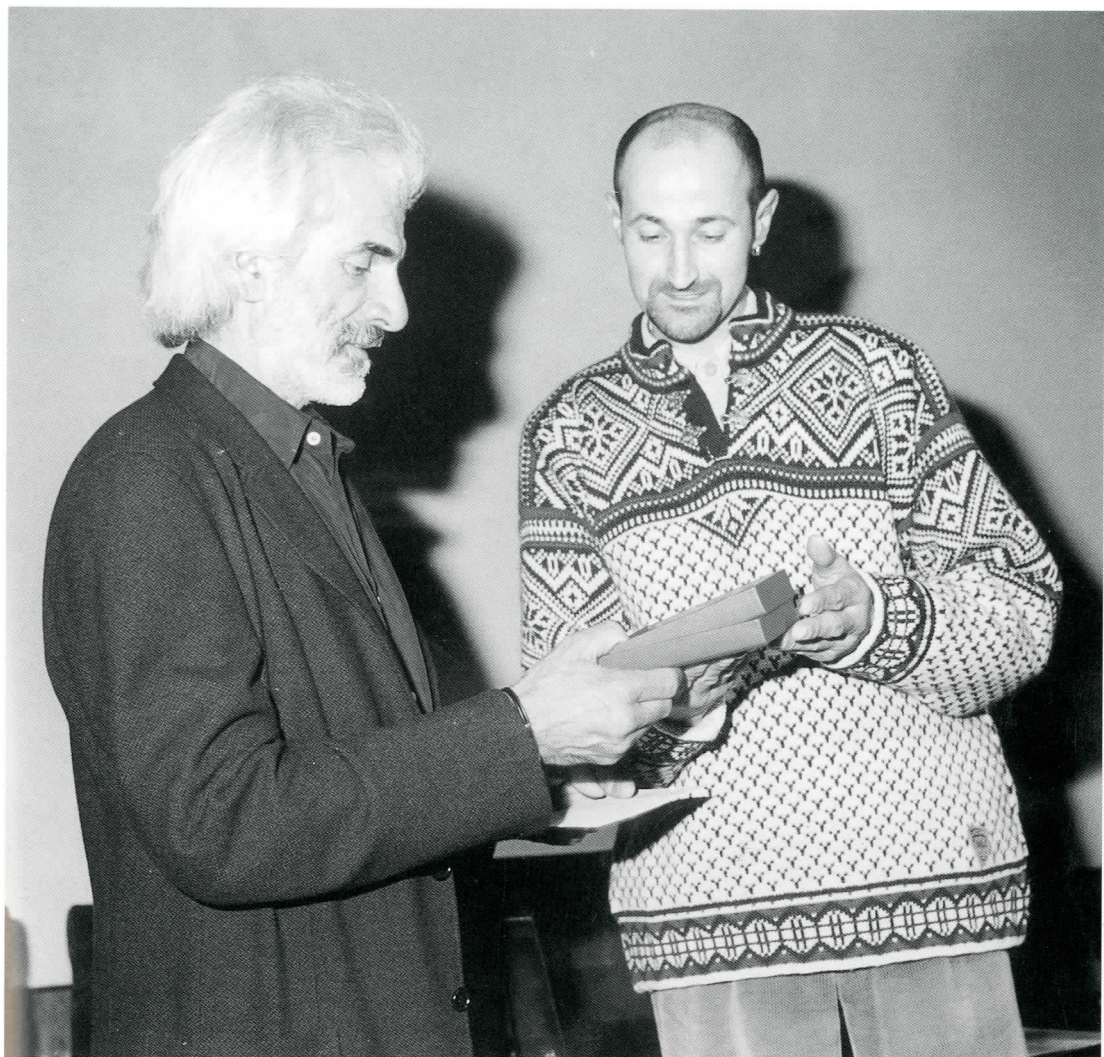
*Carlo Sebastiani*



4 luglio 1999, "Omaggio a Giovanni Segantini" un concorso di disegno in "ambiente" per i ragazzi dei gruppi A.G. organizzato dalla SAT di Pinzolo (foto D. Povinelli).



Lo scorso 2 ottobre al rifugio Croz dell'Altissimo sono stati commemorati gli alpinisti Emilio e Settimo Bonvecchio insieme a Vittorio Corradini (Tettoia) alla presenza di parenti, conoscenti, amici, alpinisti (foto E. Zanella).



(Foto D. Panato)

### LA SERATA PER I 14 OTTOMILA DI SERGIO MARTINI

Grande festa a Trento per Sergio Martini, l'alpinista accademico di Rovereto che lo scorso maggio ha completato la scalata a tutti i 14 ottomila della terra. Una piccola sorpresa quella che il Gruppo Rocciatori della Sat in collaborazione con la Sosat, la Sat, la Presidenza del Consiglio provinciale, il Comune di Trento, Vertical Sport, la Federazione delle Cooperative e le Cantine di Aldeno hanno riservato all'alpinista che ha presentato nella Sala della Cooperazione, stracolma di gente, la serata dei suoi 14 ottomila. Fabio Bertoni, presidente del Gruppo Rocciatori (qui nella foto) ha consegnato a Sergio Martini, primo alpinista non professionista ad aver salito tutti gli ottomila, un particolare riconoscimento nominandolo socio onorario del Gruppo. Anche il presidente del Consiglio provinciale Mario Cristofolini ha consegnato a Martini un riconoscimento a nome della comunità trentina.



CLIMBING  
IN THE  
HIMALAYAS

W. N. CONWAY

ILLUSTRATED BY  
A. D. NE CORNICK



W. N. CONWAY

THE  
MOUNTAIN  
LIBRARY

ST. DENIS  
AND  
OTHER Writings

W. N. CONWAY

W. N. CONWAY  
TRENTO

THE  
MOUNTAINS  
BY  
JULES NICOLE



W. N. CONWAY  
TRENTO

A  
Midsummer  
Ramble  
in the  
Dolomites

Amelia B.  
Edwards

W. N. CONWAY  
TRENTO

LES  
ALPES

TSCHUDI

DIE  
ERSCHLIESSUNG  
DER  
OSTALPEN



Herausgegeben  
VON  
DEUTSCHEN UND  
ÖSTERREICHISCHEN  
ALPENVEREIN

Band III  
W. N. CONWAY  
TRENTO

STU



W. N. CONWAY  
TRENTO